ANNO XLII — TORINO, Venerdì 13 Novembre 1908 — NUM. 316

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Giudizi e consigli
per il caso che si anticipasse la rinnovazione della Triplice.

Roma, 12, ore 22.

Una corrispondenza da Berlino al *Giornale d'Italia* afferma che il cancelliere germanico prossimamente chiederà all'Austria ed all'Italia di rinnovare subito la triplice alleanza. L'ultima rinnovazione, quella del 1907, ha prolungato l'impegno reciproco delle tre Potenze per altri sette anni e cioè fino al 1913. Il patto dunque verrebbe ad essere riaffermato ora, sei anni prima della sua scadenza. Per quali motivi e con quali fini? L'iniziativa di una azione così inopportuna sarebbe stata suggerita al Governo tedesco dalla situazione materiale, dallo stato d'animo, creato in Europa dall'audace colpo di mano dell'Austria-Ungheria, sulla Bosnia ed Erzegovina. Pare si tema a Berlino che, se non ancora materialmente, la questione della triplice sia stata scossa, almeno moralmente, da quell'avvenimento. Il timore dello sfasciamento della triplice agitò il Governo tedesco al primo annunzio del colpo dell'Austria.

L'Austria-Ungheria prese prigioniera la Germania mettendola in questo bivio: o seguirla ed appoggiarla, o veder dissolversi la triplice e restare quindi esposta, nel probabile caso di una conflagrazione, alla possibilità di tre attacchi simultanei al confine russo, a quello francese ed a quello austriaco. Si ridestò insomma a Berlino quello stesso terrore che agitava Bismarck dopo il 1871 e che lo indusse a cercare la alleanza dell'Austria-Ungheria prima e quella dell'Italia poi. Il principe di Bülow non poteva esitare nella sua decisione e si schierò subito (solo chi vive qui può sapere con quanta amarezza) a fianco dell'Austria; ma pare che le preoccupazioni del cancelliere non siano del tutto dissipate e che dei timori si nutrano a riguardo dell'Italia. Il nostro Governo, è vero, si dichiarò ancor prima della Germania, d'accordo coll'Austria, nella sua politica balcanica, ma la tempesta suscitata nell'opinione pubblica italiana da quella inconsulta decisione non sfuggì alla cancelleria germanica che vi diede anzi moltissimo peso e meno ancora le sfuggì il contegno posteriore della nostra Consulta, che per l'adesione ufficiosa al progetto della conferenza e per altri indizi meno palesi ma non meno significanti fa temere a Berlino che il Governo italiano, rinsavito per la doccia fredda applicatagli dal paese, voglia cercare di far macchina indietro per quanto gli è ancora possibile orientandosi verso la Russia o l'Inghilterra; atteggiamento che ora è forse soltanto allo stato intenzionale ma che domani e specialmente nel caso di una conferenza, potrebbe diventare attuale e ben più deciso.

Algesiras non è ancora dimenticata qui. Malgrado il proprio sacrificio in favore dell'Austria-Ungheria, la Germania vede dunque ancora in pericolo la stabilità della triplice. Basterebbe infatti lo staccarsene dell'Italia per rendere malsicura la situazione della Germania. C'è bisogno forse di ripetere come sia doppiamente indispensabile ad essa, in caso di un conflitto colla duplice, l'amicizia dell'Italia, che allora non obbligherebbe l'Austria a scaglionare forti truppe ai confini italiani e lascierebbe quindi esplicare tutte le forze austriache contro la Russia, mentre obbligherebbe la Francia a distrarre grandi forze verso il confine italiano?

« L'alleanza italiana è dunque indispensabile alla Germania, la quale d'altra parte vede in questo momento con preoccupazione che la politica estera italiana è dominata dall'incertezza dei rapporti coll'Austria e in maniera tanto più preoccupante in quanto non si vede di essi una soluzione prossima e soddisfacente. Noi siamo stati sempre del resto di fronte alle altre due alleate della triplice in una situazione che vorrei dire speciale. I nostri rapporti colle due alleate non sono eguali a quelli che legano fra loro le due alleate stesse. Il trattato del 1879, che lega la Germania all'Austria-Ungheria, non solo è distinto e separato da quello dell'82, che lega queste due Potenze e l'Italia, ma pare ne differisca in molti punti. Il primo, per esempio, si dice sia perpetuo od almeno non se ne conoscono i termini di scadenza, mentre il secondo pare debba andare rinnovato di sei in sei anni. Questa differenza non dimostrerebbe che si attribuisce dai due Imperi una minore stabilità all'alleanza italiana? Non vogliamo dire che essi credano meno alla nostra fedeltà; ma forse essi giudicano, e forse non senza fondamento, che i nostri interessi coll'Austria e colla Germania, sono minori di quelli che legano Berlino e Vienna, e più suscettibili di variazioni e più esposti ad un fine. Qui infatti si ricorda ancora [illegible] in questi giorni più che mai che il Gabinetto del 1891-92 del marchese Di Rudinì intavolò negoziati colla Russia, in previsione che l'Italia dovesse staccarsi dalla triplice. Qui si ripete ancora, malgrado la strana notizia sia stata a suo tempo smentita, che la rinnovazione della triplice nel 1902 fu assai laboriosa perchè non sarebbe mancato chi dall'estero cercava di mettere i bastoni fra le ruote, valendosi di tutta la sua influenza su Prinetti. Si rimettono in giro persino certe notizie alquanto romanzesche, corse per le bocche due anni fa e cioè che una convenzione militare sarebbe stata conclusa fra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, convenzione che dovrebbe entrare in vigore quando la triplice scadesse, senza essere rinnovata, o quando si sfasciasse per qualsiasi altra causa. Ora tutte queste sono certamente voci che non si possono in alcun modo controllare; ma il loro ripetersi di oggi basta a dimostrare quali dubbi si riaccendono qui verso l'Italia, in questo momento critico, e diciamo subito che questi dubbi non hanno verso di noi alcun carattere offensivo. I tedeschi sono troppo pratici ed hanno troppo buon senso per non comprendere che le nazioni fanno come i miseri mortali i propri interessi e che gli interessi dell'Italia, oggi non possono essere più quelli del 20 febbraio 1882. Bismarck, creatore della triplice, non ha forse riconosciuto questa semplice e limpida verità? Ed anzi, andando più oltre, non ha ammesso che, in date circostanze, una Potenza alleata può venir meno ai doveri creatigli dalla alleanza? Egli ha scritto: «Nei trattati internazionali che stabiliscono scambievole appoggio, la clausola *rebus sic stantibus* è sottintesa. Nessuno Stato, messo nella necessità di dover scegliere fra la propria esistenza e quella del patto sottoscritto, può essere ragionevolmente obbligato a sacrificare la propria esistenza sull'altare della fedeltà ai trattati.

«Nessuna formula, nessun trattato può annullare la verità, *ultra posse nemo tenetur* quando l'interesse proprio del contraente non è più all'unisono col testo sottoscritto e colla sua originaria interpretazione». La teoria non sarà applicabile all'Italia, che farà onore ai suoi impegni; ma io riferisco scrupolosamente i ragionamenti e le congetture tedesche. Queste parole vanno ricordate più che mai oggi e se alla Wilhelmstrasse esse valgono a rafforzare i timori sull'atteggiamento futuro dell'Italia, in Italia dovrebbero incoraggiare a dare alla nostra condotta verso gli alleati un indirizzo più energico e più utile ai nostri interessi. La credenza che il trattato della triplice sia *à prendre ou à laisser* così come è, è stata provata insussistente già da gran tempo. Attraverso le successive rinnovazioni del trattato la triplice è andata subendo modificazioni e trasformazioni notevolissime. Non sappiamo se sia vero ciò che è stato affermato e cioè che, mentre il primo trattato garantiva alla Germania l'aiuto dell'Austria-Ungheria, solo quando fosse assalita dalla Russia e quello dell'Italia solo quando fosse assalita dalla Francia, ora invece esso assicura ad ognuna delle tre Potenze l'aiuto delle altre due in ogni caso da qualsiasi parte le venga la aggressione. Ma se è dubbio che il trattato abbia subito così fondamentali trasformazioni è però certo che parziali modificazioni ha avuto attraverso le varie rinnovazioni. In quella del 1887, per esempio, l'oculatezza di Robilant, che seppe abilmente temporeggiare alle vive insistenze di Berlino, per la prima rinnovazione del trattato, ci fece ottenere dei grandi vantaggi. Che essi siano stati come si disse una clausola per il Mediterraneo od altro non sappiamo.

«Ma è certo che allora la nostra situazione nella triplice diventò più elevata. Eppure in quelle trattative era stato anzi di impaccio invece che di aiuto il nostro ambasciatore a Berlino, Delaunay, quell'ineffabile Delaunay che giustificava ciò che si diceva scherzosamente nel mondo diplomatico, cioè che l'Imperatore tedesco aveva due ambasciatori presso il Re d'Italia, uno a Roma ed uno a Berlino. Delaunay infatti, influenzato dal Kaiser e da Bismarck insisteva presso il Governo italiano perchè il trattato fosse rinnovato tal quale. Invece l'abilità del conte Robilant ci procurò allora larghi vantaggi. Forse non è inutile ricordare tutto questo nell'ora presente in cui da Berlino si faranno nuove pressioni, perchè noi ci stringiamo più saldamente alla triplice. Nè dimentichiamo che proprio ora è annientata la seconda delle tre famose ragioni d'essere della triplice e cioè il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani, poichè l'alleanza non ha saputo proteggerci dalla preponderanza austriaca nei Balcani, cerchiamo almeno in compenso di ottenere qualche nuovo vantaggio, mentre ci si chiede la sua rinnovazione. L'amicizia italiana pare oggi più che mai indispensabile a Berlino ed a Vienna. Teniamo conto di tale circostanza, pure essendo pronti a rinnovare una alleanza che rappresenta un beneficio per i tre paesi ed una sicura grande garanzia per la pace».

Note Vaticane

Il Congresso Catechistico - Gli uditori di Rota.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 22.

Stamane nella chiesa di Sant'Apollinare in Roma si è inaugurato il Congresso catechistico laziale. Erano presenti i cardinali Respighi e Cassetta, monsignor Cepetelli e molti ecclesiastici e laici. Il cardinale vicario Respighi ha pronunziato il discorso inaugurale. Quindi si è nominato l'ufficio di presidenza e si è inviato un telegramma di omaggio al Papa. Hanno parlato il relatore Passivie ed il reverendo Piacentini. Nel pomeriggio si sono lette alcune relazioni inscritte all'ordine del giorno dei lavori del Congresso.

— Stamane in Vaticano nella Cappella Paolina monsignor Sili, vescovo di Cesarea, elemosiniere dei palazzi apostolici, ha celebrato la Messa detta dello Spirito Santo ed ha presieduto alla cerimonia del giuramento dei nuovi uditori di Rota nominati recentemente dal Papa. Erano presenti il cardinale Vincenzo Vannutelli, prefetto della Sacra Congregazione papale di giustizia, il cardinale Gasparri, uditore di Rota, i componenti il Collegio dei procuratori dei Sacri palazzi apostolici, gli aiutanti di studio degli uditori di Rota. La cerimonia è stata diretta dal cerimoniere pontificio monsignor Capotozzi. Dopo Messa i cardinali e tutti i presenti si sono recati nella sala adibita alla Sacra Rota. Quivi il notaio Ladelci ha rogato l'atto di giuramento fatto sul Vangelo con la formula regolamentare per i nuovi uditori di Rota. Era assente monsignor Heyner, che attualmente si trova a Friburgo. Dopo la cerimonia il Papa ha ricevuto in privata udienza prima il cardinale Vannutelli, quindi nella sala del Tronetto gli uditori, ai quali il Papa ha rivolto brevi parole, esprimendo il convincimento che i nuovi uditori compiranno fedelmente il loro ufficio. Gli uditori sono stati poi ricevuti da Merry del Val.

— Essendo alcune preghiere recitate dal Papa nella celebrazione della Messa alquanto diverse da quelle che recitano ordinariamente i sacerdoti, la tipografia del Vaticano sta stampando il Messale che Pio X userà nel pontificale di lunedì prossimo. In quel giorno Pio X celebrerà la Messa stabilita nel Messale romano per i vescovi che celebrano l'anniversario della loro consacrazione episcopale, salvo la variazione riguardante la persona del Pontefice.

— Stasera alla Legazione di Baviera presso la Santa Sede ha avuto luogo un pranzo, al quale sono intervenuti i membri delle Missioni straordinarie bavarese, prussiana e sassone, venute a Roma per il giubileo del Papa, il cardinale Merry del Val, monsignor Bisleti, monsignor Canale, il ministro Muhlberg col personale della Legazione di Prussia presso la Santa Sede. Dopo il pranzo ha avuto luogo un ricevimento al quale hanno assistito varii cardinali e il grande maestro dell'Ordine di Malta ed altre notabilità della Santa Sede.

Il telegramma del Re a Nathan.

Roma 12, ore 18.

Il Re ha risposto col seguente telegramma a quello inviatogli ieri dal sindaco Nathan a nome di Roma:

«Ernesto Nathan, Sindaco di Roma — Il mio animo è compreso da viva riconoscenza nel ricevere i voti che ella ha voluto oggi rivolgermi, dettati da tanta gentilezza di sentimento. Giungano le mie più sentite grazie a lei ed alla capitale del Regno ed i miei desiderii auguri per ogni maggior bene che ad essa possa derivare dalla solerte opera amministrativa cui ella presiede con moderna coscienza di propositi e di grande patriottismo. — Firmato: *Vittorio Emanuele*».

L'azione dei socialisti
nel Consiglio comunale di Torino secondo l'on. Nofri.
Propositi di battaglia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 22.

QUESTO Nofri, ha esposto in un'intervista col corrispondente torinese dell'*Avanti!* quale sarà la linea di condotta del gruppo consigliare socialista nel Comune di Torino. L'on. Nofri, dopo aver esposto quali furono, a suo giudizio, le conquiste dei consiglieri socialisti, così delinea l'attuale posizione morale della rappresentanza del partito socialista in Consiglio:

— La posizione morale del nostro partito non solo al Consiglio comunale, ma soprattutto fra la cittadinanza è delle migliori, nè potrebbe essere altrimenti. La questione che più interessa ed allarma è quella delle case popolari.

Quale sarà in proposito — ha chiesto il giornalista — il vostro contegno al Consiglio?

— Il nostro contegno — ha risposto Nofri — sarà conforme a quello che è stato fin qui, per il raggiungimento, a qualunque costo, del minimo necessario al fabbisogno cittadino, e cioè 900 camere pronte ad essere abitate per quando si inaugurerà l'Esposizione internazionale del 1911, vale a dire fra tre anni, che ormai sono diventati quasi due e mezzo appena. Questo nostro contegno risoluto, che abbiamo assunto da due anni, attraverso tutto un grande movimento creato allo scopo di dare forza alla richiesta di 9000 camere, ha avuto per risultato che se ne costruirà una terza parte, cioè circa 3000; ma ci dà forza a pretendere il resto. Su questo anzi la battaglia intrapresa per nostra iniziativa colla mozione presentata nell'apposita tornata straordinaria del Consiglio nel settembre scorso continuerà accanita nelle tornate autunnali e nelle invernali, quando si discuterà il bilancio, e non disperiamo di fare un bel passo avanti, se pure non si vorrà andare incontro ad una crisi.

— E persisterete anche, s'intende, nel volere l'abolizione della cinta daziaria?

— Se ci persisteremo! Ma è il *clou* amministrativo-finanziario-morale del nostro programma. L'abbattimento della cinta e l'abolizione del dazio per la maggior parte dei generi di prima necessità costituiscono il programma eminentemente di classe in pro appunto delle classi non abbienti; e per lo stabilimento di una migliore giustizia distributiva dei nostri pesi, fra i primi, sempre sostenuto. Oggi poi che il bilancio tranviario e delle case popolari accentuerà sempre maggiormente lo spostamento già accentuato della popolazione lavoratrice alla periferia e nei sobborghi, sempre più si impone una trasformazione daziaria, che le due classi in lotta vogliono naturalmente risolvere in modo opposto, e cioè quella borghese al potere coll'allargamento della cinta daziaria, e quella dei lavoratori, e del partito socialista, col suo abbattimento.

— Si è parlato in questi giorni del fallimento delle municipalizzazioni, specialmente in riguardo alle tranvie. Può dirmi in proposito il suo pensiero, che immagino sarà anche il pensiero del gruppo?

— Il mio, anzi il nostro pensiero non è cambiato in proposito da quando votammo in Consiglio e facemmo votare nel *referendum* l'impianto idro-termo-elettrico ed il relativo esercizio da parte del Municipio, nonchè il riscatto e la municipalizzazione delle tranvie Alta Italia. Queste due municipalizzazioni, oltre che per ragioni di principio, si imponevano soprattutto per ragioni economiche generali, per il progresso e lo sviluppo della città in relazione alle sue industrie ed ai suoi commerci. A parte gli errori di preventivi, che non ci riguardano affatto, e la diffidenza o la malevolenza, che ci riguardano ancor meno, è un fatto che, quantunque appena all'inizio, quelle municipalizzazioni sono già realizzate. L'impianto idro-termo-elettrico ha già portato luce e forza, per quanto ancora funzioni soltanto la riserva termica, ad un prezzo assai inferiore a quello dell'attuale Società Alta Italia, tanto da fornire la luce ai privati a soli centesimi 50 al kilowatt, mentre ancora si paga 90 centesimi. Così si è costretta l'Alta Italia a rinnovare diversi contratti coi suoi vecchi clienti al prezzo inferiore offerto dal Municipio. Quelli che parlano di fallimento all'inizio parziale di due opere così importanti, sol perchè non hanno dato subito qualche milione di utili al Municipio, sono gli stessi liberali ad ogni costo, oramai per beffa, se non per settarismo politico, o magari per interesse, come i famosi azionisti della Società dell'acqua potabile.

— Sarebbe a dire?

— Gli ultimi fatti hanno ben dimostrato se era o non necessario il nuovo acquedotto municipale appena iniziato coi pozzi e che diverrà grandioso colla condottura dal Piano della Mussa. Su questo acquedotto si è discusso e si è speso mezzo milione in studi per ben dieci anni dai nostri avversari per scegliere quelle acque ritenute le migliori salvo poi a desiderare ancora il riscatto della profumate acque della Società.

— E così prevede nelle prossime tornate consigliari dei grossi incidenti, magari delle crisi determinate dall'atteggiamento degli avversari?

— Tutto dipenderà da quello che intenderanno fare o non fare i nostri avversari al potere, sì che per quanto riguarda le case popolari che ormai la decisa esposizione internazionale rende urgenti, per il tempo ed ingenti per la quantità. In quanto agli incidenti [illegible] che all'infuori della questione delle case popolari è difficile fare una sicura previsione. Il piano finanziario in rapporto specialmente ai lavori edilizi più o meno grandiosi da farsi entro la cinta o fuori cinta in relazione al nuovo piano regolatore coll'annesso problema daziario può essere nella discussione e nella risoluzione gravido di sorprese. Ma in ogni caso il nostro gruppo si regolerà come le condizioni dell'ora e del partito imporranno e sempre come sarà deciso nelle sue riunioni.

— Il blocco clerico-moderato [illegible] non teme screpolature?

— Non solo le teme ma le ha già sofferte e se ne videro gli effetti nelle ultime elezioni comunali del giugno in cui poco mancò che la lista socialista non riuscisse in maggioranza. Di queste screpolature infatti è possibile il ripetersi e l'allargarsi malgrado i grandi sforzi che si fanno da una parte e dall'altra perchè ciò non succeda. Non credo però che, per quanto i maggiori giornali cittadini abbiano l'aria di desiderarlo e facciano scrivere articoli per programmi economici rifatti a nuovo per una riscossa di politica liberale sulla quale più nessuno ha fiducia, non credo che le screpolature e le scissioni possano condurre al definitivo sfasciarsi del blocco clerico-moderato-liberale. Troppi e troppo forti sono gli interessi che l'hanno formato, troppo poco diversi in fondo i sentimenti dei suoi capi, troppo simili i loro programmi quando non sono presi a noi, troppo tradizionale il potere che detengono, troppo grandi la paura ed il disprezzo che hanno verso di noi e verso il nostro programma.

— Il partito è pronto alla direzione della cosa pubblica?

— Penso che dal momento che lotta per arrivarvi, è segno che si sente pronto. Del resto, il suo programma è tale e di un così ovvio rinnovamento nel bilancio attuale del comune, [illegible] potere, [illegible] e i nostri uomini, per quanto pochi, sono così pieni di fede, di volontà, di convinzione, così pronti a dare all'opera la miglior parte di se stessi che se il favore col quale verremo per essere portati al potere non sarà un venir di trionfo, [illegible] a successo del partito socialista. [illegible] rappresentanti del nostro partito [illegible] dovessero cadere gloriosamente [illegible] contro i supremi poteri governativi.

— Ma in questo caso?

— Ma in questo caso ci prepareremo ad una suprema battaglia, alle masse.

Il problema delle case popolari a Torino
Giudizi di Frola, Villa e Casalini.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 24.

Il *Corriere d'Italia* riceve da Torino il giudizio del sindaco senatore Frola, dell'on. Tommaso Villa e del consigliere comunale socialista Casalini sulla questione delle case popolari a Torino. Il senatore Frola ha detto: «Il Consiglio accettò il programma della Giunta e deliberò anche la costituzione dell'ente autonomo sulla base del quantitativo delle 3000 stanze. Il sistema dell'ente autonomo viene adottato dalla stessa Milano. Torino ha votato concordemente costituire l'ente autonomo ottenendo prontamente il relativo decreto, mentre Milano è ancora in attesa del decreto di riconoscimento da tempo promesso. Obbiettano i socialisti che Milano possiede più delle case operaie malgrado il ritardo del decreto, ma si deve ricordare come quanto i tre milioni, oltre le aree, siano da noi devoluti a tale scopo a fondo perduto non mediante operazioni di mutuo con ipoteca sull'area e sulle case stesse e come sia sentita in Torino una rapida costruzione; ma per dimostrare il vero stato delle cose e per stabilire come Torino abbia provvisto in relazione ai bisogni attuali ed allo scopo da tutti desiderato nel migliore possibile. L'ente autonomo funziona egregiamente e quanto esso sta attuando è dovuto alle somme che gli assegnava a fondo perduto dal Municipio, dalla Cassa di risparmio e dalle Opere pie di San Paolo».

L'on. Tommaso Villa ha detto a sua volta: «I socialisti vogliono che siano subito costruite una massa di 9000 camere, mentre io ritengo che non convenga aggravare d'un tratto in tal modo le finanze comunali. La città di Genova è quella che ha posto il problema sopra il suo vero terreno. Quel Comune dà sovvenzioni ad Istituti e Società aventi per scopo la costruzione di abitazioni a buon mercato, ma non vi provvede direttamente, e così più di 14 Società si valgono con molta efficacia e con ottimi risultati di questo trattamento».

Il consigliere socialista Casalini così espresse il suo giudizio: «Nel trattare il problema delle case operaie Torino è andata innanzi per tanti anni con un metodo totalmente diverso da quello che sarà nell'imporre alla questione, senza [illegible] con opportuni studi il caro [illegible] con proporzionare i relativi provvedimenti, così come procedette riguardo al problema delle tranvie, della condotta dell'acqua potabile, dell'impianto elettrico. Ora il problema complesso si è andato aggravando, essendo non si può più aver ormai una speranza eccessiva di miglioramento sui prezzi dei fitti, non si riescirà più decrescentemente a far abbassare i fitti, poichè non si è provveduto in tempo, fin da quando si era pure avvisato da taluno, a questa necessità, ma si [illegible] quanto meno un ulteriore [illegible] che potrà essere determinato dall'approssimarsi dell'Esposizione. Nessun socialista intende portare il disordine nella finanza comunale, ma di fronte al problema odierno, occorre assolutamente esprimere in modo molto chiaro il concetto che se anche si debba fare una operazione finanziaria di otto o dieci milioni, non si metterà per questo in pericolo il bilancio nè la finanza della nostra città, [illegible] che il bilancio dell'esercizio di case operaie si troverà sempre in pareggio offrendo le abitazioni ad un prezzo [illegible] inferiore a quello della privata speculazione e per contro notevolmente migliore sotto l'aspetto igienico e morale».

Un banchetto di 1500 coperti
offerto agli albergatori a congresso a Roma

Roma, 12, ore 24.

Stasera al palazzo dell'Esposizione ha avuto luogo il banchetto dei membri del Congresso degli albergatori. Sono intervenuti anche il ministro della P. I., il sottosegretario Ciuffelli, il sottosegretario Pompilj, gli on. Giovagnoli, Brunialti, ed il sindaco Nathan. Al principio del banchetto un'orchestra ha suonato la marcia reale, ascoltata in piedi da tutti i presenti ed accolta da vivi applausi.

E' interessante conoscere la statistica dei lavori e preparativi per questa enorme manifestazione gastronomica, alla quale parteciparono più di millecinquecento commensali. I lavori di preparazione erano stati iniziati da più di venti giorni dall'assuntore del banchetto signor Ferrari di Milano e stamane erano già quasi ultimati i lavori. I sette saloni sono stati decorati con trofei e bandiere di tutte le nazioni, con festoni d'alloro e lampadine elettriche raffiguranti la stella d'Italia. Le mense hanno uno sviluppo totale di 150 metri e sono state collocate a 4 o 5 per sala. Gli altri locali del piano terreno sono stati adibiti a cucine, divise in riparti, a seconda dei servizi speciali e delle portate del banchetto. Il personale di servizio fu un complesso di 700 persone, di cui 60 cuochi; *chef* è il signor Grandi di Napoli, aiutato da 12 cuochi della capitale e di altri 17, scelti tra i migliori alberghi e ristoranti d'Italia. Il servizio di tavola era disimpegnato da 17 squadre di camerieri, composte di un direttore, di un maître, da 10 camerieri, da 6 *chef de rang*, da sei *groom*. I piatti sono più di sei mila e per il lavaggio sono stati impiantati numerosi lavatoi e tubature speciali con acqua calda; v'erano quattro mila bottiglie di vino, 10 mila bicchieri, 22 mila pezzi di posateria, 500 pezzi di portata, 200 mostardiere, 200 saliere, tutti di argenteria Krupp, 4800 panini di Vienna, cento kg. di grissini. Per il pranzo furono preparati 225 polli di bresse, 225 anitre, 120 trote del peso di 280 kg., 120 filetti di manzo, 450 chil. di piselli e moltissime varietà di acque minerali, vino, *champagne* e liquori, offerti dalle principali case italiane e straniere. L'assuntore infine ha preparato 1500 cestini di fragole da offrirsi ad ogni invitato. Tutto ciò che avanzerà della cucina sarà diviso tra i vari educatori popolari della capitale. Il servizio è stato organizzato militarmente ed era regolato dal suono della trombetta. Il banchetto era presieduto dal principe Di Scalea ed un'orchestra ad archi eseguì uno scelto programma.

Con questo banchetto si volle dare una prova dello sviluppo che ha potuto prendere in Italia l'industria degli alberghi, affinchè tutti i congressisti ne riportino una buona impressione.

Al levare delle mense il principe di Scalea lesse il seguente telegramma, inviatogli dal ministro della Real Casa generale Ponzio-Vaglia: «Il Re, nella particolare simpatia con cui segue il presente convegno degli albergatori italiani e stranieri, ha ben gradito il gentile omaggio di augurio di cui Ella era interprete e ne rende per mio mezzo cordiali grazie».

Lesse inoltre un telegramma di adesione inviato dal ministro Cocco-Ortu, quindi pronunziò un brindisi di circostanza. Parlò poi il ministro Rava inneggiando al progredire dell'industria degli alberghi in tutti i paesi, e portando il saluto del Governo, brindò all'Italia ed al Re tra vivi applausi. Parlarono poi il sindaco Nathan, che portò il saluto di Roma, il presidente della Società internazionale degli albergatori signor Hoyer ed altri, tutti vivamente applauditi.

I congressisti si sono poi recati al Palatino che era brillantemente illuminato.

L'ambasciatore Barrère ristabilito ritorna a Roma.

Roma, 12, ore 22.

Telegrafano da Parigi questa notizia: L'ambasciatore Barrère farà ritorno a Roma domenica prossima. Egli non è ancora perfettamente ristabilito dalla sua malattia, ma i dottori gli hanno permesso di fare il viaggio. Egli da qualche giorno fa qualche passeggiata, appoggiandosi al bastone; la sua guarigione sarà ben presto completa.

Per la riduzione del dazio sulle farine.

Roma, 12, ore 22.

L'on. Cesio ha presentato alla Presidenza della Camera una mozione, colla quale invita il Governo a ridurre il dazio sul grano e sulle farine.

La parte di Cenerentola.

(Nostra corrispondenza particolare).

Sali-Bazar (Bosforo), novembre.

Questi benedetti Giovani turchi, i quali credevano proclamando la Costituzione di aver chiuso per sempre la questione d'Oriente e di avere assicurato al loro paese un lungo periodo di pace e di sereno sviluppo, hanno conseguito precisamente l'effetto opposto: hanno scatenato fuori e dentro i loro confini le furie dell'anarchia, degli odii etnici e delle rivalità europee. Ricordate la favola odissea del sacco dei venti? Eolo, re delle Isole tempestose, aveva dato ad Ulisse come dono ospitale tutti i venti traversieri del Tirreno insaccati e captivi in un otre di pelle, e il politropo s'era recato il prezioso donativo a bordo della sua nave, e lo aveva gelosamente chiuso nell'alta idria poppiera. Ma poichè i greci in ogni tempo e in ogni luogo, anche sotto la tenda di Achille, anche sul pesante veliero che portò gli argonauti oltre l'Ellesponto, furono posseduti dal dèmone della sfiducia nei poteri legali e dell'opposizione, il partito che sulla flottiglia dell'itacense era sempre pronto alle mormorazioni, insinuò che l'otre contenesse un pingue tesoro e che Odisseo avesse foggiato la menzogna dei venti per frodare i compagni della giusta ripartizione. Allora il sacco fu aperto e i venti liberati si scagliarono con inaudito furore sul mare, suscitando mortali bufere. Anche qui si è sventrato l'otre nella quale Abdul-Hamid conteneva a stento gli uragani incalzanti da tutte le parti, e siamo in piena tempesta. Sicchè uno studio organico e ordinato sulle condizioni nelle quali s'instaura il nuovo regime non è possibile, ma bisogna procedere saltuariamente e tumultuariamente a seconda degli eventi che sopravvengono e che s'intricano.

Veggo dai giornali che in Europa si spiegano le incertezze della politica ottomana, oscillante fra la Conferenza, le trattative dirette con la Bulgaria e con l'Austria, e la guerra, col duello che infierisce fra l'influenza inglese e quella tedesca. Questa spiegazione è forse troppo semplicista, e ha il difetto di tener conto d'uno solo dei molti elementi che concorrono in questa confusissima situazione. Certo la Germania non può in tesi generale essere entusiasta d'una Conferenza, la cui iniziativa è partita dalle Potenze più interessate a demolire la posizione preponderante del gruppo austro-tedesco in Levante, e che sinora sembra raccogliere una decisa maggioranza antiteutonica; ma ove non si trovasse altra via di uscita, accetterebbe anche questo terreno di combattimento. Il programma orientale della Germania ha sugli altri il vantaggio di essere il meno complicato di tutti: non interessi etnici o religiosi da tutelare, non occupazioni territoriali da preparare: niun altro obbiettivo che la conquista commerciale da ampliare e da consolidare. Una Conferenza quindi le offrirebbe l'occasione di riassumere a vantaggio della Turchia quella parte di onesto sensale che già fu recitata con tanta maestria al Congresso di Berlino da Bismarck: cosa per essa tanto più facile, perchè ha nel suo ambasciatore a Costantinopoli, il barone von Marschall, un uomo assolutamente superiore. Se la Germania combatte la Conferenza, quindi, non è già perchè la tema, ma perchè non può rompere la sua solidarietà con l'Austria che le fu così fedele e utile aiutatrice ad Algesiras e perchè sa, intralciando il piano anglo-russo-francese, di secondare le segrete aspirazioni dei turchi, che si sono rivolti ai sottoscrittori del trattato di Berlino nel primo momento di smarrimento e di panico, ma che in fondo non vogliono la Conferenza e non cercano che di guadagnar tempo per rafforzarsi militarmente. E' a Stambul, quindi, nei corridoi della Sublime Porta e nelle disadorne stanzette ove siede in permanenza il Comitato rivoluzionario, più che a Therapia, residenza estiva delle Ambasciate, che bisogna ricercare le ragioni vere dello stato presente di confusione e di tentennamenti.

Queste ragioni io già esposi in una lettera precedente: gl'instauratori del regime costituzionale non hanno alcun programma di politica estera, si dibattono fra le tendenze slaviche e le dure realtà dell'ora presente, non sono ancora rassegnati a riconoscere che per seppellire definitivamente il sultanato bisogna gittare fra i ruderi dell'archeologia politica il programma imperialista che aveva una ragione logica e un contenuto positivo quando tutto l'islamismo marciava dietro la bandiera ottomana, ma che condurrebbe ora fatalmente all'estinzione della razza. Di qui discordia fra il Comitato e il Ministero, fra i ministri e il Gran Visir, e prevalenza saltuaria di influenze contraddittorie e di direttive opposte che genera l'inazione e l'impotenza. La maggioranza è ostile alla Conferenza perchè ripugna dall'ingerenza degli estranei, ma molti la vogliono per tema di spiacere all'Inghilterra verso la quale la politica della rivoluzione si è orientata e alla quale il Gran Visir è personalmente devoto. In questa confusione non si fa nulla per affrettare e facilitare la riunione della Conferenza e nulla per far entrare in una fase risolutiva le trattative dirette con l'Austria e con la Bulgaria. Tutto ciò che si fa è di profittare del tempo che passa per rafforzare la situazione militare al confine. I turchi pretendono di avervi ammassati in tre settimane 300,000 uomini, e il loro proposito è di averne sollecitamente 500,000. Per far che? A sentirli, per presentarsi, sia alla Conferenza, sia alle trattative dirette, in forze sufficienti per far rispettare il loro diritto. Sarà poi vero? E anche ammettendo che essi siano in buona fede, quando avranno portato al confine, non mezzo milione d'uomini come dicono, ma solo 300,000 l'istinto combattivo che giace ancora latente in fondo alla loro anima etnica, non guadagnerà e trascinerà anche coloro che sinora hanno sacrificato tutto allo snobismo della saggezza e della moderazione, alla civetteria di mostrare al mondo civile un turco di stil novo, un turco paziente sino all'esagerazione e presentantesi al Tribunale della giustizia europea sotto le vesti dell'agnello? In parola d'onore, una scena inedita dei *fabliaux* indiani di Rudyard-Kipling. Quello che è certo si è, che a misura che dei reggimenti si spostano verso la frontiera e che notizie incoraggianti vengono dal Seraschierato, il tono cambia: otto dì fa era la pace ad ogni costo; oggi è la pace a patto che l'onore e la borsa non abbiano a patire.

Qual'è la politica dell'Italia in questo momento così grave, che porta nel suo nodo interiore tutti i grandi problemi europei? Mi giunge sin qui l'eco delle acri censure che si rivolgono al nostro ministro degli affari esteri, e la notizia di agitazioni di piazza più per protestare contro la politica che si è fatta che per dire quale si dovrebbe fare, lo stimo inutile entrare in questa polemica, e preferisco tenermi in un campo più obbiettivo, e porre sotto gli occhi dei lettori il problema nelle sue grandi linee e nei suoi elementi positivi.

La questione d'Oriente non è per gl'italiani nè una questione di razza, nè una questione religiosa, nè una questione territoriale: è una vera e propria questione di confini. Ogni passo di più dell'Austria lungo la linea adriatica e della Francia e dell'Inghilterra lungo il litorale di Tripoli restringe e indebolisce la nostra linea di difesa. Tutta la nostra politica orientale si riduce quindi ad opporci con ogni nostro potere ai tentativi di espansione di quelle tre Potenze sul territorio ottomano in Europa e in Africa. Quale via bisogna seguire per riescir nell'intento legittimo? Il modo più sicuro e più semplice sarebbe evidentemente di occupare con la forza la Tripolitania e l'Albania e di stabilirvici solidamente; ma poichè questi gesti vigorosi ci esporrebbero ad una guerra con la Turchia e con l'Austria, che potrebbe costarci la perdita irreparabile e perpetua delle regioni litigiose, non vi sono in Italia due partigiani di questa soluzione romanzesca. Quelli che ora imboccano nei comizii la bellica tromba, se domani giungessero al ministero della guerra, l'ordine di mobilitazione, strapperebbero le rotaie di sotto i treni militari. Esclusa l'azione, diciamo, dinamica, che cosa resta? Resta quella che in fisica si chiamerebbe l'azione statica: impedire che lo *statu quo*, che la situazione rispettiva delle diverse potenze, quale fu determinata dal trattato di Berlino, sia turbata. Quindi, unico evangelio: il rispetto al trattato di Berlino, unica procedura politica, l'accordo delle grandi Potenze. Sino a qual punto questa politica collettiva abbia tutelato i grandi interessi italiani in Oriente, è noto a tutti. Lasciamo da parte le grandi rapine: Cipro, l'Egitto, la Tunisia. Ma non solamente la Francia avanzando lentamente verso l'Est dell'*hinterland* tripolino, ha deviato verso la Tunisia tutte le correnti commerciali dell'Africa interiore, e l'Inghilterra dilatando verso l'Ovest il territorio egiziano, minaccia di assorbire la baia di Bomba che è uno dei migliori e più importanti porti del Mediterraneo; non solamente l'Austria ha lentamente assorbito la Bosnia e l'Erzegovina, occupate temporaneamente e compiuta una lenta opera di penetrazione in Albania; non solamente alcuni piccoli Stati balcanici, la Grecia e la Bulgaria, hanno saputo modificare a loro vantaggio le stipulazioni del trattato di Berlino; ma la Germania, l'onesto e disinteressato sensale, si è impossessata di tutta la rete ferroviaria dell'Impero e ha preso in Oriente una posizione strategica imponente. Fra tutti i sottoscrittori del trattato di Berlino, gli unici che abbiano veramente rispettato lo *statu quo* e che non abbiano modificato in alcun modo la loro situazione orientale, sono l'Italia e la Russia; questa ultima pagando con la perdita della sua influenza in Levante la sua espansione verso il Pacifico e l'illusione che la Bulgaria potesse essere un feudo moscovita nei Balcani. Una volta di più fu manifesto che le maglie di qualunque trattato sono abbastanza larghe per lasciare passare tutte le infrazioni.

Ora che la politica del così detto concerto europeo è entrata nel rivolgimento interno della Turchia, in piena crisi, e che il trattato di Berlino è divenuto lettera morta, a quali espedienti si appiglierà l'Italia per evitare a una scadenza più o meno lunga la chiusura dell'Adriatico e del Mediterraneo? Da alcuni anni in qua, si nota una certa attività politica italiana nei Balcani. Sotto gli auspici del principe di Montenegro, l'Italia ha dato il suo appoggio ai due rami della nazione serba di qua e di là dalla Sava e ha cercato di migliorare i suoi rapporti con la Grecia. A quali fini lontani di preveggenza risponda questa direttiva, non è difficile intuire. Si può obbiettare che i due nuclei etnici di cui il nostro paese ha fatto la base della sua politica nei Balcani non sono i più seri, ma quando non si ha la facoltà della scelta, bisogna accontentarsi di quello che si trova. La Romania e la Bulgaria essendo strettamente legate all'Austria, non restava accessibile alla nostra sfera di azione che il gruppo serbo-ellenico: impedimento non disprezzabile al dilatarsi dell'Austria verso il Sud, e possibile aiuto in caso di guerra. Bisogna tener conto di questo obbiettivo che da alcuni anni si prosegue con sufficiente continuità per intendere la finalità lontana delle condizioni poste dal Governo italiano al riconoscimento della annessione della Bosnia-Erzegovina e per misurarne il giusto valore.

Ma una politica orientale fondata esclusivamente sulla Serbia e sulla Grecia si può considerare come una cosa seria? Per aggiungere contorni e il contenuto di un programma organico, essa dovrebbe appoggiarsi sopra un altro elemento più importante e più solido di quei due. E questo elemento non può essere che la Turchia.

Se due paesi sono fatti apposta per associarsi in un'opera di comune interesse, questi sono l'Italia e la Turchia. Niuna incompatibilità insanabile, niun contrasto etnico acuto, niun litigio territoriale li divide. Solamente un malinteso, facile a chiarire, sulle ambizioni tripoline della politica italiana inspira una certa diffidenza all'ombroso nazionalismo ottomano, ma compensa l'interesse superiore della difesa contro il nemico comune le consiglia ad unirsi. La azione indiretta che l'Italia può esercitare in favore della Turchia appoggiandola diplomaticamente, è troppo debole perchè dia risultati considerevoli. L'opera solitaria di un ambasciatore, anche quando personalmente goda nel mondo ottomano della stima e del credito che circondano il nostro, non basta. Bisognerebbe avere sulla bilancia europea ben altro peso e possedere qui una organizzazione economica e politica ben altrimenti potente, per poter far giungere sino a Costantinopoli una irradiazione della nostra benevolenza. I turchi non hanno contatto con la politica europea che attraverso i giornali e le agenzie telegrafiche francesi, inglesi e tedesche, che non hanno alcuno interesse a servirci, quando non hanno l'interesse opposto. Di tutte le cose nostre sono talmente all'oscuro, che uno dei più distinti pubblicisti ottomani è tornato recentemente dall'Italia meravigliato di aver trovato a Milano delle fabbriche di macchine tipografiche e delle fonderie di caratteri. Se il magnifico sviluppo industriale dell'Italia è completamente ignoto agli spiriti più illuminati della giovane Turchia, pensate quale nozione della nostra potenzialità militare e della realtà della nostra politica, debbono giacere negli strati profondi del popolo ottomano! Se vogliamo

quindi sfondare la barriera d'ignoranza e di sfiducia che ci divide dalla Turchia, ci abbiamo risolvere ed adottare verso di essa una politica più decisa e più sostanziale che non sia l'amicizia platonica spesso inefficace e quasi sempre incompresa, la politica dell'Inghilterra col Giappone.

E' questo per la Turchia un momento storico decisivo. Non è la questione l'impero, caduto per sempre sotto il peso d'un compito che soverchiava le sue forze; ma l'esistenza stessa della razza. Chi stende una mano amica e disinteressata al popolo ottomano in questo momento, avrà conquistato per sempre la sua simpatia e la sua riconoscenza. Se la Turchia avesse in Europa, tra tanti pretesi amici che già preparano il conto degli indebiti servigi prestatile, un alleato sul quale sapesse di poter contare, gli si abbandonerebbe con illimitata fiducia. In tutte le questioni orientali i nostri legami con la triplice alleanza si trovano in conflitto coi nostri interessi politici, che ci consiglierebbero di appoggiar la Turchia; se ci trovassimo fra due alleati, la nostra libertà di movimenti sarebbe incomparabilmente maggiore. Per la Turchia un'alleanza con l'Italia avrebbe il vantaggio incalcolabile di offrirle, senza essere un protettorato larvato, tutto ciò che le manca nella fase preparatoria della sua trasformazione: un voto nel concerto europeo, una flotta per difendere il suo vasto dominio marittimo, un esercito nel caso di una guerra d'interesse comune, una civiltà superiore cui attingere tutti gli elementi di vita senza esserne sopraffatta, e una riserva di agricoltori per popolare le sue terre. Quest'ultimo argomento specialmente merita di essere preso in seria considerazione dalle due parti, perchè dischiude un vasto campo ad un'intesa parimenti vantaggiosa ai due paesi. Per la nuova Turchia, che vuol trasformare il suo tipo etnico e affrettare l'evoluzione ancora iniziale della plebe ottomana dalla fase pastorale alla fase agricola, il problema dell'immigrazione non tarderà ad imporsi. I greci e gli armeni, che rappresentano la borghesia del paese, esercitano il commercio, le industrie, le professioni liberali, l'usura, ma hanno scarsa attitudine all'agricoltura: gli arabi sono in grande maggioranza nomadi; sicchè le maggiori e le migliori speranze per l'agricoltura ottomana riposano sui turchi. Ma se voi considerate che anche intorno a Costantinopoli e a Salonicco vi è il deserto, e che la superficie dell'Impero è quintupla di quella dell'Italia, vi persuaderete facilmente che senza provvedimenti vasti e radicali, sarà impossibile al popolo ottomano liberarsi dal latifondo, che è il nemico più implacabile d'ogni sviluppo agricolo. L'immigrazione può essere la salvezza della Turchia, come è stata la fortuna dell'Argentina, del Brasile e del Nord-America. Più di un turco intelligente col quale ne ho parlato, riconosce la gravità del problema, ma la maggioranza vede in ogni straniero che si fissa in Turchia un nemico o almeno un imbarazzo. Questa ostilità è una conseguenza naturale delle capitolazioni, che concedono il diritto della estraterritorialità ai sudditi delle grandi Potenze europee. Soppresse le capitolazioni, riammessa la Turchia nella sfera del diritto pubblico comune, ogni ragione di diffidenza viene a cadere, e il problema di una forte immigrazione dell'Italia può essere esaminato senza prevenzioni.

La rivoluzione compiuta in questo paese consente di prendere seriamente in esame il concetto di un accordo su tutti i punti controversi sotto la garanzia di un trattato. Con l'antico regime, che durava solo per la volontà delle Potenze cristiane, questo accordo era impossibile; ma ora abbiamo di fronte un popolo che afferma altamente la sua volontà di vivere nel diritto, e la nazione civile che per la prima lo tratterà da eguale e gli darà modo di affermare la propria indipendenza e di rompere in viso alla politica di tutela, contribuirà potentemente a mutare lo stato di cose che vige da cinquant'anni in Oriente.

Se non che, è possibile tradurre in atto questa idea? In principio, nulla è impossibile, e anche l'eventualità di un'alleanza fra una potenza europea e la Turchia è fra le cose fattibili. Non oggi certo: occorre che qualche tempo passi, e che i turchi ancora sbalorditi del mutamento avvenuto, si orientino e rientrino nella realtà. Ora non sanno essi stessi quale direttiva prenderanno, sono entrati in un mondo sconosciuto con la mentalità della Turchia di Solimano e con la vecchia anima islamica ancora vigile sotto un leggero strato di coltura francese: sono troppo nazionalisti e imperialisti perchè una potenza cristiana possa impegnarsi a difender con loro l'integrità dello Stato ottomano. Ma questa inclinazione delle menti ottomane non tarderà a svanire. Quando la nuova Turchia avrà ottenuto quel che ardentemente desidera: la liberazione dallo stato di tutela, l'abolizione delle capitolazioni, l'ammessione ai benefici del diritto pubblico europeo, se vorrà godere di una vera indipendenza, dovrà provvedere con le sue proprie forze alla difesa dei suoi confini e mettersi in condizione di respingere un colpo di mano da qualunque parte venga. Seguendo l'era delle idee positive e delle risoluzioni logiche, i Giovani turchi vedranno tutta l'assurdità del loro sogno, comprenderanno che solo per provvedere a una difesa elementare della loro enorme linea costiera avrebbero bisogno di un bilancio marittimo che assorbirebbe tutte le loro risorse, e la forza della necessità li metterà sulla via della salute. Bisogna che nel loro spirito si compia una grande rivoluzione, che essi si persuadano che nella vecchia formula dell'integrità dell'Impero ottomano è la loro perdita, e che l'iniziativa delle liquidazioni inevitabili e salutari deve partire precisamente da loro. Allora essi ridiverranno una nazione forte, nel cui avvenire si può avere piena fede, e potranno essere un prezioso alleato.

Di qui a quel giorno, che non sarà lontano, vi è per una politica previggente tutto un campo di azione e di accordi parziali, che possono creare dei rapporti di mutua fiducia e preparare il terreno a una vera e propria alleanza.

Tartarin.

Turati acclamato ancora presidente

della Federazione nazionale dei postelegrafici

Egli però insiste nelle sue dimissioni.

(Per telegrafo alla Stampa)

Firenze, 12, ore 18.

Gli organici telefonici.

L'incidente dell'on. Pescetti al banchetto di ieri sera, non ha avuto seguito fra i giornalisti. Forse ne avrà nella seduta pomeridiana.

La seduta antimeridiana, apertasi alle ore 9.30 è poco affollata. Fuori, contrariamente agli altri giorni, splende un bel sole col cielo terso. Non è ancora finito l'incidente Geronimi-Alati. Geronimi ha dichiarato che tornerà a riprendere il suo posto in mezzo all'assemblea del congresso, ove questa gli conceda la parola, stracciandogli nella prima seduta. Si decide di rispondergli con una lettera dichiarante che nessuno lo ha cacciato dall'assemblea. Questa poi, quand'egli sarà tornato, vedrà se sia il caso di farlo ancora parlare sopra la nota questione.

Poi il relatore Molgora legge la sua relazione sopra gli organici telefonici, presentando come conclusione il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, udita la relazione dei rappresentanti del personale telefonico, ritiene non giustificabile la mancata presentazione del ruolo organico, contro il preciso impegno assunto dal Governo con la legge del riscatto; e, considerando che per ottenere il disservizio delle maggiori reti telefoniche, causato in parte dal congegno e dai criteri burocratici, e in parte dalle cattive condizioni e dalla saturazione degli impianti, necessita soprattutto che il personale presti l'opera sua con abnegazione ed assiduità; che quest'opera non potrà più ottenere l'amministrazione, finchè verrà meno ai propri impegni e doveri: fa voti che l'onorevole ministro mantenga la promessa fatta alla Camera di presentare l'organico alla riapertura di essa, e che il ritardo frapposto non danneggi in nessun modo il personale; fa propri i *desiderata* del personale telefonico, e cioè che i ruoli siano aperti come per l'amministrazione delle poste e telegrafi; che sia rispettata l'anzianità del personale ex-sociale straordinario, di fronte a quello assunto dopo il riscatto; che sia stabilito un limite massimo del periodo fuori ruolo, come fu fatto pel personale subalterno postale; che tutto il personale, fuori ruolo, attualmente in servizio, il quale abbia raggiunto il 21.o anno per quello maschile e il 18.o anno per quello femminile, venga messo in ruolo; che sia istituita una classe più elevata di meccanici telefonisti, accessibile mediante esame; che nell'organico telefonico siano elevati gli attuali minimi di stipendio, e in ogni caso che per gli operai di terza categoria lo stipendio annuo iniziale non sia inferiore a 1200 lire; che sia tolto il divieto di matrimonio alle signorine telefoniste; che si provveda alla pensione di tutto il personale, conformemente a quanto sarà disposto per tutti i dipendenti dallo Stato, con speciale riguardo però al personale femminile di commutazione; e che, subordinatamente venga regolarizzata la posizione del personale anziano ex-sociale; infine che l'orario per il personale di terza categoria, sia ridotto ad otto ore, e che la tariffa del lavoro straordinario per tutti sia resa uniforme a quella del personale postale e telegrafico».

Il matrimonio delle telefoniste.

Parlano in merito in vario senso, o proponendo aggiunte, Pelissi, Calvetti, Alati, che sostiene il pareggiamento delle telegrafiste e delle telefoniste, e qualche altro. Quindi la signorina Trossi legge un quasi commovente discorso, reclamando la concessione del matrimonio anche alle telefoniste, e si fa applaudire.

Biagiotti, di Arezzo, sostiene dopo di lui il riscatto dei telefoni dell'Italia Centrale; Pavone protesta, con rauca voce, contro lo sfruttamento della Società padovana.

Parlano ancora sull'argomento la signorina Zanoni che svela parecchie ingiustizie delle quali è vittima il personale femminile, e Matteucci che sostiene che il cattivo funzionamento del servizio telefonico si deve attribuire non all'incapacità del personale ma alla disorganizzazione della direttiva, dopo di che l'ordine del giorno Molgora, posto in votazione viene approvato all'unanimità.

L'on. Turati a proposito delle dichiarazioni di Colombi e Geronimi.

Prende quindi la parola l'on. Turati. Rilevate alcune difficoltà cui si va incontro, prorogando i lavori del congresso, passa ad occuparsi dell'intervista, comparsa sul *Giornale d'Italia* con Colombi e un'altra sul *Corriere d'Italia* con Geronimi per opera dei rispettivi corrispondenti fiorentini, ed osservato come esistano alcuni punti di contatto fra le due interviste in quanto si dice in entrambe che Colombi e il Geronimi avrebbero avuto molte gravi rivelazioni sul Comitato centrale da fare all'assemblea, la quale lo ha loro impedito, propone di non occuparsi di Geronimi, dacchè non volle accettare a Milano un giurì proposto per la sua vertenza, ma che si telegrafi a Colombi, invitandolo formalmente a venire davanti all'assemblea, onde esporre senza riserve i gravi fatti che dice conoscere.

Voci: — Gli pagheremo anche le spese! (*Grandi scroscianti applausi dell'assemblea*).

I «desiderata» dei guardafili.

Esauriti questi, parla lungamente sopra la sistemazione dell'organico dei guardafili, il delegato Zanetti di Brescia. L'argomento, malgrado non figurasse nell'ordine del giorno, vi viene incluso col consenso dell'assemblea. Zanetti finalmente presenta il seguente ordine del giorno: «Il secondo congresso nazionale dei postelegrafici, riunito a Firenze, preso atto della relazione sui desiderata dei guardafili, considerata l'impellente necessità della loro sollecita attuazione, delibera di affidare alla futura direzione della Federazione, lo studio dei mezzi migliori per il raggiungimento di tali postulati, da sostenersi colla massima sollecitudine ed energia».

Dopo brevissima discussione l'assemblea lo approva per acclamazione. Sono le 11.30 e i congressisti sono invitati a ricevimento dal Sindaco in palazzo Vecchio. Si toglie quindi la seduta, rimandandola alle ore 14.30.

Seduta pomeridiana.

Il teatro Salvini è oggi più desolante del solito. Ormai l'assemblea è stanca, e non sono presenti se non coloro che sono direttamente interessati negli ultimi commi dell'ordine del giorno che si stanno discutendo, e non sono pochi anch'essi. L'incidente Pescetti al banchetto, ormai telegrafo, è ancora rimasto senza seguito, e forse lo resterà. Anzitutto il deputato socialista ha fatto orecchi da mercante agli attacchi vivaci e scottanti fattigli dopo l'incidente e villano contegno di ieri sera, dai due giornali cittadini non asserviti all'ibrido blocco popolare regnante a Palazzo Vecchio, dal *Fieramosca*, specialmente, che ha qualificato il linguaggio di Pescetti di piazzaiuolo, ed ha ricordato come egli debba solo a quella che chiama «stampa venduta» se lui potette uscir fuori dalla sua nullità. Poi si è saputo questo, che Turati ha dichiarato formalmente a vari giornalisti aver ieri sera il Pescetti, dopo la protesta della stampa, con le parole da lui pronunciate durante il tumulto e da noi già riferite, rinnegato completamente ... più volte quanto prima, aveva precedentemente affermato. Lo stesso Turati dichiarava non doversi elevare i fischi e gli urli dei pochi presenti, che vollero così dare prova del loro spirito, e pratiche, l'assegno sotto l'influenza del vino bevuto.

La sistemazione degli ex-diurnisti.

La seduta si apre alle ore 15 e parla per primo il delegato Crescenzi, sulla sistemazione degli ex-diurnisti agli effetti della pensione, presentando le proprie conclusioni, formulate nell'ordine del giorno seguente: «Il Congresso, in merito alla riforma degli ex-straordinari, letta la relazione Crescenzi, in seguito all'avvenuta discussione, considerato che il diritto al computo degli anni di straordinariato, sotto qualunque denominazione possa, per gli effetti della pensione è consacrato sia nello spirito che nella lettera della legge, come pure nei criteri seguiti dalla Corte dei Conti e da altri Corpi giudiziari, delibera di farsi promotore di un movimento anche presso gli impiegati delle altre Amministrazioni, e d'accordo con la Federazione generale degli impiegati, che tenda a vedere riconosciuto questo diritto degli ex-straordinari; considerato altresì che per gli ex-straordinari postelegrafici è doveroso rivendicare il loro diritto alla decorrenza in ruolo dalla data del decreto Sineo, 27 gennaio 1898, inserito al N. 19 della raccolta delle leggi e dei decreti del Regno, per gli effetti della carriera; sostiene la necessità per questo scopo di un'azione energica e continuata, e cercando estesa anche alle vie giudiziarie».

Parlano in merito Bottari, che si occupa della questione degli ex-straordinari, che tratta dal punto di vista del diritto. Ricorda come dal sacrifizio di costoro, per tanti anni subito, non avendo nè carriera nè stipendi sufficienti, lo Stato ha potuto in gran parte superare la prova crisi economica dopo i disastri africani. Oggi che il bilancio consente qualche vantaggio, non dimentichi lo Stato le benemerenze di questi umili i quali domandano solo le garanzie economiche quando l'età avanzata impedisca loro di lavorare. Illustra l'ordine del giorno precedente.

Ottolenghi e Sassi fanno alcune raccomandazioni, che sono accettate, e il presidente mette ai voti l'ordine del giorno, che viene senz'altro approvato.

Pei Ricevitori ed Agenti.

A questo punto Parmegiani di Roma, propone la pregiudiziale che il Congresso, conformemente al deliberato di quello di Bologna, debba preoccuparsi dei ricevitori ed agenti che hanno gli stipendi più minimi. Il proponente, svolgendolo, attacca la rivista dei ricevitori di Torino.

Prende poi la parola Reggio, torinese. Agli attacchi, in forma cortese, che l'amico Parmegiani muove alla rivista dei ricevitori, risponde leggendo parte del programma della rivista stessa e dimostra come essa venisse annunziata come periodico di studio, e non come organo di classe. Essa si è subito manifestata deferente alla Federazione non solo, ma ha pure mosso invito ai colleghi a volersi unire alla organizzazione federale. Dice che nella riproduzione dell'effigie del ministro Schanzer e le parole piemontese che l'accompagnavano, il Comitato piemontese dei ricevitori ha inteso compiere semplicemente un atto di deferenza cortesia. Nulla trova quindi che possa giustificare la disapprovazione del Comitato centrale per un atto di cortese ossequio, e rispetto, del resto, anche verso l'onorevole Marsengo-Bastia, verso il senatore Frola, sindaco di Torino, sostenitore della grave causa dei vaglia alterati fra ricevitori e amministrazione.

Parlano altri sei oratori sugli uffici di seconda e terza classe dei ricevitori supplenti ed agenti rurali.

Parla dettagliatamente Matteucci, di Milano, relatore e segretario del Congresso, e su tale argomento critica la fusione della Società nazionale con la Federazione, e quindi discute la questione relativa al servizio dei soli Uffici, dimostrando, coi dati statistici alla mano, come il lavoro postelegrafico si basi quasi totalmente sopra questi Uffici medesimi. E' perciò necessario anzitutto dare una migliore organizzazione e direzione agli Uffici in parola, e poi si potrà sistemare il personale di servizio a questi Uffici addetto. Svolge poi la proposta della creazione di Uffici misti, proposta che non può non essere la base della riforma desiderata. Entrato conseguentemente in merito alla questione del personale, propone un piano concreto di sistemazione del personale medesimo, che si risolve specialmente in favore dei supplenti e dei piccoli ricevitori. Sull'argomento della pensione avanza la proposta di una Cassa pensioni speciale. L'esame del regolamento organico gli fa affermare il diritto che quegli impiegati hanno di partecipare alla Commissione per la compilazione del regolamento medesimo. Finisce occupandosi dei collettori ed agenti rurali, e presenta, insieme al proprio collega Ornati, il seguente ordine del giorno:

«Il 2.o Congresso nazionale della Federazione postale, telegrafica e telefonica italiana considerando: 1.o che necessita definire una buona volta la carriera e lo stato economico dei ricevitori e supplenti; 2.o che occorre rendere più agile e più corrispondente al traffico dei grandi centri e delle principali provincie il servizio postale e telegrafico, e nel medesimo tempo più informata a criteri di equità, di giustizia e di buona amministrazione l'assegnazione della retribuzione dei ricevitori; 3.o che è interesse dell'Amministrazione creare una classe di supplenti, i quali, avendo innanzi a loro una carriera sicura, possano, aspirandovi, migliorare lo stato del personale fuori ruolo addetto a tali Uffici, e formare di conseguenza all'Amministrazione un personale di ruolo già provetto, senza la necessità di ulteriori alunnati; 4.o che è doveroso da parte dell'Amministrazione provvedere a che il personale tutto abbia uno stipendio fisso, corrispondente alla necessità della vita, ed il modo di assicurare per la vecchiaia un pane, ritenendo diritto indiscusso del personale tutto, e tanto più di quello che dall'Amministrazione è considerato come accollatario di servizio (ricevitori, collettori, procacci, agenti rurali) e come addetto ad aziende private (supplenti), di basare di comune accordo coll'Amministrazione il proprio contratto di lavoro; e ritenendo infine che l'Amministrazione non possa, non violando gli elementari criteri di giustizia, non tener conto dei diritti acquisiti, mantenendoli integri, domanda, come programma di rivendicazioni immediate:

1.o Che nella Commissione per il regolamento la classe sia rappresentata da un membro per ciascuna categoria e che un rappresentante della classe dei ricevitori sia compreso nella Commissione ... gli assegni di cui all'art. 321 del vigente regolamento;

2.o L'attuazione delle riforme al regolamento organico proposte nella presente relazione;

3.o Che venga fissato un minimo di retribuzione non inferiore a lire 45 mensili ai supplenti ed un massimo di orario e che la retribuzione e l'indennità per i servizi straordinari e notturni sia pagata direttamente dall'Amministrazione;

4.o Che venga riconosciuto il diritto a tale personale a concorrere con reale vantaggio sugli estranei e riservando loro una percentuale determinata di posti agli impieghi di ruolo;

5.o Un migliore trattamento ai collettori, agenti rurali, stabilendo per ciascuno norme fisse per la valutazione dell'opera ed un minimo determinato di stipendio (per gli agenti rurali in 600 lire);

6.o L'appoggio morale e finanziario all'istituzione di una cassa per la pensione o l'assicurazione sulla vita.

Come progetto di massima per il futuro: 1.o La diminuzione del numero degli attuali uffici succursali; 2.o La trasformazione in misti di quelli esistenti di seconda classe; 3.o La sistemazione corrispondente del personale, tenendo conto dei diritti acquisiti; 4.o Uniforme trattamento per il personale maschile e femminile addetto agli uffici; 5.o Che venga stabilita per i ricevitori degli uffici di seconda e terza classe e ausiliari una retribuzione fissa inalterabile, calcolandola in corrispondenza del lavoro, della popolazione, delle condizioni di caro vivere della località in cui l'ufficio è posto».

Parlano in vario senso su di esso vari oratori, ma finalmente, messo in votazione, viene approvato all'unanimità. Quanti ordini del giorno, dopo la discussione si sono manifestati favorevoli pienamente: soltanto si presentarono due aggiunte, che vennero accettate dal relatore, per essere sottoposte allo studio.

L'entusiastica acclamazione di Turati alla presidenza della Federazione.

Prende quindi la parola l'avv. Berardelli. «Molti congressisti — dice — partiranno stasera, e vogliono partecipare, non per falsa cortesia, ma per dovere, ad una manifestazione di omaggio a Filippo Turati. Egli ha detto perchè non vuole rimanere alla Presidenza. Quando il Congresso socialista designò Bissolati per risollevare l'*Avanti!*, caduto così in basso, lasciandone direttore, fu l'autorevole parola ed il prestigio di Turati, recatosi apposta da Milano al paesello di Campegine Romagna, ove Bissolati si era ritirato, che indusse questi a cedere, ed oggi Bissolati è direttore dell'*Avanti!*. Ora, Turati deve anche lui ascoltare la voce che gli viene dai postelegrafici di tutte le parti d'Italia, ed il voto espresso anche dalla Direzione del partito socialista, a mezzo di Pompeo Ciotti, e rimanere. Vi invito quindi ad acclamarlo subito presidente della Federazione».

Scoppia un applauso interminabile, fragoroso, e grida unanimi di: *Viva Turati!*

Questi, che siede dietro la tribuna degli oratori, viene attorniato da molti congressisti e da parecchi accorsi dalla platea, e che muovendosi con entro applaudiscono. Turati si avanza alla ribalta, e tutti i congressisti, in piedi, continuano nella clamorosa dimostrazione. La signorina Zanatti, a nome delle telefoniste, lo prega anche essa a rimanere, e gli offre un mazzo di garofani, fra i rinnovati battimani dell'assemblea.

Turati prende la parola: non vorrebbe che sembrasse la Federazione aver bisogno di tutela e nutrire del feticismo per un uomo. E' questione di fatti, di cose, dell'organizzazione e della vita della Postelegrafonica; ad essi dunque soltanto bisogna levare gli osanna. Oggi egli non può che ringraziare tutti della dimostrazione, che veramente lo ha tanto toccato, e ringraziare la signorina che ha parlato per le sue compagne. «Il mio animo, dice Turati, è commosso, e profondamente, e non posso ora dir nulla, ma ricordatevi che non bisogna impersonare la Federazione in un uomo, perchè la Federazione è una cosa, un fatto grande e duraturo, e gli uomini sono caduchi». (*Nuovi altri applausi*).

Il presidente, subito dopo, in mezzo all'irrefrenabile entusiasmo dell'assemblea, mette ai voti la nomina di Turati a presidente, che è approvata da un'interminabile acclamazione.

Un altro incidente Geronimi.

Quando la calma è ristabilita, il presidente, Pietriboni, riferisce essere tornato al Congresso Geronimi, che domanda di parlare per fatto personale. Come ben si comprende — osserva il presidente — questo fatto personale non si riferisce alla discussione chiusasi poco fa, ma a quella di ieri l'altro, sulla relazione morale, già chiusa da un voto dell'assemblea; ritiene quindi inopportuno e contro la procedura tornarvi sopra.

L'assemblea schiamazza in vario senso, fra scampanellate, urli e richiami all'ordine del presidente. Si ristabilisce però una certa tranquillità quando Turati annunzia di voler parlare in proposito.

«Non si vuole tappar la bocca a nessuno, — dice Turati, — ma venir qui, alla fine del Congresso, mentre tanti ed importanti problemi necessitano d'esser discussi, a riaprire una questione personale, che non si sa dove può andare a finire, e quanto durare, non lo crede opportuno: e ciò in linea di convenienza. In linea di diritto, poi, non può essere permesso questo, perchè la discussione sopra la relazione morale del Comitato centrale è ormai chiusa, nè si può esporci a far naufragare una discussione così elevata sui problemi così importanti per i postelegrafonici. In un trambusto, senza dire che il Geronimi poteva a suo tempo parlare nel Congresso, e che d'altronde la vertenza Geronimi-Alati fu discussa a Milano, e il Geronimi rifiutò il Giurì d'onore, che doveva pronunciare il verdetto definitivo; sicchè per quest'ultimo fatto il Geronimi fu costretto a dimettersi da consigliere della propria Sezione. Se assolutamente si vuol tornare sulla questione, questa potrà essere trattata davanti alla Commissione che si occupa appunto delle questioni personali». (*Vivi applausi*).

Il presidente dichiara così d'aver voluto intendere anch'egli, ma crede suo dovere di rendere arbitra l'assemblea.

Mentre Turati e il presidente parlano, Geronimi ha gesti e frasi di protesta, perchè, dice, non lo si vuol far parlare ad ogni costo. Finalmente chiede la parola per una dichiarazione, e sale, in mezzo ai rumori, alla tribuna.

I rumori dei congressisti sono così prolungati ed insistenti, che Geronimi malamente può far udire poche parole. Comincia col dichiarare il proprio diritto a difendersi, dacchè si permise ad Alati di parlare per tre quarti d'ora contro di lui.

L'assemblea strepita e fa dimostrazioni di diniego. Geronimi conclude: — Se mi si lasciasse parlare, sono certo che Turati stesso sarebbe il primo a stringermi la mano.

Continuano lungamente i rumori, mentre Geronimi scende dalla tribuna, attaccando un diverbio con Alati, Nofri ed altri, con i quali esce più tardi dal teatro.

Nel frattempo Pacchiorotti protesta contro coloro che hanno detto che fu negata la parola a Geronimi (*approvazioni e rumori*).

La proposta di Turati, messa ai voti, è approvata all'unanimità.

Per gli agenti fuori ruolo.

Poi sale alla tribuna Magni per la sua relazione sugli agenti fuori ruolo, concludendo col presentare un sesquipedale ordine del giorno, col quale si fanno voti che gli agenti fuori ruolo abbiano uno stipendio iniziale di 1000 lire, invece di lire 800 lire; che gli allievi guardafili abbiano 3,50 al giorno; gli allievi meccanici vadano da un minimo di lire 1 ad un massimo di 3,50, invece che da 0,70 a lire 3; che per le prime due classi il periodo fuori ruolo sia ridotto ad un anno, e per tutte le altre rivendicazioni (uniforme, congedi, malattie, indennità di trasferta per gli allievi guardafili, ecc.) si chieda che siano accordate, come a tutto il personale di ruolo di terza categoria.

Parla fra gli altri sulle conclusioni del relatore il delegato Renzi, che propone una aggiunta nel senso che gli allievi meccanici, una volta superato l'esame di passaggio da allievo ad operaio, vengano ammessi alla seconda categoria.

L'aggiunta è accettata dal relatore, e così una raccomandazione di Montecco, perchè gli alunni provenienti dai fattorini telegrafici ed altri subalterni dell'amministrazione siano parificati ai supplenti.

Quindi l'ordine del giorno, messo ai voti, è approvato.

I fattorini telegrafici.

Parla poi Pelizza, segretario della Camera del lavoro di Ancona, portando il saluto del Sindacato dei ferrovieri; ringrazia pel voto a favore dell'amnistia, sebbene creda che non verrà mai accettato. I ferrovieri sacrificati sono però grati per la solidarietà così loro dimostrata dai postelegrafici (*applausi*). Dopo avere a lungo continuato toccando varie questioni, conclude augurandosi il trionfo della causa e dei ferrovieri e dei postelegrafonici (*applausi*).

Il presidente ringrazia Pelizza per il saluto portato, e si passa così ad occuparsi dei fattorini telegrafici, sui quali riferisce Rizzoli, il quale dichiara che, data l'ora tarda, si limita a presentare le conclusioni riunite nel seguente ordine del giorno: «Il Congresso federale postelegrafico e telefonico, premesso che di fronte ad una prossima riduzione della tariffa telegrafica si rende necessario organizzare su più salde basi il servizio di recapito in previsione di un forte aumento della corrispondenza; considerato che se la classe dei fattorini telegrafici, dato l'attuale sistema di reclutamento, non offre sufficienti garanzie per il presente ed ancora minore affidamento darà per l'avvenire, di poter rendere un servizio tale da soddisfare le giuste esigenze del pubblico; ritenuto che occorre migliorare le condizioni morali e finanziarie, trasformando radicalmente l'attuale struttura della classe degli allievi dalla quale provengono in maggioranza i fattorini telegrafici, ed al tempo stesso assicurare loro una maggiore stabilità di carriera; dà mandato al nuovo Comitato centrale di propugnare l'accoglimento da parte dell'amministrazione delle proposte avanzate dal relatore e di quelle promanate al convegno dei rappresentanti dei fattorini stessi. Proposte che si riassumono nei seguenti capisaldi:

Nell'ordine amministrativo: *a)* Elevamento al diciottesimo anno del limite minimo di età per l'assunzione in servizio ed al venticinquesimo di quello per il passaggio ad agente postale, fatta eccezione per i fattorini reduci dal servizio militare che dovranno venire inquadrati senz'altro fra gli agenti di ruolo. *b)* Trasformazione della classe degli allievi fattorini, rendendola veramente consona alla sua denominazione. *c)* Estensione della gratuità del transito sulle tramvie nelle città ove queste esistano. *d)* Divieto di distogliere i fattorini dal servizio di recapito per adibirli a funzioni di commesso.

Nell'ordine finanziario: *a)* Elevazione a cinquecento del numero minimo di telegrammi da recapitarsi mensilmente, ed istituzione di un assegno fisso iniziale di lire quattrocento. *b)* Passaggio in ruolo dopo un anno di servizio, con elevazione dell'assegno fisso a lire seicento e sua successiva progressione quadriennale di lire cinquanta, come per i commessi. *c)* Trasformazione della retribuzione complessiva (cottimo e assegno fisso) in uno stipendio di lire 1100, al momento del passaggio alla posta, computando per il conseguimento dell'aumento successivo il periodo di servizio prestato in qualità di fattorino con l'assegno fisso di 800 lire. *d)* Abolizione immediata dell'attuale stipendio minimo dei fattorini allievi, portandolo subito a trenta lire mensili, da aumentarsi in ragione di quindici lire per ogni anno di servizio, fino ad un massimo di 75 lire mensili, quale compenso del ritardato passaggio a fattorino effettivo. *e)* Abbuono di due anni agli effetti della carriera agli agenti di ruolo e fuori ruolo, provenienti dai fattorini telegrafici ed a quelli che faranno passaggio al servizio postale prima della approvazione della riforma. *f)* Corresponsione a tutti i fattorini, attualmente in servizio, dell'assegno fisso, richiesto un effetto retroattivo per quelli aventi già superato il diciottesimo anno di età. *g)* Estensione dell'indennità per il servizio notturno ai fattorini addetti al recapito, senza pregiudizio della percezione delle somme arretrate.

Zanetti presenta un emendamento nel quale si propone di usare anche mezzi giudiziari per ottenere gli arretrati delle indennità notturne dal 1906 ad oggi e il relatore lo accetta. L'ordine del giorno, così modificato, raccoglie l'unanimità dei voti.

Finalmente Pietriboni, presidente veneziano, si augura, mentre l'assemblea applaude, che il prossimo congresso si tenga a Venezia, che sarà lieta di mostrare i propri sensi di ospitalità. Rinviasi quindi la seduta a domani: sono le 19.30.

Turati non accetta.

Durante la discussione pomeridiana il vice-presidente avv. Berardelli, di Cesena, ha offerto squisitamente una bicchierata ai giornalisti assistenti al Congresso, onde cancellare le tracce del disgustoso incidente Pescetti al banchetto di ieri sera. Vi hanno assistito anche Filippo Turati, il professore Moro, il presidente della Federazione Insegnanti ed Alati. Breve, ma simpaticissima e cordialissima la festa. Due colleghi hanno parlato ringraziando l'ospite gentile e salutando Turati.

Stasera avverrà, a quanto pare, la riconciliazione fra Geronimi e Alati, auspici Turati e qualche altro amico. Turati però non accetterà di nuovo la carica di presidente della Federazione postelegrafica, come poteva far credere il discorso vago in proposito fatto oggi al Congresso per ringraziare l'assemblea dell'imponente dimostrazione. Questo suo fermo proposito egli ha espresso in una lettera inviata alla presidenza del Congresso, e che ha voluto fosse comunicata ai giornali, che la pubblicheranno domani.

La Federazione delle Società agrarie riunita a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 12, ore 21:

Nella sede della Federazione interprovinciale delle Cooperazioni agrarie si riunirono nel pomeriggio i delegati delle Associazioni dell'Italia settentrionale. Erano presenti numerosi rappresentanti di Bologna, Ferrara, Rovigo, Ravenna ed altre città della Lombardia. I giornalisti non poterono assistere alla seduta. Dopo avere discusso il rendiconto dell'esercizio in corso ed il preventivo dell'anno venturo, l'istituzione d'un ufficio centrale a Roma ed approvate le deliberazioni prese d'urgenza dalla presidenza della Federazione, l'assemblea rimandò a martedì prossimo la discussione dell'importante tema riguardante i progetti di legge dei deputati Nicolini, Alessio e ..., sul contratto di lavoro agrario e sull'arbitrato.

Infine discutevasi una mozione di Giuseppe Bertolini di Cavarzere sulla partecipazione delle Consociazioni federate alle lotte politiche ed amministrative, deliberando che, pur tenendo calcolo delle varie condizioni dei collegi, il partito agrario dovrà spiegare una energica azione nelle lotte politiche in difesa della proprietà, con intendimenti di conservazione sociale. Si tolse poi la seduta che fu rinviata a martedì 23 novembre.

Giornali e riviste

Il Jockey Club di Parigi è stato colpito da una gravissima sciagura: il suo famoso cuoco, signor Marechal, abbandona le aristocratiche cucine del Circolo, chiamato dal Re di Spagna per dirigere le cucine reali. Se i gastronomi del Jockey Club sono privati dell'artista che confezionava mirabilmente le anitre con gli agrumi e sapeva anche nel cuocere un semplice uovo al guscio mostrare un ingegno eccezionale, essi possono rallegrarsi che la cucina francese abbia aggiunto un nuovo alloro ai trionfi della sua penetrazione pacifica. Il signor Marechal diffonderà a Madrid contro tutte le olle podride, la pura tradizione della dottrina culinaria francese. Bisogna infatti notare che tutti i cuochi delle teste coronate dell'Europa sono francesi. Francese è persino il cuoco di Guglielmo II. Alla Corte dello Tsar non solo il cuoco è francese, ma sono francesi anche le vettovaglie più fini: i pesci, i formaggi, le frutta. Nè questa è gloria recente. Si racconta infatti che la sera della battaglia di Waterloo, il 18 giugno 1815, il cuoco francese di Wellington servì al suo padrone un pranzo francese. Il filosofo Alessio di Tocqueville diceva che un buon cuoco merita di esser pagato quanto un ambasciatore. I cuochi moderni hanno fatto tesoro dell'ammonimento e più d'un ambasciatore avrebbe a invidiare i loro stipendi.

***

Il celebre pittore americano Whistler, racconta la signora Pennel, benchè guadagnasse moltissimo denaro, non era molto sollecito nel pagare i suoi fornitori. Gli accadde una volta di far aspettare così a lungo il saldo del suo debito verso il mercante di verdura, che questo modesto negoziante finì per levargli una nota che saliva alla rispettabile cifra di 15 mila lire. Questa Whistler la trovò, considerando il lungo tempo trascorso, un po' forte. Prese la penna e scrisse al negoziante: «Quanti legumi e quali legumi mi abbiate fornito dovete saperlo voi meglio di me. Voi non potete certo pensare che io abbia mangiato tanti legumi. Non si può mangiare da solo 15 mila lire di legumi. Li ho offerti ai miei commensali, che scelgo sempre nella migliore società e che son quindi persone molto distinte. Guardate, signore, della réclame che vi ho fatto. Ciò nonostante le vostre legumi non sono sempre tenere, nè la vostra frutta sempre fresca. Se volessi discutere su questo punto e qualificare la vostra nota, un processo rischierebbe di nuocervi nell'opinione dei vostri clienti. Mi sembra dunque meglio per voi non più parlare del passato, e per mia parte vi ho passato sopra la spugna. Vogliate dunque per l'avvenire presentarmi il conto settimana per settimana». Il negoziante non vide mai un soldo dei suoi 15 mila franchi; ma il pittore gli mandò due dei suoi *Notturni*, i meravigliosi paesaggi notturni. Al prezzo che hanno oggi i Whistler si può essere certi che il negoziante non ci ha rimesso.

***

La Polizia parigina, che ha fama della più astuta tra le polizie, studia continuamente i mezzi di migliorare i propri servizi d'informazione, d'indagine e di scoperta dei delinquenti. Il servizio antropometrico continuamente perfezionato, i cani poliziotti, le guardie poliglotte, sono le innovazioni più larghe, che assicurano alla polizia parigina la preminenza fra tutte. Ma essa non trascura i piccoli mezzi, i piccoli mezzi qualche volta rendono possibile l'apprensione dei più grandi. Ultimamente essa ha introdotto fra i suoi agenti un nuovo tipo di occhiali. Con questo strumento si vede senza che altri scorga dove sia diretto lo sguardo di chi lo porta. La modificazione è molto semplice e di nessuna apparenza: consiste nella applicazione di due specchi concavi messi sull'angolo delle due lenti. I vetri non incomodano affatto colui che li porta. Per ora ne è stata provveduta soltanto una squadra di agenti, in via d'esperimento. L'uso ne sarà esteso, secondo i risultati, che si prevedono pratici. L'inventore appartiene alla stessa polizia parigina, ed è il comandante Soule.

***

La musica è stata talvolta l'occasione di invenzioni eccentriche e anche ridicole. Una delle più celebri è quella dell'organo dei gatti del quale un dotto gesuita del secolo decimottavo, padre Menestrier, ci ha lasciato una descrizione. Quando Filippo II, re di Spagna, fece un viaggio a Bruxelles nel 1540, per visitare suo padre Carlo V vi furono feste d'ogni sorta, e tra le altre un corteo che era insieme una mascherata e una processione. La cosa più curiosa della cerimonia era un carro carico di un organo; l'organista era un orso, e le canne erano sostituite da scatole lunghe e strette, ciascuna delle quali chiudeva un gatto. Le code, mantenute al di fuori, erano legate ai tasti, per tirare le corde corrispondenti, e fare uscire dalle scatole dei miagolii di collera o di dolore, secondo il carattere del gatto così straziato. Un cronista aggiunge che i gatti erano disposti secondo il tono della loro gola in maniera da produrre le note della scala musicale. Il ricordo di questo concerto rimase come quello di una musica degna di esser conosciuta, e fu rinnovato a due riprese, a Praga nel 1753 e 1773.

***

Un nome che i conoscitori delle imprese degli eroi delle terre vergini, conoscono e circondano di simpatica ammirazione, è quello del capitano Jephson. Lo Jephson che si è spento giorni sono a Londra e che ha avuto il saluto di tutta la stampa inglese, era in fatti l'ultimo superstite della spedizione Stanley inviata alla ricerca di Emin Pacha nell'Africa tenebrosa. Chi rammenta le vicende di quell'impresa veramente eroica narrata in termini drammatici dallo stesso Stanley, non può aver dimenticato il nome del prode capitano ora scomparso, che era un semplice tenente allora, e che accompagnò volontariamente Stanley rivelandosi di animo grandissimo. Lo Jephson era il vero tipo dell'esploratore: alto, asciutto, freddo e audace, animato da uno spirito avventuroso, dotato di coraggio, di salute ferrea, di resistenza prodigiosa alle fatiche, egli aveva già compiuto per conto suo parecchie imprese audacissime anche prima di partecipare alla spedizione Stanley. Tornato in patria dopo quest'ultima aveva chiesto di andare nell'India dove aveva compiuto per conto della Società geografica studi e rilievi importantissimi. Di qualche anno soltanto era tornato a Londra ammalato di febbri e vagheggiava ripensando il bel tempo antico e la vita avventurosa.

***

Mai forse negli Stati Uniti e forse nel mondo intero, una partita di foot-ball aveva fatto tante vittime quanto quella che è stata giocata qui ieri fra i campioni di due collegi metodisti, l'«Luton» e il «Wesleyan». Diciassette dei giocatori rimasero feriti più o meno gravemente nel corso della partita, la quale era cominciata da appena dieci minuti che i capitani delle due schiere erano già fuori di combattimento. Uno era caduto con una gamba distorta da un calcio e l'altro, che si trovò ... col cranio fratturato. Nondimeno la partita continuò accanita, interrotta solo di tempo in tempo per raccogliere i feriti e riattaccare con forza più selvaggia che mai. Fatto curioso, la partita finì senza alcun risultato, perchè le due schiere avevano lo stesso numero di feriti senza poter guadagnare il menomo vantaggio l'una sull'altra. Tra i feriti si trovano due che hanno le gambe fratturate, un terzo che soffre di contusioni interne per avere ricevuto un terribile calcio all'addome, e un altro che ebbe spezzato un braccio.

E poi, gli americani hanno il coraggio di censurare le «corridas de toros»!

***

— Sembra che la religione dell'India sia anch'essa in crisi; ma nell'*Indian World* due scienziati indiani protestano contro l'opinione che il cristianesimo stia per surrogare l'induismo loro fede. Se questa vien mutandosi, ciò è dovuto alla influenza della civiltà occidentale e all'azione del Governo, non a Vimore cristiano, perchè, se l'induismo deve cedere il luogo ad un'altra religione, questa non sarà mai il cristianesimo dogmatico, ma un semplice teismo, l'universale religione della fratellanza umana e d'un Dio padre. L'induismo decade per le stesse cause che fan decadere il cristianesimo. I sentimenti di eguaglianza umana che sono base della vecchia religione indiana e perciò tuttavia bisogna confessare che le classi inferiori volgono sguardi di simpatia alla cristianità e che il cristianesimo fa reali progressi. Ma già s'intravede un neobuddismo, che si prepara a lottare con la religione del Cristo.... Anche l'India ha i suoi modernisti? Così pare....

I collaudi delle artiglierie della corazzata «Napoli».

Ci telefonano da Spezia, 12, ore 22,30:

Oggi a bordo della regia nave *Napoli* sono continuati i tiri di collaudo delle artiglierie. Vennero effettuati due tiri da 305 e parte delle torri da 203. Vennero pure collaudate le artiglierie minori da 7 e 6. I risultati ottenuti oggi furono ottimi. Domani proseguiranno i collaudi per le altre artiglierie.

Nel sacrario della Polizia di Londra

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, 9 novembre.

Scotland-Yard è il palazzo dove hanno sede gli uffici centrali della polizia di Londra: un palazzone enorme, tra il fortilizio e il dicastero, che con le sue sole eccezionali dimensioni dice già quanta attività in esso si concentri, quanti fili ad esso mettano capo: quanta fede in esso riponga la metropoli. Una fede senza fine. Londra si sente la più sicura città del mondo, — pur nella sua immensità, — perchè c'è Scotland-Yard. Nella sua polizia l'inglese ha più fiducia che nella sua flotta e nella sua magistratura, l'una e l'altra le prime del mondo. La flotta è lontana: la magistratura è avviluppata — come una divinità d'Omero — nei nembi di pietra che, in fondo a Fleet Street, formano le *Law Courts*. Solo la polizia è onnipresente, onniveggente, onnipossente: è lei che compie in modo miracoloso la tremenda impresa di regolare il traffico della metropoli, senza di che Londra sarebbe la barbarie, la ruina, il caos; è lei che ogni notte viene a verificare che la porta della casa dove noi dormiamo non è stata sottoposta a scassinamento, e ci assicura che possiamo continuare a russare in pace; è lei che s'ingegna a raccogliere gli ombrelli e i bastoni che mille smemorati quotidianamente dimenticano sugli imperiali degli *omnibus*, nel ventre dei *motor-buses*, dentro i *cabs*, i *tubes*, i *taxis*, o qual altro dei cento sistemi di locomozione che si arruffano sulla superficie e nelle viscere di Londra, e riesce a ricondurli al loro legittimo proprietario: è lei che provvede al buon umore universale, dando con galanteria la caccia alle *suffragettes* riottose, portandole di peso dal posto del disordine al posto di guardia, di qui alla Corte di polizia, di qui alla prigione di Holloway. Sempre lei, sempre Scotland-Yard, madre, provvidenza, benedizione di Londra.

Naturalmente, poichè è deciso che fuori d'Inghilterra le istituzioni inglesi siano sempre intese a rovescio, è avvenuto che le virtù materne, le sollecitudini preveggenti di Scotland-Yard non hanno che l'ammirazione di Londra: mentre, quello che della polizia londinese all'estero si invidia e si esalta è ciò di cui quasi nessuno s'è mai accorto, la sicurezza fulminea nella scoperta degli autori dei grandi delitti.

In Italia, quando si parla di *policemen*, di *detectives*, di Scotland-Yard viene istintivamente la voglia di cavarsi il cappello. Ci paiono istituzioni sovrannaturali, di una perfezione ideale, di un'efficienza prodigiosa, troppo belle perchè debbano mai trapiantarsi in casa nostra. Pensiamo senza volerlo all'irresistibile Sherlock Holmes, e ci immaginiamo che la polizia inglese sia un esercito di Sherlock Holmes, solo più astuti, più flessibili, più divinatori. Se in una qualunque città della penisola, al terzo giorno l'autore di un omicidio non è alle carceri giudiziarie, sorridiamo della nostra polizia antidiluviana, pensiamo che in Inghilterra l'autore di un assassinio così e così sarebbe stato sorpreso in flagrante dal *policeman* di piantone all'angolo della strada, e ci diciamo negati alla polizia scientifica, come a qualunque altra forma di progresso civile.

Certo, a Scotland-Yard, di polizia scientifica si potrebbe aprire un'università. Tutte le ultime meraviglie inventate dai criminologi per la scoperta dei delinquenti ci sono. Non ne manca una: c'è la fotografia di fronte, di profilo destro e di profilo sinistro di tutti gli individui che sono passati per le carceri di Sua Maestà, per una settimana di servitù personale, o per la galera a vita. C'è l'impronta delle dieci dita di questi signori, la quale, come tutti sanno, cambia notevolmente da persona a persona, e dagli specialisti si pensa debba bastare da sola alla decifrazione di qualunque mistero criminale. Non basta: tutti i visitatori delle prigioni, prima di uscire, hanno lasciato a Scotland-Yard una ciocca dei loro capelli in ricordo: altro fattore di straordinaria importanza, perchè pare che non ci siano due persone, le quali abbiano i capelli di diametro identico; per cui, se nella stanza dove un delitto è stato consumato si rinviene un capello, che l'archivista della sezione *peli* di Scotland-Yard scopre essere uguale, per spessore e colore, ai capelli di un individuo che ha contribuito alla ricchezza della sua collezione, le presunzioni contro questo disgraziato diventano formidabili, e non possono essere annichilite che da un *alibi* ampiamente dimostrato. La statura, il peso, il torace, la forza, la potenza visiva, il riflesso rotuleo, la sensitività tattile, i tatuaggi, le infermità intime, i segni particolari, tutto è accuratamente notato e registrato a Scotland-Yard. E' vero che tutti questi tesori sono versati soltanto dai pregiudicati, dato che non si può ancora sottoporre tutta l'umanità ad un'ispezione così scrupolosa, e costituire lo *Stato Fisionomico* accanto allo *Stato Civile* dei cittadini: ma, poichè c'è da sperare poco dalla virtù emendativa del carcere, ed è logico aspettarsi che una forte frazione dei delitti che contristano la società siano commessi da recidivi, la lotta contro la delinquenza di una polizia, che disponga di questi poderosi sussidi scientifici, diventa enormemente più facile, ed acquista molte più probabilità di trionfo di quelle che abbia una povera polizia arretrata, munita delle sole armi dello spionaggio e dell'induzione.

Ebbene, Scotland-Yard, con tutte queste batterie, e di più il telegrafo Korn, per diramare in dieci minuti la fotografia di un delinquente a qualunque polizia del Regno Unito, fondi enormi per compenso e incoraggiamento dell'informazione segreta, e, da qualche mese, i *bloodhounds*, infallibili cani ammaestrati con speciali cure alla scoperta degli assassini: è la più divertente polizia offenbachiana che allieti la terra. Il grande delitto è fuori della sua competenza. L'omicida che non viene a costituirsi per suoi speciali motivi e per sua particolare generosità, è come se non la riguardasse. Gli autori di un grosso furto di banca o di gioielli sono per lei come degli spiriti aerei inafferrabili e irreperibili: Ariele per Calibano. Se qualcuno che avesse il cuore così sconoscente da dimenticare i mille servigi preziosi che i *policemen* gli rendono ogni giorno, indicandogli la giusta via con una parola piccola o un gesto grande, o salvandogli la vita, arrestando per qualche minuto il traffico nei gran quadrivii, e permettendogli di traversare incolume la strada: se questo sconoscente adunque volesse fare il catalogo dei fiaschi della polizia inglese nella caccia agli autori dei delitti più emozionanti, scriverebbe una voluminosa difesa delle restanti polizie del mondo.

Da quando son quassù io, non uno — dico non uno — dei delitti che hanno più profondamente sconvolto la pace pubblica, se il colpevole non si offrì spontaneamente alla giustizia, o non si uccise, è stato soddisfacentemente scoperto dalla polizia. Il mistero di Great Wirley, sul quale v'intrattenni in una lettera l'anno scorso, è rimasto impenetrato: il povero Edalji, l'uomo che la polizia mandò a giudizio, e che i giurati condannarono, dimostrò in forma irrecusabile la sua innocenza. Le stragi degli animali continuano ad intervalli. La polizia ha fatto e fa sforzi lodevolissimi per scoprirne l'autore o gli autori. Sempre invano. Dieci mesi fa, a Dublino, furono rubati i gioielli della Corona. Il guardiano fu destituito; i ladri non furono rintracciati. A Londra, a Camden Town, nel settembre dell'anno passato, Emily Dimmock, una *demi-mondaine*, fu trovata strozzata nel suo letto. Un certo Wood, che la polizia additò come il colpevole, fu assolto dai giurati, su prove convincenti, fra scene d'entusiasmo del pubblico. Sulla spiaggia di Bournemouth, lo scorso maggio, fu trovato il cadavere di una Miss Sheriff, imbavagliata e strangolata. La polizia accusa un soldato: i giurati l'assolvono in istruttoria. Due settimane fa, in Bernard Street, nel cuore di Londra, in una stanza di *boarding house*, un'altra sciagurata, l'ebrea polacca Esther Praager, è strangolata in letto da un individuo di apparenza straniera che l'ha accompagnata a casa, come Emily Dimmock. Nella stanza contigua alla scena della tragedia, a due metri di distanza dall'assassinata, separati dallo spessore di un assito, due altri ebrei, marito e moglie, sono in letto, insonni. Intendono i gridi soffocati della vittima, distinguono un appello: «Gewolt!», ch'essi, ebrei, sanno che voglia dire, che è *yiddish*, è il tedesco corrotto d'ebraico che parlano gli israeliti di Varsavia, e vuol dire «soffro violenza! Aiuto!» L'uomo d'apparenza straniera fu visto rincasare con la Praager, fu vista uscire dalla casa: se ne hanno i pieni connotati: si sa l'ora precisa del delitto, 2,45 di notte: nella stanza dell'uccisa si sono scoperte tre impronte di dita, quelle famose impronte che sono un'arma e una gloria di Scotland-Yard. Ebbene: Scotland-Yard non trova niente. Ieri il giurì emana un verdetto di omicidio volontario contro ignoti.

Perchè questa serie così sistematica d'insuccessi? Vediamolo. Scotland-Yard dispone di tutti i mezzi che può desiderare, finanziari e scientifici: e impiega nelle indagini una energia straordinaria. Dunque non è per penuria di mezzi — come avviene sovente alla polizia italiana — o per assenza di zelo che i grossi delinquenti in Inghilterra restano impuniti. Resta il valore cerebrale, la bontà del metodo. Abbiamo toccato il punto debole. E' la forza mentale dell'indagine, è il vigore dell'induzione, o, se vogliamo chiamar la cosa col suo nome povero, è il fiuto che manca a Scotland-Yard, la scienza di evitare le cantonate e di battere la traccia buona, fino a preda raggiunta. Conan Doyle, che col suo poliziotto dilettante ha tanto contribuito alla leggenda che l'Inghilterra sia il paese dei più grandi *detectives* del mondo, è già lui, coi suoi volumi, la prova di quel che io affermo. I suoi libri sono costrutti con metodo assolutamente opposto a quello che solo è valido nell'indagine della polizia giudiziaria. Come Edgard Poe, nella sua tremenda novella: *Il doppio assassinio di via Morgue*, Conan Doyle costruisce prima il delitto, come gli comoda, poi congegna le avventurose vicende per cui Sherlock Holmes ne scoprirà gli autori. Questa è deduzione pura: ciò che invece porta alla scoperta di un delitto, non fantastico preordinato a far brillare un *detective*, ma consumato nella realtà, e velato dal mistero, è l'induzione rapida, ma prudente, ardita, ma rigorosa che dagli elementi certi che una osservazione acuta ha raccolto, volando sugli intervalli logici, saldando alla catena degli avvenimenti e delle prove gli anelli mancanti, risalendo dal noto all'ignoto, sola può condurre alla conquista della verità. Questa dote manca tanto a Conan Doyle, che, quando egli volle trovare l'autore delle stragi di Great Wyrley prese un granchio colossale, e additò come colpevole un innocente, che neppure la polizia inglese volle perseguire. E' insomma un altro documento dell'aridimento delle facoltà induttive e inventive e costruttive, ora visibilissimo nella mentalità britannica, a cui i funzionari di Scotland-Yard non hanno potuto sottrarsi, come non si sottrae nessun organismo vivente alle grandi e lente trasformazioni della sua specie. Le stesse cause per cui da vent'anni l'Inghilterra non inventa più una macchina e non ritrova più una formula, ed oggi nell'aeronautica è alla retroguardia delle nazioni civili, fanno sì che i suoi grandi delitti qui siano destinati a rimanere sepolti nel mistero. «Jack-the-Ripper», «Jack lo sventratore», che la polizia dice d'aver trovato cadavere nel Tamigi, dopo averlo lasciato indisturbato per anni al suo amore della vivisezione dei suoi femminili, mentre il pubblico neppur crede a questa tarda identificazione, resta l'indice perfetto e simbolico della potenza di Scotland-Yard.

Giuseppe Bevione.

La signora Steinheil rivela un suo segreto.

Parigi, 12, ore 10,15.

Hamard, capo della Pubblica Sicurezza, nella giornata di ieri non è stato tenero per la signora Steinheil; irritato, non si sa perchè, dello spreco di confronto che aveva avuto luogo negli uffici del *Matin*, prorruppe in recriminazioni contro la vittima, superstite del delitto misterioso che il suo personale non è riuscito a districare.

Il capo della Sicurezza disse che, accettando questo confronto con un accusatore vero o supposto, la signora Steinheil si era prestata ad una commedia. Se avesse visto, come noi, la povera donna in preda ad una crisi nervosa dolorosa, che l'ha lungamente prostrata, in uno stato di semi-annientamento, interrotto da singulti, avreste, come noi, provato una viva pietà. Il rimprovero mosso contro la signora Steinheil da Hamard è quello di non aver dichiarato che alla prima vista già era stata in presenza del signor Burlingham.

La signora Steinheil fin dalle prime parole esclamò:

— Se si riconosce tutto ciò, ne ho abbastanza di questa commedia: dirò ogni cosa. Sì, è vero, avevo già visto Burlingham, ma mi si era fatto giurare di non parlarne mai. Non so il perchè.... Non comprendo nulla di tutto questo pasticcio.

Dopo una breve pausa la signora riprese:

— Anzitutto sappiate da voi questa idea che io abbia rappresentata ieri con voi una odiosa commedia. Precisamente rivedevo per la seconda volta gli occhi ed il volto caratteristici di colui una cui prima vista [illegible] di rassomiglianze straordinarie, deciso, ahimè, il ricordo della notte terribile.... e sono stata sconvolta ed atterrita. Ecco ora perchè non vi avevo detto tutto fin da principio: ora comprenderete. La pista delle parrucche e di Burlingham è la sola che sia stata seguita dalla Sicurezza, ed essa se ne è occupata con una asprezza ed una volontà evidente di riuscire. Il merito di questa pista rimane tutto intero a Goldstein.

«Goldstein spontaneamente è venuto a parlare delle levitiche scomparse e dei rivali del sarto Guilbert, che egli affermava trovarsi coi 3 e 37 nemici, cioè Burlingham, di Davidson, la donna rossa e la donna bruna, la quale si chiama la signora Burlingham e la signora C.

«Giacchè ne sa, la Polizia mi fece avvertire immediatamente: soffrivo ancora molto e mi trovavo quasi nell'impossibilità di lavorare. Ma si aveva bisogno di me per riconoscere alcune persone sospettate dell'assassinio. Mi si fece vestire e coprire il volto con un fitto velo: due agenti mi condussero seco loro. La prima volta fummo in un caffè dei *boulevards*, dove attendemmo invano l'uscita dell'americano (Burlingham) da casa. Finalmente il 23 giugno egli uscì. Lo pedinammo: egli attraversò tutto il quartiere ed entrò in una casa situata in una piccola strada di fronte all'ingresso della Scuola di Belle Arti.

«Attendemmo guardando nella vetrina di un mercante di stampe. E' qui, nello specchio di questa bottega, che potei vederlo. Ebbene — ripeto ciò che ho detto agli agenti e ciò che ho detto ieri — sono proprio gli occhi di acciaio e penetranti, la barba rossa che ho visto la notte del delitto; ma non posso nondimeno affermare in modo assoluto che sia lo stesso uomo. Pensate che si tratta della ghigliottina e che vi può essere un uomo che rassomigli enormemente a lui.

«Lunedì, 29, i medesimi agenti di prima vennero a prendermi. Si trattava stavolta di attendere un uomo bruno, amico e compagno di piacere di Burlingham: è uno scultore chiamato Davidson. Incontrai lui ed il suo cane; ma egli si era fatto radere la barba dopo il suo ritorno dalla Svizzera, dove era andato con Burlingham e con Kreston.

«Egli camminava colla testa bassa. Non potei veder bene il suo volto, che il terzo giorno, o, piuttosto, la terza sera, mettendomi proprio di fronte a lui nel vestibolo dell'Opéra Comique. Rividi i suoi occhi spaventosi che avevo visto nella notte terribile. Ancora una volta non accuso, perchè, a quanto pare, vi hanno altri che gli somigliano. Ma sono veramente strane queste coincidenze ripetute. Aggiungo che gli agenti mi dissero che questo Davidson, che non aveva un soldo prima, aveva ora quanti ne voleva. Si prendeva ogni divertimento.

«Bisogna aggiungere che si trovava a Parigi, al momento del delitto. Egli spiegò la sua improvvisa fortuna con un prestito di 2500 franchi, che sarebbe stato fatto da un americano, che gli aveva ordinata una statua. Infine venerdì, 8 luglio, mi si mostrò la fotografia contenente un gruppo di quindici donne: tra esse, senza esitare, riconobbi la donna rossa. Ecco ciò che ha fatto la Polizia, ecco ciò che ho aiutato a fare. Più tardi mi si fece venire e mi si fece giurare di nulla dire di quanto era avvenuto. Io giurai: ma, poichè è Hamard che ha violato per primo il silenzio, io non mi considero più legata dal mio giuramento e per sentimenti dell'osservazione di Hamard parlo».

Terribile lotta di un lottatore al Commissariato di polizia.

E' buttato da un terrazzo in istrada.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 1.

Il fratello di un noto lottatore, lottatore pure egli, veniva condotto oggi al Commissariato di polizia del quartiere della «Goccia d'oro». Egli aveva commesso un delitto di poca importanza. Alla prima domanda che l'ispettore di servizio gli fece, il delinquente si inquietò e prese ad alzare la voce.

— Vi prego, — egli disse, — di parlarmi con un altro tono di voce.

Per tutta risposta il magistrato invitò l'agente che aveva condotto il lottatore dinanzi a lui di frugare quest'ultimo come d'uso, per assicurarsi se egli aveva un'arma qualsiasi. Allora le cose si misero male. Con un pugno il lottatore, pratico di *sport*, cominciò a fare rotolare per terra l'agente a parecchi metri di distanza. Poi prese un calamaio e lo scaraventò in faccia all'ispettore. Due agenti che erano stati chiamati per telefono giunsero in fretta. Uno dopo l'altro il lottatore, che s'era messo contro il muro per non essere circondato, si sbarazzò del primo agente che si avvicinò facendolo rotolare a terra, ed il secondo subì la stessa sorte. A questo punto il commissario di polizia socchiuse la porta della sua camera, che aveva chiuso a chiave, arrischiò una timida occhiata, poi chiuse in fretta la porta a doppia mandata. La stessa manovra fece il suo segretario. Nel frattempo tutti si barricarono attendendo rinforzi. Il colosso, che non pesa meno di cento chilogrammi, ne approfittò per aprire una finestra e rifugiarsi sulla terrazza di un tetto vicino. Ma l'usciere dell'ufficio, che non lo aveva perduto di vista, penetrò senza essere veduto nel terrazzo e con una violenta spinta mandò il lottatore a ruzzolare nella strada sottostante. Quando si risollevò il lottatore aveva una grave frattura al cranio per cui venne trasportato all'ospedale. Egli però non era ancora domo. Lo si dovette legare come un salame. Il forsennato disse all'usciere che aveva fatto il colpo, che si sarebbe inteso a parlare di lui.

Lord e principe trasformati in pompieri.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, ore 2.

Ieri sera nel piccolo villaggio di Westerham vi era una grande emozione: parecchi pagliai presero fuoco: fu subito telefonato dal capitano dei pompieri di Brasteney, il quale non è altro che lord Londesbury: in quel momento lord e lady Londesbury si trovavano in casa loro in compagnia di parecchi convitati, fra cui il principe Francesco di Teck, fratello della principessa di Galles. Senza mettere alcun indugio, lord Londesbury, il principe di Teck e gli altri invitati corsero al posto dei pompieri ove fecero allestire rapidamente i carri-attrezzi ed il carro-pompa e si recarono a passo ginnastico sul luogo dell'incendio. Dopo parecchie ore di sforzo cui parteciparono questi nobili pompieri si riuscì a circoscrivere l'incendio e quindi a domarlo.

Muore precipitando dal nono piano.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 13, ore 1.

Un telegramma da New York dice che Harvey Matterson, figlio di Enrico Matterson, redattore capo del giornale *Louisville Courrier* fu trovato ieri una terribile morte, cadendo dalla finestra del suo ufficio il quale si trova al nono piano. Il Matterson ha fatto un falso passo nel suo ufficio mentre era presso la finestra aperta e precipitò nel vuoto. Il cadavere era irriconoscibile.

Le notizie che si hanno circa il ritrovamento della traccia di André

(Servizio speciale della Stampa).

Kopenhagen, 13, ore 2.

Il veliero danese Ilinga, da cui si ebbe la prima notizia della scoperta di una traccia dell'esploratore André, si trova a Valenza, in Ispagna. Il capitano dell'Ilinga Storn, telegrafò lungamente confermando la notizia:

— Mi trovava — dice il capitano — sulla costa nord del Labrador verso la fine di settembre, quando, un giorno, venni avvisato che era giunto in quei paraggi lo schooner americano Pelops, e che il capitano desiderava parlarmi. Il Pelops proveniva dai banchi di Terranova, ove aveva fatto la stagione della pesca, e dopo aver costeggiato tutta la spiaggia indiana di Labrador, aveva doppiato il Capo Mugforth. Il capitano del Pelops si chiama Chaleer, è nativo della Groenlandia, è esquimese per parte di madre, parla inglese, non conosce una parola di danese. Fece parecchi viaggi nei mari artici e fu anzi uno dei più intrepidi ed importanti membri della spedizione Peary. Il capitano Chaleer mi raccontò che, essendo sceso a terra nelle vicinanze del Capo Mugforth, aveva scoperto presso un mucchio di sassi una croce: su questa era scritto un nome. Siccome il capitano Chaleer non conosce una parola di inglese, così si limitò a copiare il nome scritto su quella croce. Credendo di trovare resti umani o qualche cassa contenente documenti, il capitano Chaleer prese a scavare il suolo. Chaleer però, il quale si diffonde assai sopra il rinvenimento della croce, non ha rivelato assolutamente dire se ha trovato resti umani e documenti. Egli si è limitato — conclude il capitano Storn — a presentare il nome che aveva copiato sopra la croce: il nome era precisamente quello di André.

André, come è noto, aveva intrapreso il suo viaggio aeronautico per le regioni artiche a bordo del pallone Hornem (Aquila); i suoi compagni di viaggio erano il dottor Strinberg ed il dottor Fraenkel. La partenza aveva avuto luogo l'11 luglio 1897. Da quel tempo non si avevano avuto più notizie degli aeronauti. La distanza che loro occorreva a percorrere dalle isole Spitzberg, punto di partenza, al polo era di 617 miglia.

Le ultime notizie dell'Hornem si erano avute due giorni dopo la partenza, recate da uno dei 32 piccioni viaggiatori che l'intrepido capitano André aveva recato seco. L'aerostato si trovava allora a 82 gradi di latitudine nord e proseguiva la sua via verso l'ovest.

Il punto, dove è stata trovata la croce, è precisamente sulla via che doveva percorrere l'aerostato. Mancano ulteriori notizie.

Perquisizioni ad antimilitaristi fra il personale dell'Arsenale di Tolone

Tolone, 13, ore 1.

Quest'oggi sono state operate, col più grande mistero, perquisizioni nelle case di parecchi sindacalisti militanti, appartenenti al personale dell'Arsenale. I perquisiti sono sospetti di fare propaganda antimilitarista e di favorire la diserzione, specialmente fra gli equipaggi delle navi da guerra, dove le loro manovre colpevoli sarebbero facilitate dalle stesse loro funzioni. Le perquisizioni sono state effettuate in seguito ad ordine del giudice istruttore. Si procedette anzitutto alla perquisizione nella casa dell'operaio Vittorio Busquiere e l'operazione ebbe luogo in presenza del Busquiere stesso il quale aveva in persona aperto tranquillamente la porta del suo alloggio. Egli diede tutte le spiegazioni che gli erano chieste dal commissario di polizia e parecchi documenti gli vennero sequestrati e messi sotto suggello.

Altre perquisizioni avevano luogo nel frattempo nei locali dell'Associazione antimilitarista della gioventù libera. Non si sa ancora se fra le carte sequestrate ve ne siano delle compromettenti. Si ignora pure quale seguito avrà questo affare.

Al tribunale, dove sono stati deposti tutti i documenti sequestrati, si osserva il silenzio più assoluto. Sappiamo però da fonte certa che le perquisizioni di questa mattina si riferiscono ad un affare di diserzione il quale fu giudicato dal Consiglio di guerra marittimo il 18 agosto scorso, nel quale un marinaio della nave St-Louis, certo Tavo, fu condannato a due anni di prigione per diserzione. L'inchiesta che fu aperta a questo proposito ha permesso di stabilire che un operaio dell'Arsenale di Tolone, che era corrispondente del giornale «La guerra sociale» faceva una attiva propaganda antimilitarista. Questo operaio avrebbe provocato parecchie diserzioni, specialmente nel quarto reggimento coloniale. Questo individuo è quello stesso che facilitò la diserzione del marinaio Tavo, che in compagnia di altri disertori si recò a Parigi presso gruppi antimilitaristi, i quali rimisero ai disertori dei sussidi. Dopo 18 mesi di assenza Tavo si costituì prigioniero e fece varie dichiarazioni che permisero di stabilire fatti gravissimi. Di qui le perquisizioni per ricercare altri individui compromessi.

Le pretese d'un feudatario di Franconia

Berlino, 12, ore 21.

Uno strano conflitto mette attualmente alle prese il ricchissimo barone von Seckendorf con alcune dozzine di contadini della Finlandia. Questo conflitto mostra nuovamente quale è lo stato di animo che regna in certi ambienti della nobiltà tedesca ora, dopo cento anni almeno che sono stati proclamati i diritti dell'uomo. Il barone Seckendorf appartiene alla più vecchia nobiltà di Baviera: già nel 13.o secolo i suoi antenati si mettevano in agguato sulla strada e tendevano tranelli ai pacifici negozianti per derubarli del loro denaro e delle loro merci. In una di queste gesta uno dei Seckendorf commise perfino l'imprudenza di farsi prendere dai borghesi di Norimberga, i quali volevano sbarazzare i dintorni della città dai banditi che la infestavano. Questo Seckendorf fu giudicato secondo le forme d'uso e nonostante l'intervento di un Hohenzollern, lasciò la testa sulla pubblica piazza. I Seckendorf di oggi vivono da grandi signori sulle terre che hanno ereditato dai loro antenati. Nei paraggi di Ausbock essi posseggono interi villaggi e parecchie centinaia di contadini non sono in realtà che i loro devoti vassalli. Questo è il caso, tra l'altro, del villaggio di Evenhausen, i cui abitanti sono infatti rimasti veri servi della gleba. Ora in questo villaggio il parroco ha convocato recentemente i suoi parrocchiani, per ricordare loro che dovevano certe servitù.... al loro signore e maestro. I contadini rifiutarono di piegarsi alle esigenze medioevali ed il feudatario allora intervenne in persona. Invano egli fece appello ai vecchi sentimenti di lealismo, di fedeltà e di devozione di quella brava gente. Allora il barone usò altri modi e ricordati i «diritti» che aveva ereditati dai suoi antenati annunciò che avrebbe fatto appello alle giuste leggi del paese. Rimane ora a sapere ciò che dirà la giustizia, di queste pretese.

Un grosso incendio nel cantiere di St-Ouen.

Parigi, 13, ore 1.

Un incendio è scoppiato ieri sera, verso le ore 10, nel cantiere di St-Ouen. I pompieri accorsero subito, ma disgraziatamente non potevano operare, perchè l'opera loro era divenuta molto difficile. Durante l'incendio numerose persone sono rimaste leggermente ferite. Sul posto si sono recate delle migliaia di curiosi. I danni sono gravissimi, ma la loro entità non può ancora essere stabilita con precisione.

Un terribile dramma domestico.

Padrigno che uccide il figliastro.

Cuneo, 12, ore 21.

Si è chiusa ieri sera la nostra Corte d'Assise per la sua sessione autunnale, ed è comparso per primo sul banco degli imputati un certo Bistolfi Lorenzo Antonio, fu Pietro, nato a Pezzone (Cuneo) e residente a Santo Stefano Belbo, d'anni 61, contadino, analfabeta, incensurato. Il Bistolfi aveva sposato anni or sono una certa Celestina Bistolfi, in seconde nozze, con cui non previo cessarono i rapporti d'amore e di pace, desiderando il Bistolfi stesso, a quanto pare, cercare altrove un'altra donna che facesse far buon viso alle sue espansioni amorose. Di qui cominciarono i dissidi, gli alterchi e le scenate, che continuarono sempre più accanite fra i due coniugi.

Il marito pretendeva che la propria moglie abbandonasse il comune abitazione ed i suoi figli di primo letto per copiare forse una nuova sua compagna che più lo godesse e con cui lasciare un nuovo talamo e allo scopo di formarsi una novella famiglia. Ma la Celestina, di lui consorte, non volle mai sapere di assecondare le arbitrarie ed ingiustificate pretese del marito, facendo valere i propri diritti di moglie legittima e di donna di famiglia.

Il Bistolfi era sempre perciò irritatissimo contro la moglie sua, contro la quale aveva assai inveito con modi veramente brutali.

Il giorno 16 marzo 1908 il Bistolfi ha rinnovato, per i soliti motivi, una violenta scenata contro la Celestina e, uscito di casa, incontratosi con la moglie del proprio figliastro, certa Bocchino Angela, narrando a questa le vicende dolorose della sua donna, esclamava: «Qualche giorno ne farò qualcuna bella...».

L'indomani infatti avvenne il dramma famigliare, che ha tradotto il protagonista avanti la Corte d'Assise.

Nel mattino del 17 dello stesso mese di marzo, di buon ora, il Bistolfi, non trovata la propria moglie era scesa dal letto coniugale, datasi ad invece conto di casa, colla pretesa dello sfratto e colla minaccia di finirla una buona volta, qualora essa non abbandonasse immediatamente la casa e si portasse ad abitare altrove. Ma la Celestina non volle ottemperare a simile prepotente imposizione, rispondendo che essa assolutamente non voleva lasciare il talamo domestico, sebbene non di altro che le gioie dell'armonia e dell'amore. Il Bistolfi, a tale rifiuto, trascese in modo eccessivamente violento e si diede ad afferrare per i capelli la moglie, onde sfrattarla a viva forza dalle pareti domestiche. La Celestina si diede ad invocare aiuto, cercando di divincolarsi dalle braccia del brutale marito. Accorrevano in aiuto della povera donna il figliastro del Bistolfi, tal Avellino Paolo fu Giuseppe, d'anni 33, calzolaio, e la di lui moglie, Angela Bocchino, i quali tentarono alla meglio di pacificare gli animi esasperati dei due coniugi Bistolfi.

L'Avellino si faceva incontro al proprio padrino, afferrandolo per le braccia, onde impedirgli di ulteriormente agire, mentre la di lui moglie si adoperava per calmare la povera e piangente Celestina. Ma nel punto in cui i contendenti stavano per essere appaciati, il Bistolfi estraeva con rapida mossa dalle sue tasche un lungo ed acuminato coltello, di cui s'era armato per finire la propria moglie. Con esso vibrava un potente colpo al contadino, il suo figliastro Avellino, e gli produceva una profonda ferita all'altezza del sesto spazio intercostale sinistro, con lesione del polmone. Si sentì un urlo terribile di dolore e di orrore; l'Avellino cadeva al suolo esanime. Il medico accorso non potè che constatare la sua fulminea morte.

Il Bistolfi si costituì allora alle Autorità. Egli nega l'intenzione di uccidere la moglie, sostenendo essere il proprio figliastro ferito mentre tentava di toglierli la lama dalla mano.

Così oggi è stato tradotto in gabbia, ed il processo si è iniziato con l'interrogatorio dell'imputato e l'escussione dei testi. Domani avremo il verdetto e la sentenza su questo passionale dramma domestico.

Presiede l'udienza il cav. avv. Gallino.

Signorina nevrastenica suicida.

Ci telefonano da Piacenza, 12, ore 24:

La notte scorsa, presso Fiorenzuola d'Arda, si suicidava una signorina ventenne appartenente a ricca famiglia di agricoltori. La signorina si chiama Morosoli Agostina, da tempo affetta da nevrastenia. Fra le varie manie che la tormentavano, aveva quella di voler vivere solitaria. Da quasi un anno infatti non usciva più dalla sua villa, nella quale abitava colla famiglia. I suoi genitori la circondavano di una attivissima sorveglianza e perchè questa non si avesse ad interrompere neppure di notte, la facevano dormire nella loro stanza. La notte scorsa il signor Morosoli essendosi destato si accorgeva che la figlia Agostina aveva abbandonato il letto e che le porte della casa erano tutte aperte. Dato l'allarme, da alcuni vicini di casa e dai famigliari venne iniziata una angosciosa ricerca per la campagna, resa più tenebrosa dalla fitta nebbia che era scesa. Soltanto all'alba il corpo della fanciulla venne trovato, ma l'Agostina era già cadavere. La disgraziata signorina non ha lasciato alcun scritto. Soltanto in questi ultimi giorni la fanciulla si era dimostrata più sollevata dal male che la tormentava.

Impiegato prevaricatore arrestato.

Ci telegrafano da Venezia, 12, ore 24:

Certo Ferri, da Ponte Lagoscuro, sostituto capo-ufficio del molino Stucky, delegato al pagamento dei dazi doganali, teneva forti somme in deposito; tempo fa si scoperse un ammanco di quindici franchi in oro, che il Ferri tentò di giustificare e che coperse del proprio, integrando però la somma in biglietti di banca. Giorni sono l'Amministrazione del molino scoprì un nuovo ammanco di 18 mila franchi. Il Ferri coprì il deficit, ma fu licenziato. La Amministrazione del molino non denunciò il Ferri, ma il reato essendo di azione pubblica, l'infedele funzionario fu arrestato.

Orrendo scoppio di grisou in una miniera.

36 cadaveri estratti e 30 feriti.

Oltre 300 operai sono ancora sotterra tra le fiamme.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 1.

I giornali hanno ricevuto, a cominciare dal pomeriggio, dei brevi, laconici, ma terribili telegrammi da Hamm, piccola cittadina del distretto di Arnsberg in Westfalia, posta in pianura alla confluenza dell'Ahse colla Lippe. La piccola città, capoluogo di circolo, è industriosa assai ed ha a poca distanza, fra le altre industrie, notevoli miniere, onde si estraggono sali e carbone.

E' appunto in una miniera di carbone fossile che oggi avvenne una terribile sciagura, le cui proporzioni e conseguenze non si possono ancora interamente misurare e valutare. E' precisamente nella miniera di Radbod, dipendente dalla compagnia delle miniere di Treviri, il cui ispettore generale è il noto consigliere Liebrecht, che si verificò il tragico accidente che ricorda assai la spaventosa catastrofe di Courrières. La Germania è colpita così da un lutto che non dimenticherà per molto tempo.

Stamane verso le quattro, il cambio degli operai che dovevano lavorare nelle otto ore successive, parecchie squadre comprendenti complessivamente trecento settanta uomini, discendeva come di solito tutte le altre mattine, attraverso i diversi pozzi, nella miniera ove si scava e si rimanda alla superficie il carbone fossile; già gli operai che avevano lavorato tutta la notte erano completamente ritornati alla superficie e stavano avviandosi alle loro case, quando il rumore sordo, tragico segnale delle catastrofi che si producono nelle viscere della terra, fu avvertito. Nello stesso tempo dai pozzi di discesa ove stavano ancora quasi al posto ove gli operai le avevano lasciate, le gabbie di trasporto, si elevò un'onda furiosa di fumo, seguita da fiamme intermittenti e spaventose.

Nessun dubbio che un tremendo scoppio erasi prodotto là sotto a molti e molti metri sotterra, nei meandri delle gallerie lungamente scavate, ove quattrocento uomini circa erano discesi fiduciosi di ritornare più tardi tranquillamente alle loro case.

Gli operai, gli assistenti, il personale tutto che avvisò l'orrenda catastrofe, fu impietrito di spavento e di dolore, presagendo l'orribile sciagura, prima ancora che potesse concepire il più piccolo pensiero di recarsi a portar soccorso, a tentare qualsiasi salvataggio. Ma l'impressione tragica, il dolore spasmodico, che solo può provare e comprendere colui che conosce la vita e le catastrofi delle miniere, dovette ben presto cedere il posto a sentimenti più umani e pratici.

E si pensò allora al salvataggio, cercando adoperare i mezzi pronti che il cantiere teneva a disposizione e si avvertì intanto telefonicamente, poichè ogni miniera è legata alla città di Hamm dai suoi telefoni, le Autorità, perchè fossero inviati soccorsi convenienti ed adeguati all'orrenda sciagura. Già nelle tenebre della notte e della terra era uno scoppio di grisou senza fallo quello che era avvenuto, provocato, come altre volte, dal gas erranti per le gallerie e pei pozzi, favorito dalla polvere di carbone che giace dappertutto e circola nell'aria come una seconda aria, sviluppando così un incendio terribile, la cui violenza andava manifestandosi al difuori, mentre andava assumendo proporzioni enormi nell'interno.

Giungevano poco dopo sul posto, compagnie di soldati e numerosi pompieri con tutto il materiale occorrente.

Ma poco dopo, carovana più dolorosa e tragica, giungevano sul posto le famiglie dei disgraziati operai che si sapeva erano di turno al loro lavoro. Erano centinaia di donne, di giovani, di fanciulli, erano numerosi vecchi che, piangendo, urlando, venivano a chiedere dei loro cari, ad invocarne la salvezza, ad attenderli perchè uscissero dal fuoco tremendo, distruttore. L'incendio si era intanto propagato in diverse gallerie, ed era visibile la sua violenza nello stesso tempo e si poteva indovinare la strage enorme che esso compieva nelle viscere della terra.

Si deliberò di allagare la miniera ove maggiore si presentava il pericolo e furono perciò fatte ritirare le truppe che, coraggiosamente tentavano ogni mezzo per penetrare nell'interno e strappare alla morte le sue vittime designate.

Da qualche pozzo intanto si rendeva possibile la discesa nell'interno, senza grave pericolo, ed i soldati vi penetravano, portando ogni mezz'ora qualche cadavere orrendamente carbonizzato, qualche operaio ustionato terribilmente che veniva deposto sulle barelle dei sanitari e riceveva le più affettuose cure, ma che spesso finiva con soccombere alla violenza del male ed all'asfissia.

D'altra parte intanto i pompieri, lanciando fiumi d'acqua, con una relativa prudenza per non fare altre vittime, tentavano spegnere l'incendio. Tutte le autorità erano accorse sul luogo per dirigere i lavori, consigliare, consolare, prendere gli opportuni provvedimenti. Tutte le ambulanze disponibili, anche dalle miniere vicine furono portate sul posto e messe a disposizione.

Il lavoro proseguiva senza posa e senza interruzione. Alle due del pomeriggio, dalle tragiche tombe infuocate erano stati tratti all'aria aperta trentasei cadaveri, macabramente ustionati, sicchè di alcuni era impossibile il riconoscimento. Altri trenta operai, gravemente feriti tutti, si erano potuti estrarre e dopo ricevute le cure più urgenti venivano portati all'ospedale. Alcuni morirono per via od anche soltanto poco dopo che erano estratti. A quell'ora più di duecento operai si trovavano ancora sotterra e le speranze di salvarli andavano man mano scemando.

Le famiglie dei disgraziati attendevano mute, in preda all'angoscia più tremenda, all'ansia più dolorosa.

Quando un disgraziato era tratto all'aperto, tutti volevano lanciarsi là presso, vederlo, riconoscerlo, abbracciarlo; ma prima invece lo ricevevano i medici, gli assistenti, gli ingegneri e quando era possibile riconoscerlo ed erano state prodigate le prime cure, i parenti erano ammessi a vederlo ed a confortarlo od a piangerlo.

Quindici giorni or sono, nella stessa miniera si era avuto un altro scoppio di grisou, però senza tragiche conseguenze. Pareva un preavviso di ciò che oggi ha gettato in tanto lutto in quella popolazione laboriosa.

Alle quattro pomeridiane, dopo dodici ore di lavoro febbrile, erano trentasei i cadaveri già estratti, tutti ustionati e carbonizzati in modo da essere irriconoscibili.

Per meglio riuscire nell'intento di salvare i sepolti e spegnere l'incendio che divampava, si deliberò di scavare altri pozzi ed al lavoro furono adibiti numerosi soldati. Questo giovò a qualche cosa, ma era troppo lento il lavoro, dovendo smuovere troppo grande massa di terra e di pietra per riuscire nell'intento.

Alle otto di sera, dopo aver tratto ancora altri morti e feriti, si dovette rinunziare a portare altri soccorsi ai trecento uomini che rimanevano ancora sepolti. Il tragico accidente fa dunque circa 300 vittime.

Un telegramma giunto a tarda ora della sera, reca che in una riunione del Consiglio di amministrazione della società della miniera, che ha avuto luogo sotto la presidenza del signor Liebrecht, ispettore generale delle miniere, constatatasi l'impossibilità di continuare i lavori di salvataggio è stato deliberato che la galleria venga inondata.

Si considerano quindi come perduti anche gli altri trecento uomini che ancora restavano da estrarre.

Secondo le cifre ufficiali sono finora estratti 36 morti e 25 feriti, di cui tre morirono più tardi. Il resto degli operai, cioè duecentonovantotto, vi rimangono perduti.

REATI E PENE

La gelosia, la prodigalità e gli amori di Maria De Browne

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Campobasso, 12, ore 18.

La prima autentica apparizione del freddo questa mattina. Alla pioggia insistente e molesta si è sostituita una tramontana secca che ci investe e ci porta il primo saluto invernale di questi monti. Nell'aula completamente deserta si gela. Se si va avanti così non è affatto improbabile che si avrà a più o meno breve scadenza il saluto della neve. Certo il verdetto non si potrà mai avere prima della fine di novembre. Sono stati sentiti dal 30 settembre a tutt'oggi 17 testimoni; ne se devono ancora sentire 35 a qualcuno dei quali però si rinunzierà certo. Il numero poi dei testimoni che sono risultati irreperibili o che hanno mandato certificati di malattia ammonta a 22. Questa mattina sono presenti soltanto tre testimoni. Ormai si può dire che le linee del processo si siano chiarite. Rimangono però ancora dei punti oscuri che si riferiscono alla specifica dell'episodio sanguinoso della Pensione Mascotte. Infatti non è stato possibile ancora farsi una idea netta della scena del delitto per cui riescirà esatta la valutazione di quei testimoni che si trovavano sul luogo della tragedia quando questa scoppiò.

"Perchè non vi separate?"

Appena aperta l'udienza viene introdotto il teste Avvocato De Rubertis Antonio il quale narra: Ho conosciuto Cifariello verso il 1887. Egli allora era già noto in arte. Divenni suo intimo ed assistetti a tutto lo svolgimento intellettuale dell'opera sua. Egli era sempre in compagnia delle persone più aristocratiche ed intellettuali. Io sentivo lo stimolo di avvicinarlo e di praticare con lui. Il teste quindi narra della conoscenza della De Mercy fatta da Cifariello in un caffè concerto a Roma. La De Mercy e la madre di lei erano in quel tempo molto dimesse. Dall'insieme della loro vita e dal loro contegno si scorgeva chiaramente come le loro condizioni finanziarie fossero molto ristrette tanto che quando io intesi parlare di gioielli e denari portati al matrimonio dalla De Mercy sono rimasto meravigliato. Io e gli altri amici sapemmo poi come si fosse risolto a sposare la De Mercy e ne provammo grande dolore e cercammo ma inutilmente di dissuadere il Cifariello, poichè comprendevamo come i loro temperamenti non si sarebbero potuti trovare d'accordo. Lui era in fatti un uomo che voleva affermare la propria personalità, che avrebbe avuto bisogno di una compagna dolce, mite, affettuosa che lo avesse aiutato sommessamente nel cammino della sua vita artistica. La De Mercy invece viziata dalla vita del palcoscenico abituata ad una esistenza libera e piena di esigenze non avrebbe certo saputo o potuto adattarsi a diventare una moglie buona e sottomessa. Ebbi la conferma di tutto ciò qualche anno dopo quando un giorno a Bari al tempo della firma del contratto per il monumento durante una passeggiata collo scultore questi mi aprì tutto l'animo suo ed io rimasi atterrito alle sue confidenze. Egli si mostrò grandemente afflitto di non poter ridurre la moglie al punto che egli anelava, mi disse che allorquando gli pareva che fosse riuscito a persuaderla a mutare condotta sopraggiungeva l'influenza della madre a distruggere tutti i buoni propositi che era riuscito ad inculcarle. Ricordo che allora gli dissi: Ma se non potete ridurvi a vivere insieme perchè non vi separate? No, ormai io sono nelle condizioni di essere così innamorato di mia moglie che se non l'avessi più mi getterei nel fiume, mi rispose egli agitato e commosso. Io chiesi anche a Cifariello in quella circostanza se egli avesse nudrito o nudrisse dei dubbi sulla fedeltà della moglie. Egli mi rispose risolutamente: No, perchè altrimenti mi sarei ucciso.

Proc. Generale. — Raccontò Cifariello al testimone che la moglie stava in America?

Teste. — Nossignore.

Narra poi l'avv. De Rubertis che quella unione fu al Cifariello di ostacolo nell'ascensione della sua carriera artistica perchè a causa di ciò molte vie e molte relazioni gli si chiusero. Quando lo scultore venne per il contratto del monumento a Bari la corrente a lui ostile che era nel Comitato non potendo attaccarlo o ferirlo direttamente tentò di colpirlo facendo allusioni più o meno spiritose sulla moglie di lui. Devo aggiungere da ultimo che di Cifariello tutti avevano buona opinione avendo egli sempre serbato un ottimo contegno e dignitoso.

La relazione di Cifariello a Bari.

Avv. Pansini. — Il teste ha conosciuto Cifariello nel periodo in cui sosteneva la lotta per la sua assunzione artistica? Dica il teste se questa lotta di artista egli la combattesse con dignità, oppure no.

Teste. — Sì, sì; egli ha sempre combattuto apertamente la lotta per la vita e per l'arte, mai sotterfugi, ma sempre col lavoro ha conseguito l'affermazione della propria arte.

Avv. Pansini. — [illegible] quando circa la pretesa relazione di Cifariello a Bari?

Teste. — Sì, nonostante che Cifariello fosse stato durante l'inaugurazione del monumento per più mesi a casa del commendatore Re David. Ma allora delle voci maligne non sorsero a questo proposito, perchè la famiglia Re David era molto larga di amicizia e di ospitalità verso artisti ed uomini di ingegno. Bisogna aggiungere poi che Cifariello in quel tempo scolpiva un busto al commendatore Re David in casa sua stessa. Fu allora, dopo la tragedia, che vennero messe in circolazione delle voci maligne, provocate da quello che si leggeva sui giornali.

Una fine manovra di Soria.

Cifariello. — Erano i socialisti.

Presidente. — Perchè i socialisti?

Teste. — Fu infatti un giornale socialista di Bari, la *Ragione* diretta dal prof. Colella mio cognato il quale però secondo me doveva rimanere estraneo alla cosa, che pubblicò un articolo su quella pretesa relazione. Ora però in Bari si va ingenerando la convinzione generale che la gelosia della De Browne per la signorina Re David, fosse stata suggerita alla signora come una scusante per l'adulterio col Soria e come un mezzo per allontanare l'attenzione del pubblico dalla sua condotta. Un'altra voce corre ora a Bari e cioè che poco dopo che fu posta in essere l'assenza celata della De Browne questa abbia continuato a nudrire cordiali rapporti colla famiglia Re David. Potrebbero anzi essere prodotte delle lettere scritte in quel tempo dalla Maria alla signorina Re David.

Avv. Romualdi. — Ebbene se quelle lettere verranno prodotte vi dimostreremo perchè e come furono scritte.

On. Pansini. — Dica il testimone se ritiene che il monumento valga più o meno di 32 mila lire.

Teste. — Bari non è centro artistico, perciò quando vi pervennero le offerte di Romanelli e di altri di fare il monumento per 32 mila lire si disse a Cifariello senz'altro: lo fai tu per 32 mila lire o niente, senza badare che con tale somma non si sarebbe potuto avere una opera d'arte. Tutti però vanno ora riconoscendo che il monumento è davvero di gran de valore e che a Bari è stato fatto un vero regalo comprendo quel monumento che vale più di centomila lire per 32 mila. Vi è ancora qualcuno che dice però che Cifariello si era obbligato per 32 mila lire, pertanto doveva farlo. Quando Cifariello firmò il contratto — aggiunge spontaneamente il teste — egli me lo dichiarò che era indotto a farlo per non vedersi preposto nella terra di Bari a dei forestieri.

Avv. Romualdi. — L'avv. Bavaro ci ha detto che la signora Maria prima di andare a Bari si mostrò gelosa della signorina Re David tanto che poi quando la Maria andò a Bari l'avv. Bavaro le chiese: Siete voi gelosa di vostro marito? Ella — ha detto l'avv. Bavaro — rispose con un sorriso. Dunque — conclude l'avvocato Romualdi — la gelosia della Maria era anteriore alla conoscenza del Soria. Come concilia ciò il teste con quello che ha detto ora?

Teste. — Ho detto che gli ambienti che frequento manifestano le opinioni e le idee che ho ora esposto.

L'avv. Sforzina osserva che l'avv. Bavaro, come risulta dal verbale d'udienza, non parlò di gelosia, ma disse soltanto se il marito si divertiva a Bari.

Romualdi replica. — Rammento poi una lettera scritta da Bari dallo stesso Cifariello alla moglie, in cui, descrivendole le persone che lo circondavano, parla delle signorine Re David come di due signorine capaci di far montare la testa, ed aggiunge: «Tu però sta sicura di me».

Quindi l'avv. Romualdi domanda al teste se è amico del Re David e se appartiene al di lui partito.

Teste. — Il Re David non appartiene al mio partito, ed io non lo conosco di persona.

Manfredi dice a questo punto che i giurati attendano perchè, se avranno pazienza, molte cose vedranno dileguarsi come il fumo, ed impareranno allora a ben conoscere cosa fosse la celebre gelosia della De Browne.

Cifariello. — Desidererei che il teste dicesse se conosce gli articoli del contratto per il monumento.

Teste. — Non li conosco direttamente.

Cifariello. — Dica se nei caffè e nei circoli non ho sempre detto che non avrei voluto fare quel monumento per 32 mila lire, e se gli amici mi spinsero a firmare il contratto, promettendomi il loro aiuto, di modo che le 32 mila lire salissero per lo meno a 50 mila?

Teste. — Sì, è vero.

Anche l'avv. Alberto Russo?

Cifariello. — Quando poi, dopo due anni, non venne aggiunto neppure un soldo alle 30 mila lire e nessuno si era adoperato ad aumentare la sottoscrizione, a causa di quell'anima nera del segretariato del Comitato, che è Alberto Russo, il quale insinuava che mi sarei arricchito, allora pensai a fare dei viaggi [illegible] per mettere d'accordo i miei [illegible] per riparare al disastro cui andavo incontro, perchè non potevo far nulla di diverso. Infatti il contratto fu firmato, in rappresentanza di un Ente pubblico, dall'on. Capruzzi: era quindi un contratto unilaterale, di modo che si creò questa strana situazione, che mentre ciascun membro del Comitato poteva attaccarmi, io non potevo far nulla contro di nessuno. Quando mi accorsi di ciò, feci vedere la bozza del contratto al Ministro Gianturco, il quale mi disse: «Chi ha formulato questo contratto va [illegible]». Quel contratto fu formulato appunto da Alberto Russo. Ecco perchè l'ho chiamato l'anima nera.

Romualdi. — Signor presidente, si era detto che l'accusato avrebbe parlato in un giorno determinato del monumento, in guisa che noi avremmo potuto prepararci due o tre giorni prima sulle contestazioni da fare. Ora ecco invece che l'accusato anticipa improvvisamente questo punto del processo ed attacca ancora una volta Alberto Russo in di lui assenza. Ciò non sta bene e noi preghiamo Vostra Eccellenza perchè voglia far entrare dall'avvocato Russo una lettera scrittagli da Cifariello.

Cifariello (immediatamente). — Lettera di mia moglie.

Presidente. — [illegible] perchè la esibisca.

Pozzi. — Se il teste sa se l'avvocato Saraceno, membro del Comitato e persona onesta, si rivolse contro Cifariello?

Cifariello. — Quando mai?

Teste. — Nei primi tempi l'avvocato Saraceno mi parve animato da buoni intendimenti verso Cifariello; dopo, non so perchè non fui presente a Bari. Quanto a quello che Cifariello dice sul conto di Alberto Russo — aggiunge il teste — devo lealmente dichiarare che a me pare che egli sia un galantuomo. Alberto Russo ha più volte parlato con me, mostrandomi dei sentimenti amichevoli e delle buone intenzioni verso lo scultore.

La portinaia del quartierino del Soria.

Licenziato il teste viene introdotta la teste Faustini Margherita portiera della casa di via Porta Pinciana quella, ove ebbe alloggio il Soria ed in cui pare che i due amanti si dessero convegno. Ella racconta che dovendo andar via dall'appartamentino la signora Tosti [illegible] amica della Cifariello, questa si recò presso la padrona di casa e prese in affitto l'appartamentino stesso, dicendo che doveva servire per marito e moglie. Al primo luglio si [illegible] nell'appartamentino il Soria, il quale disse di non aver portato ancora seco la moglie perchè faceva ancora troppo caldo, e pagò mezzo mese di fitto. Gli altri due mezzi mesi furono pagati dalla Cifariello. Il Soria si trattenne otto giorni a Roma durante i quali la signora Cifariello andava e veniva dalla casa. Anche quando non c'era il Soria la signora veniva in casa perchè ella ne conservava le chiavi. La mattina del 10 agosto alle 7 giunse il Soria che stette in casa tutto il giorno. Quando fu la sera verso le 9 [illegible] poco dopo [illegible]. Egli, dice la teste, mi chiamò e mi disse che doveva partire perchè un telegramma lo chiamava a Torino e mi consegnò le chiavi. Chi paga? domandai io. Domani, rispose il Soria, arriva la signora Cifariello. [illegible]

Pansini. — Che cosa trovò la teste nell'appartamento quando lo riebbe?

Teste. — Io salii nel quartierino colla padrona di casa e vi rinvenimmo una camicia da uomo, due asciugamani da camera ed un astuccio vuoto.

Avv. Petrino della difesa. — Dopo che la teste lesse sul *Messaggero* la tragedia, che [illegible] forme?

Teste. — Prima della tragedia non avevo alcun sospetto.

Anche la Faustini è licenziata.

Se non vi saranno più testimoni dell'udienza pomeridiana, il presidente farà dar lettura della perizia psichiatrica.

Il freddo intenso nell'aula ha suscitato questa mattina molte e vivaci proteste da parte degli avvocati e dei giurati di guisa che l'onorevole Pansini nella sua duplice veste di avvocato e di deputato influente si è fatto subito interprete delle giuste querimonie dei suoi colleghi ed ha telegrafato al [illegible] in questi termini: «Prego interessarsi fornire urgentemente Assise Campobasso mezzi riscaldamento aula con caloriferi e pedane legno, altrimenti saremo costretti tutti disertare aula malsana quindi il dibattimento diverrebbe impossibile. [illegible] deputato Pansini».

Speriamo davvero che si provvederà subito altrimenti si correrebbe il rischio di vedere trasferita l'Assise in un ospedale di malattie di petto.

Ripresa l'udienza notasi l'assenza dal banco della difesa dell'avv. Manfredi. Egli è dovuto partire per Benevento, dove si è oggi iniziata la causa per l'assassinio compiuto dall'anarchico Marotti in persona dell'industriale Botti, causa in cui egli è impegnato come Parte Civile. Si assicura però che tornerà presto a riprendere il suo posto. Il presidente legge un telegramma del teste Mataloni il quale dichiara di non poter venire perchè suo fratello è stato operato di laparatomia e trovasi in gravi condizioni. La P. C. si riserva di sentirlo più in là.

La sventata prodigalità di Maria.

E' presente un testimone che si chiama [illegible]. E' formatore in gesso e si chiama Luigi Leonardi di Roma. Il teste dichiara: — Conosco da 15 anni Cifariello e non ho nulla da dire contro di lui. Per me lo scultore è una bravissima persona. Non so se maltrattasse la moglie, ma ho sentito dire a Roma, prima della partenza per Passau, che questa donna era un poco di buono. Debbo dire però che per conto mio l'ho conosciuta per una gentile signora. A Passau mi recai anche io, richiesto da Cifariello dell'opera mia. [illegible] Cifariello diceva: [illegible]. Un giorno gli dissi: «Perchè non la [illegible]?» — «Che fare, se è così fatta?». L'altra volta — seguita il teste — Cifariello si lamentò che la moglie avesse comperato di suo capriccio delle sedie per [illegible] lire l'una, ed aggiunse: «[illegible] che dobbiamo andare via da Passau». Nello stesso tempo, senza chiedere la licenza del marito, la signora comperò un pianoforte [illegible]. Tutto ciò senza tener conto dell'aria di [illegible] che teneva in casa.

Procuratore generale. — Se il teste ha detto nella deposizione scritta che non sapeva niente altro se non che la signora Cifariello era una gentile signora, come mai adesso dice tante altre cose, che distruggono il suo concetto?

Questa domanda del procuratore generale suscita le proteste dell'on. Pansini, il quale si oppone. Di conseguenza, la Parte civile [illegible] e tutti si [illegible].

Il procuratore generale protesta vivamente che lo si interrompa continuamente. Nasce [illegible] dal conflitto, un incidente, che però, per fortuna, non ha bisogno di ordinanza del presidente per esser risolto.

Il presidente infatti rivolge al teste la domanda perchè egli non abbia rivelato al giudice istruttore queste circostanze nuove che ha deposto in udienza ed il teste risponde: «Perchè non fui interrogato». L'on. Pansini osserva che il testimone fu indotto dalla Parte civile, nel periodo istruttorio fu interrogato dal giudice istruttore su posizioni determinate, quindi non si deve attribuire a colpa sua se non depose ciò che ha detto oggi in udienza. L'avv. Capomazza osserva che invece il teste mentre era interrogato dal giudice istruttore per le posizioni su cui era indotto, avrebbe potuto aggiungere quello che ha detto oggi in udienza, ma così finisce la cosa e non ha seguito.

Cifariello. — Una volta il Leonardi mi vide piangere. Che cosa mi disse allora egli?

Teste. — Sì, lo vidi piangere e gli domandai che cosa avesse. Egli scosse la testa ed io gli dissi: «Pazienza».

Cifariello. — Non è così, non si ricorda.

Teste. — Infatti non ricordo bene.

Cifariello. — Egli mi disse: «Dovrebbe baciare il terreno dove cammina». Come era la mia casa a Passau? — aggiunge quindi Cifariello.

Teste. — Splendida.

Cifariello. — Il teste ha parlato delle sedie e del pianoforte comperati da mia moglie. Siccome anche io, per mia sventura, comincio a dimostrare una certa pratica della causa, desidero che per ogni circostanza venga messo fuori un documento. Prego quindi i signori giurati di voler chiedere al presidente che mostri loro una lettera scritta da Filippo Cifariello alla moglie, in cui Filippo Cifariello rimproverava alla moglie le sue compere fatte fra cui la compera delle sedie che furono acquistate su consiglio del di lei confessore.

Presidente. — Va bene Cifariello, la faremo leggere.

Il teste Leonardi è licenziato. Il presidente vorrebbe fosse data lettura della deposizione scritta del prof. Baldassarre Surdi, che si dice in America, ma la Difesa si oppone e Cifariello prega il presidente che voglia tornare a far pratiche perchè sia rinvenuto il Surdi, che egli ritiene non sia potuto partire per l'America, avendo una famiglia numerosa. Il [illegible] delibera di tornare a scrivere al sindaco di Roma ed al sindaco di Frascati per aver notizie del Surdi. Non consentendo poi gli avvocati delle due Parti a che sia data lettura della deposizione scritta degli altri testimoni assenti o ammalati o irreperibili, senza prima aver presi degli accordi preliminari in comune, si procede finalmente alla lettura della perizia che noi abbiamo già lungamente ed ampiamente riassunta e pubblicata.

Cifariello non resiste alla lettura della perizia, in cui sono rievocate tutte le più vive e le più salienti circostanze della sua vita con la De Browne, in cui sono riprodotte parecchie lettere, le più tenere scambiate tra di loro, in cui sono ricordate le debolezze e la vita della Maria, in cui finalmente la sua passione e la passione della sua sventurata moglie sono sottoposte ad una analisi psicologica minuta. Dopo le prime pagine, egli, preso [illegible] ed emozionato si ritira e non rientra più.

[illegible] quel punto della perizia in cui è detto che la De Browne avesse in casa 90 animali. L'avv. Pozzi, della P. C., osserva che questo punto [illegible] da quello che ha detto ai periti Cifariello.

Pansini dichiara che i periti [illegible] tutto il processo. Si anima un piccolo battibecco, che viene troncato dall'avv. Sperlino, di [illegible] il quale dice che ciò formerà oggetto di discussione. Per [illegible] la perizia, [illegible] decise che fosse letta.

L'aula si sfolla [illegible] alla lettura della perizia, che prosegue monotona. Si è fatto così all'udienza d'oggi metà della perizia, ed alle ore 17 l'udienza è tolta.

Cain, Grulu, 'l Mut e Compagnia.

(Tribunale penale di Torino — 12 novembre)

Con questi nomignoletti non troppo vezzosi erano indicati parecchi dei partecipanti ad una *troupe* che aveva piantato le tende nelle vie più oscure e meno frequentate della città, dove nell'alta notte assaliva i passanti depredandoli di quanto più prezioso avevano in dosso.

Più e diverse rapine si ebbero a lamentare l'inverno scorso; parecchie le vittime, impressionati i [illegible], sconosciuti i colpevoli. La Questura sguinzagliò i suoi più abili agenti. Vi furono le soffiate confidenziali, pervennero le delazioni. E chi mise sulla strada delle scoperte le autorità fu (chi lo indovinerebbe?) un sordo-muto, che indiziato anche lui, come responsabile di rapine, e tratto in carcere, coi soli suoi segni e coi suoi gesti denunciò i suoi compagni di... lavoro, dei quali alcuni avevano a lui confidato qualche mirabolante impresa, sperando che il loro segreto, almeno lui, fosse al sicuro. E davvero non si avrebbe potuto trovare confidente più discreto. Si ingannarono. Il muto, [illegible] nei confronti fu terribilmente schiacciante e [illegible] nella sua accusa muta, ma decisa e precisa.

E dovettero quindi rispondere di rapine non sette giovinotti, quasi tutti inferiori ai 18 anni, ma taluni già pregiudicati per furti: giovani forti e vigorosi, e che pure iniziarono la carriera della loro esistenza così infamemente!

Comparvero in Tribunale Negro Casimiro, maniscalco, detto Cain; Mirone Carlo, tintore; Rossi Cornelio, minatore, detto Nella; Borello Giovanni, muratore; Ghigo Giuseppe, muratore; Gemelli Carlo detto Grulu, calzolaio; Scarpino Romeo, sordo muto, detto 'l Mut.

Alcuni di costoro entrati in casa di un [illegible], un povero vecchietto, tal Quadeo Giovanni, lo avevano afferrato per le spalle e pel collo, lo avevano gettato a terra e nel frattempo si erano impossessati di un barattolo contenente la somma di lire otto; altra volta, per una strada solitaria nelle tarde ore della notte, incontrato un altro vecchio, tal Giacone Domenico, lo percossero, lo gettarono a terra, lo pestarono, lo ferirono e gli rubarono l'orologio, la catena e il portamonete. Ultima importazione un'altra rapina la carico di Mirone, Gemelli e altri rimasti sconosciuti, avvenuta in via Bonafous angolo via della Rocca, vittima tal Cerutti Francesco, anch'esso afferrato per le spalle, buttato a terra, depredato. Chi rivelò quest'ultima rapina fu per l'appunto il muto, Romeo Scarpino.

Per tutti questi fatti il Tribunale condanna Negro a 3 anni, Mirone a 2 anni, 10 mesi, Rossi e Borello a 18 mesi; Ghigo a 2 anni, 6 mesi; Scarpino a 15 mesi, 10 giorni; Gemelli Carlo a 2 anni di reclusione.

Presidente Ianardi; P. M. Colonnetti; Difesa avvocati: Clarotti, Damiano, Deglioti, Giacca, Konrad, Perrone, Testa; cancelliere: Scotto.

Il processo del piccolo parricida

Una sfilata di testi.

Milano, 12, ore 18.

Il preludio della curiosità.

Sono le 9.15. L'udienza è fissata per le 10 e due signore [illegible] già nei dintorni dell'aula, cercando invano un uscio aperto che permetta loro d'entrare nella sala, sottraendosi così al freddo umido della nebbia che dilaga per le vie della città.

— Troppo presto, signore, — osserva alla più attempata delle due il portinaio.

La signora arrossisce e prega:

— Fa tanto freddo fuori!... poi si è sbagliata l'ora... Se fosse tanto gentile...

Ma la consegna è severa. Solo noi giornalisti possiamo entrare da quella porta e le due signore, una alta, tutta bianca di capelli, rudere ancora bello d'una megalitica bellezza; l'altra, già matura, ma ancora nel ciclo di quell'età che ammette amore, rimangono a passeggiare fuori, sotto il portico, godendosi il freddo e l'umido della nebbia: immagini viventi della curiosità. E così, come queste due rappresentano l'*élite* delle donne curiose, così, dall'altra porta nel vicolo San Zeno uno stuolo di comari tengono indietro gli uomini, che, [illegible] cavallerescamente, vorrebbero passare primi. Sono donne del popolo, e, [illegible] in questa città, dove, come nelle Americhe civilizzate, l'elemento muliebre va [illegible], parlano tutte il dialetto milanese con quella cadenza aperta che dà al suo suono un che di cordiale e di pacifico. Se vi dovessi ripetere ciò che dicono quelle che sono state all'ultima udienza alle loro amiche per spiegare loro quanto è avvenuto, vi farei inorridire, lettori miei. A farlo apposta, danno tutte le versioni, meno quella che risponde a verità, e poichè il popolo ha sempre la fantasia accesa ed ama l'eroismo, ho persino udito una grassa rivendugliola del Verziere dire alle sue amiche che l'accusato, dopo aver lottato con una dozzina di uomini, ed atterratili tutti, si era gettato sul martirizzatore di sua madre e l'aveva ucciso! V'immaginate voi questo giovinetto, dall'aria tutta gentilezza, che si fa piccolo piccolo sulla sua panca ed ha tanta paura dell'ambiente da dover fare sforzi eroici per rispondere alle domande che gli fanno, tramutato in Sansone o Golia, atterrare con un gesto i nemici che sono sul suo passaggio? E' la fantasia del popolo.

Sono quasi le 10. Il sole ha messo in fuga la nebbia ed il freddo ed ha tramutato la giornata invernale in una di quelle splendide giornate di sole, che sono chiamate l'estate di San Martino.

L'accusato entra pallido, a passo lesto, e si siede all'angolo della sua panca. Quando è arrivato in carcere l'altra sera era così affranto che non potè nemmeno mangiare. La giornata di ieri, giornata di calma e di riposo, gli ha fatto molto bene. Egli si toglie il pastrano e si siede timido timido, mentre a frotte il pubblico entra nei posti riservati ed in quelli anche non riservati. E come è naturale, molte, anzi in maggioranza, sono le signore. Per fortuna sono belline ed eleganti, e ciò disarma ogni velleità d'invettiva contro la loro morbosa curiosità. Il piccolo accusato risponde appena ad alcune domande che gli sono rivolte. Il suo pensiero vaga lontano, molto lontano; ed alla prima occasione mormora ansioso ad uno dei suoi difensori che gli s'avvicina:

— La mamma, dica, la mia mamma come sta?

Una maestra che difende il Pifferi.

L'udienza si incomincia coll'audizione della teste Arienti Zanoni Elvira, figlia della matrigna dell'ucciso. Ha 41 anni; è una discreta brunetta, elegante, maestra comunale. Dice che il Pifferi era un bonissimo ragazzo, con poca voglia di studiare, ma per nulla affatto violento o cattivo. Sa poco dei primordi della relazione fra il Pifferi e la contessa Bertrand. Solo sa che vi era un grande disaccordo tra i due; ma, secondo la teste, per colpa della Bertrand. Questa era una donna molto nervosa, ed erano frequenti fra i due i litigi. Ella impediva a lui perfino di lavorare e di comparir fuori. Il 16 febbraio seppe dal Pifferi che, in seguito ad una scenata, aveva lasciato la casa Vitali. Seppe poi dalla contessa che il Pifferi aveva tentato delle brutte cose sulla piccola Maria Rosa, ed aggiunge:

— Non volli credere, ma la signora mi disse che non solo era vero, ma che il Gino era tanto eccitato, che ella temeva avesse ad uccidere il Pifferi.

Il venerdì successivo la teste aveva invitato il Pifferi a casa sua, a pranzo. La Vitali lo seppe e si recò da lei. Il Pifferi si mostrò molto seccato di vederla, e la teste dai loro discorsi capì che si vedevano tutti i giorni, nonostante il dissidio. Quando la Vitali uscì, il Guido Pifferi narrò alla teste che la Vitali era una isterica, e che gli aveva reso impossibile la vita e che gli aveva fatto perdere la salute con dei continui patemi d'animo. La teste dice che il Pifferi aveva forse l'intenzione di dirle quello che era accaduto fra lui e la moglie, a causa delle accuse lanciategli di aver tentato cose turpi sul corpicino della Maria Rosa, ma che, per suggestione della Vitali, non le ha detto nulla. Invece, più tardi, si sfogò con lei energicamente di tali accuse. Si protestava innocente e disse che, se non querelava per diffamazione la moglie e se si mostrava così umile, così buono, era perchè la moglie non gli facesse dell'altro male. Egli temeva la moglie, sapendola capace di tutto per perdere un uomo.

La teste narra poi che il Pifferi, la sera successiva a quella in cui avvenne la scenata in via Vincenzo Monti, gliela raccontò, e naturalmente la versione che la [illegible] dell'accusa da e depone in udienza è diversa da quella data dagli altri testi martedì. Il Pifferi diceva che la moglie schiaffeggiava la piccola Maria Rosa, dicendole a volte: «Dimmi se Guido ti ha baciato, dimmi che ti ha baciato!». Guido, che dal di fuori assisteva a quelle scene, soleva dire alla moglie: «Ma non seviziare quella ragazza!». Guido amava la piccina, perchè questa aveva grande amore per il suo [illegible].

La teste, che parla così verbosamente, perdendosi in minuzie, tale da rendere difficile il seguirla, riassume poi la sua deposizione in queste parole:

— Arguisco da tutto ciò, da tutto questo complesso di fatti, che la Giuditta Vitali voleva ad ogni costo rovinare suo marito.

La teste prosegue dicendo che l'allievo Caminadà fu sottratto all'aria dalla Vitali, che era gelosa di una donna.

La Parte civile e la Difesa muovono alcune domande alla teste, facendole così ripetere alcune parti della sua deposizione.

Per l'on. Gallina domanda che venga mostrata alla teste una lettera del Pifferi, diretta alla moglie.

La teste Arienti dice che quella non le pare la calligrafia del Guido; poi si ricrede.

Il pubblico, che non ha accolto con molta simpatia questa teste, mormora, e l'avvocato Panighetti, di Parte civile, dice fermamente:

— Ecco il pubblico che incomincia la musica!

Gino difende la mamma.

L'accusato domanda la parola ed a voce bassa, ma ferma, dice:

— Eccellenza, io non posso credere che la mamma abbia detto alla teste quanto afferma, che, cioè, coi suoi figli, avremmo potuto uccidere il Pifferi.

— Sì, l'ha detto.

Accusato. — Io dichiaro essere impossibile che mia madre volesse perdere il Pifferi, che pur troppo amava molto.

Teste. — E' così; è così! ... e con un torrente di parole confuta quanto ha detto il giovanetto che, con accento di disperazione, ritenta la difesa di sua madre.

Presidente. — Capisco che a voi preme difendere la vostra mamma; ma essa ora non è in causa.

Il piccolo accusato si siede accigliato e cupo. Si richiama il padre dell'ucciso che non vuol neppure riconoscere la lettera presentata dalla Difesa e, siccome i caratteri di autenticità di essa sono evidenti, quasi allo stesso presidente, il padre del Pifferi dice che lui di scritture non è pratico.

Si legge la lettera nella quale il Pifferi dice che sua moglie è la più generosa delle donne e le affida il suo piccolo.

La grave accusa d'un teste ritirata.

Zanoni Amos, marito della teste precedente, sa dei dissensi fra il Pifferi e la Vitali. In complesso dice che la Vitali trattava male il Pifferi, a tal punto che un giorno ella disse alla portinaia: «Vedete: questo è mio marito, ma non è padrone di nulla in casa mia e se volessi potrei mandarlo via». Insomma il teste dice che la Vitali tormentava il Pifferi e che questi non era capace di sottrarsi al suo giogo. Il teste in istruttoria disse che il Pifferi aveva avuto il torto di sopportare che sua moglie avesse un protettore, dal quale ebbe 20 mila lire in un anno, delle quali sei mila in una volta sola. Il teste dice che fu il Pifferi che gli disse la storia dei denari, ma la storia del protettore non gli va giù. In istruttoria disse anzi che ignorava se fosse una protezione onesta o no. Il teste dice infine che quel protettore più o meno era il cav. Guecchi.

— Ma il teste sa — mormora con voce tremante e balbuziente dal dolore l'accusato, alzandosi di scatto — il teste sa che, se mia madre ricorse al prestito di ventimila lire che domandò al cav. Guecchi, [illegible] che il Pifferi voleva fare, e fu il Pifferi che costrinse la mamma, colle minaccie e coi pugni, a domandare quel denaro? Perchè si portano al processo cose che non fanno onore nemmeno al morto? (*Commozione generale*). Il teste risponde sa che la Vitali ebbe ventimila lire dal cav. Guecchi, ma non sa per quali ragioni.

Le scenate fra il Pifferi e la contessa narrate da funzionari di P. S.

Pellecchia Federico, delegato di P. S., fu chiamato una volta, nell'interesse della signora Vitali (non sa se dalla serva o dalla portinaia) perchè il marito, dicevano, la voleva uccidere. Accorso, trovò la signora eccitata; il Pifferi invece era molto calmo. Era avvenuta una scenata (era nel marzo 1907) perchè il Pifferi, pare, voleva entrare nella casa. In complesso il funzionario ebbe l'impressione che si fosse fatto rumore per nulla. Il funzionario parla molto rapidamente. La folla enorme che gremisce l'aula lo segue a stento.

Saleimayor Federico, altro funzionario di P. S., narra di un fatto avvenuto cinque o sei anni fa. Trovò la Vitali in una farmacia. Era avvenuta una scenata fra essa ed il Pifferi e la Vitali si lamentava di essere stata maltrattata dal marito. Però non ritenne fosse il caso di immischiarsi fra il marito e la moglie. Dipinge la Vitali come una isterica. Egli, che conosce bene il padre del Pifferi e gli altri membri della sua famiglia, dice di ritenere che fosse la moglie che maltrattava il marito. Una sera la Vitali fu da lui per reclamare e il teste non volle occuparsi di quei reclami. I suoi superiori gli dissero che aveva fatto bene a non immischiarsene, perchè quella donna è una matta. «La sera del fatto, dice il teste, se fossi stato chiamato io, anzi che arrestare l'accusato avrei arrestato sua madre, perchè, dai precedenti che conoscevo, avrei ritenuto che fosse stata la madre a spingere il figlio al delitto. Il Gino era un buon ragazzo e del delitto ben poca colpa può averne. Il teste ha il migliore concetto del Pifferi e non crede anzi che fossero vere le accuse che gli si muovevano nei riguardi della piccola Maria Rosa. Sa che la Vitali, dopo aver fatto quelle accuse, offrì dei denari al Pifferi per mettere tutto in tacere.

Un funzionario incerto.

Patella cav. Vittorio, commissario di P. S., accorse la sera del fatto. Il Bertrand era soddisfatto di quanto aveva compiuto e disse che aveva dovuto agire così per liberare la sua famiglia. Depone su dettagli già noti e depone anche che le frasi raccolte in un verbale da lui redatto, in cui è detto «le scene avvenivano sempre per il carattere violento del Pifferi e per le sue richieste di denaro» furono da lui scritte su informazioni del delegato Sommaati. E siccome questo funzionario dice o disdice, su alcuni punti si detta la sua deposizione a verbale.

La deposizione di una cameriera.

«E' una vera invasione di donne questa!» esclama, stupefatto, l'ufficiale giudiziario, mentre fra un cicaleggio assordante le più gentili signore invadono i posti riservati. Anche il pubblico maschile, ad essere equi, non fa difetto e quando, alle 14, l'imputato entra nell'aula, questa è gremita. L'udienza si apre alle 14.15.

Si chiama Ines Bellinzona, di Voghera, una bella ragazza, di 21 anni, cameriera presso la famiglia Bertrand. Essa è stata dal 12 febbraio di quest'anno. Il Pifferi rimase in casa pochi giorni, dall'epoca in cui essa è in servizio in quella casa. Subito il primo giorno udì la contessa dire al Pifferi: «Impostore! Ed ai chiesto di venire a casa mia?». In quel tempo giunti la piccola Maria Rosa non era in casa. Udì diverse volte la signora dire per telefono al Pifferi: «Sta quieto, che tutto si metterà a posto». Sa che la sera del 27 febbraio avvenne una scenata tra marito e moglie per la strada; il Pifferi quella sera telefonò, domandando se sapeva dove era sua moglie, e la teste rispose dicendo dove si trovava. La teste seppe dal cuoco che i dissidi fra moglie e marito erano originati da un tempo attentato che il Pifferi aveva commesso contro la ragazza Maria Rosa. Anzi il cuoco udì il Pifferi dire alla moglie: «Perdonami se ho preferito la ragazza a te. Perdonami». Insomma, il Pifferi teneva tutta la famiglia in una grave apprensione, in un vero stato di marasma. La teste ebbe qualche lieve confidenza dalla padrona, ma quando Gino non vi era.

La teste non vide la lettera nella quale si pregava la contessa a dimettersi dal Sodalizio dell'Assistenza Pubblica. Sa però che dal 27 febbraio il carattere del signorino, vale a dire dell'imputato, mutò radicalmente. Il giorno del fatto il signorino uscì di casa alle ore diciassette e mezza. In casa non vi era nulla di anormale. Nessuno poteva sospettare quanto era per avvenire. Alle ore diciannove circa il portinaio portò la notizia del triste fatto accaduto all'Unione Cooperativa. La contessa fu presa da convulsioni. Voleva recarsi all'ospedale, ma ne fu impedita.

Il presidente contesta alcune affermazioni alla teste, ma questa dice che la signora assicurava che tutti i litigi venivano perchè il Pifferi voleva denari. La Parte civile, a sua volta, muove alcune contestazioni alla teste, e questa, che è molto intelligente e deve avere una coltura superiore a quella necessaria per il suo mestiere, risponde molto assennatamente che nel momento grave in cui, in casa, si seppe dell'accaduto, vi era tale confusione che essa non può ora ricordare bene quanto sia avvenuto.

Il fatto della signorina narrato da un domestico

Osimo Agostino, domestico di casa Bertrand, si trova dal 18 gennaio a servizio della contessa. Il teste parla in puro romanesco, con molta risolutezza. Dal 18 gennaio al 12 febbraio rimase solo in casa Bertrand. Tutte le mattine il Pifferi domandava se la signorina era sveglia.

— Alla mia risposta, egli diceva: «Vado a svegliarla io», e si recava in abito molto leggero a fare quella funzione.

— Ma non mostrava l'aria di intrigante, non è vero? — domanda il presidente — perchè girare in maglia in casa non è poi un delitto (*Ilarità*).

Il 6 febbraio scoppiò la bomba. La signorina narrò, piangendo, che il Pifferi aveva tentato brutte cose su di lei. Il Pifferi, quando seppe delle accuse, pianse, implorando dalla moglie e dicendole: «Perdonami, non mi fare del male».

La signora era molto eccitata ma però ragionava col marito. Però il Pifferi venne mandato via di casa. La famiglia vi era in viva paura che il Pifferi rientrasse in casa di notte, tanto che venne fatto mettere alla porta un doppio battente di ferro per impedire una sua eventuale incursione. Ciò non ostante, una volta egli entrò in casa e fece delle grandi scenate, tanto che la signora mandò a prendere la chiave dell'uscio che teneva in tasca. Il teste ripete particolari già noti della scenata avvenuta in via Vincenzo Monti. Egli prestò denari al suo padroncino, ma non ricorda se prima o dopo la scenata suddetta. Prestò quaranta lire; si ebbe per quel fatto una grande sgridata dalla signora. Seppe, dopo il fatto, che quei soldi avevano servito per comperare una rivoltella, e che la madre, saputolo, aveva ordinato la restituzione dell'arma.

Il teste depone poi altri particolari, tendenti a provare come il Pifferi fosse molto impaurito delle accuse che gli si muovevano e come dicesse alla signora: «Quella vipera di tua figlia è venuta a raccontarti tutto!».

La Parte civile si scuote e protesta; avviene un vivace battibecco; indi si muovono altre contestazioni al teste. Questi depone che il signorino Gino, l'accusato, saputo degli atti del Pifferi, disse che quell'uomo non doveva più entrare in casa. Siccome insisteva, la madre gli diede due schiaffi.

Dopo altre contestazioni di minor conto, il teste è licenziato.

Un dottore.

Si chiama il dottor Alfredo Colombo. Conobbe la famiglia della signora Bertrand quando era appena morto il marito.

Prestò l'opera sua di chirurgo alla piccola Maria Rosa. Vide poi il Pifferi installarsi da padrone in casa Vitali. La signora, essendo incinta e non maritata, si scusò col dire: «Cosa vuole, è un giovane simpatico: l'ho introdotto in casa mia e mi ha usato violenza!».

— Come, violenza? — domanda il presidente. Se lo ha introdotto lei in casa sua! (*Ilarità generale*).

Il teste non sa dove provenissero i denari che si spendevano in casa Bertrand. Certo i figli, in sostanza, non ne hanno. I due coniugi erano due caratteri opposti: lei era una isterica; lui un violento. Tutte le volte che il Pifferi si allontanava da casa, per recarsi

Appendice della *Stampa* (55

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

Capestang da qualche tempo non l'ascoltava: egli passeggiava concitatamente per la stanza chiedendosi perchè mai quella carrozza partita dal palazzo d'Angoulême era andata in via Barres.

— Allora — continuò a dire Cogolin — io mi mossi per ritornare in via Dauphine, e così, dietro al palazzo, ritrovai *Tagliaguto* ed il suo compagno, i quali, poveretti, mi aspettavano ancora senza essersi accorti di nulla. Ritornai qui, all'albergo, affamato di fame; ma, come vede il signor cavaliere, così felice tra le braccia di Morfeo come diceva un mio antico padrone, l'[illegible], volli aspettare che il signor cavaliere si ridestasse, sperando che il padrone avrebbe trovar qualche cosa per sdigiunare il suo fedele scudiero.

— In via Barres!... — continuava intanto a mormorare il cavaliere. — Che cosa può esservi in via Barres?

Sebbene fosse perigordino di nascita, Cogolin era diventato da un pezzo parigino sino nelle midolla; era diventato ciò che in gergo popolare si dice oggi un *parigot*, un parigino che conosce a menadito tutta la sua città fin nei suoi angoli più remoti, fin nelle sue viuzze più remote.

— La via Barres? — esclamò Cogolin con aria spaventata. — Ma non sa di che si tratta? E' una via tetra di sinistra fama; è una via che non è allietata che da una sola osteria all'insegna del *Montone ferrato* e da una magrissima rosticceria, all'insegna dell'*[illegible]*. Notate! Un'[illegible]! Rosa di quaresima! Pouah! Tutta in quella via è [illegible]. Una brutta via, cavaliere, una brutta via!

Ma Cogolin, per quanto dotto, ignorava che Carlo IX, re di Francia, soleva recarsi sovente in quella via ove aveva comperata una bella casa borghese per la dolce e bionda Maria Touchet. E [illegible] che si chiamava ora il conte d'Alvernia, duca d'Angoulême, la casa apparteneva ancora al [illegible].

— Messere — riprese a dire Cogolin, — se lo desiderate vi indicherò il punto nel quale mastro Lafleur si è fermato momentaneamente. «[illegible]». Ma permettete che vi faccia notare che se voi vi siete [illegible] della mia triste avventura, io non ho assaggiato neppure una briciola di pane, io, e muoio di fame, signore!

— Ho capito! — disse Capestang. — Ecco per [illegible] denaro. [illegible]

E ciò detto Capestang si mosse per uscire senza por mente a Cogolin, che gli gridava dietro:

— Volete vederne una bella, cavaliere? Osservate! lo stesso mi tolgo dal capo la mia [illegible]! Ecco qui! Voglio che tutti sappiano che il cavaliere di Trémazan di Capestang è servito da uno scudiero senza capelli.

E toccati melanconicamente la parrucca, [illegible] con la sua testa pelata nella sala centrale dell'albergo, che in quell'ora era piena di gente.

Capestang, in cerca di denaro, passò la Senna e infilò il lungo viale che fiancheggiava il fiume.

Ma l'ostinato cavaliere dovette capire ben presto che per trovare un po' di denaro [illegible] dopo la morte di Enrico IV [illegible]. Perciò Capestang era già pervenuto senza neppure trovare il becco di un quattrino alla fine del lungo viale ove a quei tempi si apriva il mercato.

Là stavano le vie dei Calzettai, dei Formaggiai, dei Lanaiuoli, dei Ferravecchi. Il caso spinse Capestang verso quest'ultima via; egli procedeva guardando ostinatamente per terra con la speranza di trovare improvvisamente qualche scudo o qualche lira. Ma nessuno aveva lasciato cader nulla di tasca! Ed erano già cinque o sei ore che il Cavaliere di Capestang errava così, quando, alla fine, sentendosi stanco e avendo cominciato a capire che i gaglioffi che perdono per strada il loro danaro sono assai più rari di quel che non si creda, entrò improvvisamente in una bottega di ferravecchi, e slacciati gli speroni, li posò su la tavola.

Quegli speroni erano d'argento massiccio, ed erano gli ultimi ricordi che egli aveva portato dalla natia bicocca di Capestang.

Poi il cavaliere, senza far parola, si scelse un paio di speroni d'acciaio e se li affibbiò. Il mercante, senza dare alcun segno di meraviglia, pesava gli speroni d'argento.

— Ecco qua, messere, — egli disse; — detratto il costo degli speroni d'acciaio, vi spettano ancora quarantotto lire!

— Quarantotto lire! E' la fortuna! — pensò Capestang.

Ma in quell'istante il suo sguardo cadde su [illegible] spada [illegible].

— Ora siete voi che mi dovete uno scudo! — disse il mercante.

Capestang guardò l'uomo con un'occhiata così minacciosa, che questi si affrettò di aggiungere:

— Ma andrà per l'onore di avere acquistato la vostra pratica, mio gentiluomo!

— Alla buon'ora! — brontolò il cavaliere, il quale non ignorava punto che, dato il valore degli speroni d'argento, il bottegaio aveva guadagnato nel cambio tre o quattro scudi.

Il cavaliere ritornò su i suoi passi fino alla piazza de Grève; poi da un passante fattasi indicare la via de la Mortellerie, la percorse per intiero e pervenne così alla via Barres. Ma ebbe un bel guardare attentamente ogni casa, ogni porta, ogni finestra: ogni casa era tetra e silenziosa come una tomba, e tutte le porte e tutte le finestre erano ermeticamente chiuse.

E Capestang dovette andarsene e confessare a se stesso che ne sapeva meno di prima!

— E poi!... — concluse con infinita amarezza. — Dato e non concesso che proprio Gisella fosse stata in quella misteriosa carrozza, dato anche che io sapessi ove dimora, e avessi il modo di presentarmi a lei, che cosa potrei dirle? Andiamo! Andiamo! Non ne parliamo più! Non ci pensiamo più. Ma che dirò io a Cogolin quando sarò costretto a confessargli che non ho saputo trovar denaro? E dovrò dunque veramente morire di fame? Perchè io ho fame, sacrableu! sì, crepo di fame e di sete! [illegible] di traverso...

Il povero cavaliere soffriva di tutto il tormento fisico e morale che da un lungo digiuno; una rabbia sorda lo travolgeva; nel giungere all'*Albergo del Grande Enrico*, egli faceva questo proponimento:

— Ordinerò un pranzo da principe; sicuro! E se mastro Lureau osa negarmi qualche cosa, appicco il fuoco all'albergo, infilo l'oste come un tordo e lo faccio arrostire alla fiamma della sua bicocca!

(Continua).

a cercare lavoro, lo faceva ben provvisto di denaro. Una sera fu chiamato telefonicamente in casa Bertrand e la Maria Rosa accusò che il Pifferi aveva commesso su di lei, in camera da letto, degli atti non leciti. La bambina accusava chiaramente il Pifferi; si era sincera e spontanea. L'altro grave delitto era dovuto ad un'infermità che appariva solo ad intervalli. I ragazzi, in casa Bertrand, erano al corrente di tutto quanto riguardava i dissidi fra madre e patrigno! Il Gino era affetto di una forma di infezione tubercolare agli intestini. Udendo il racconto della piccina che accusava il Pifferi, il teste consigliò di allontanare quell'uomo da casa. Il Pifferi però negò ogni cosa. Il teste ebbe da lui una lettera nella quale diceva che, se colpa vi era, l'aveva espiata dovendosi allontanare dalla persona amata. Si legge la lettera. Quindi il teste narra che, in fondo in fondo, il Pifferi riconosceva i suoi torti, comprendendo che non era bello farsi mantenere dalla moglie. Anzi ai miei rimproveri diceva sovente: «Ma, mi trovi lei un posto». A domanda della Parte civile, il teste ammette che la piccola Maria Rosa non fu accolta in un collegio per la sua imperfezione al naso. Ciò nel mese di gennaio o febbraio.

Il Gino era molto risentito contro il Pifferi. Al pensiero del tentativo a questi attribuito si esaltava subito. Non crede quindi che altro, all'infuori dei tristi fatti, abbia spinto il Gino a commettere quanto è accaduto.

Da poi, a domanda dei periti, alcune notizie sullo stato fisico e psichico dell'accusato. E' un carattere un po' chiuso. I figli avevano tutti una vera divozione per la mamma e per il defunto loro padre. Il teste curò una lesione procurata dal Pifferi alla Bertrand. Il teste ha assistito a scene violentissime, nelle quali il più minaccioso ed il più violento era sempre proprio il Pifferi.

Si sospende l'udienza per dieci minuti. Alla ripresa si interroga il dottor Alfredo Colombo su alcune circostanze secondarie.

L'atto di accusa di un avvocato.

Quindi viene introdotto l'avv. Giuseppe Broglio, avvocato del defunto Bertrand. Questi, morendo, ha lasciato pochissimo danaro. Ricca è quindi la signora Vitali. Narra come la Vitali conobbe il Pifferi al *Ristorante Savini* e come tra i due si accendesse una fiamma amorosa. Fu il teste a sconsigliare la Vitali a sposare civilmente il Pifferi, comprendendo che, con la diversità di educazione fra i due, sarebbe stato pericoloso dare autorità al Pifferi. Questi rendeva odiosa la vita alla Vitali coi suoi modi di agire. Egli può affermare ciò, oltre che per il racconto della Vitali, anche per lettere che possiede. Il Pifferi picchiava la moglie. Il teste lo definisce cattivo e volgare. I due coniugi si separarono alcune volte, ma la signora era troppo innamorata in quello e certo il suo torto! e si riunivano poi ancora. Il Pifferi fu richiamato da Ostenda dalla contessa, ma da Londra invece tornò egli spontaneamente, dicendo che era stanco di fare il cameriere e che voleva vivere largamente senza lavorare.

Il teste continua nella sua deposizione, che è un vero e tragico atto d'accusa contro l'ucciso Pifferi. Il teste ebbe poi una scenata col Pifferi, che, essendosi accorto che la moglie voleva togliergli la tutela dei figli, andò da lui a dire che sarebbe stato capace di uccidere quella donna. Il teste gli rispose che era così vigliacco da dire di uccidere la Vitali, ma che non era capace di farlo. La Vitali si lamentava che il Pifferi voleva continuamente denaro.

I figli della Bertrand si raccomandarono al teste perchè proteggesse la loro madre. Il teste venne un giorno chiamato in casa Bertrand ed ebbe notizia degli atti di cui si accusava il Pifferi a danno della piccola Maria Rosa.

La piccina accusava con voce ferma. Pare che il Pifferi fosse rimasto al principio spaventato dall'accusa, ma che poi riprendesse lena. Il teste narra come in seguito alle accuse della ragazza il Pifferi venisse mandato via di casa. Il giorno dell'uccisione, la madre dell'accusato aveva narrato al teste che suo figlio aveva acquistato con i soldi del domestico una rivoltella, ma che poi questa era stata restituita. Il teste alle 17,30 di quel giorno consigliò alla contessa di allontanare subito il Gino. Il teste dà le migliori informazioni sul carattere della Vitali, che ritiene forse sempre provocata dal Pifferi.

L'avvocato della Vitali.

Viene introdotto un altro teste, l'avv. Alberto Plantanida, il quale conobbe nel 1906 la signora Vitali ed il Pifferi, che dovevano acquistare un *bar*; poi la Vitali divenne sua cliente. Il Pifferi l'assillava continuamente di domande di denaro per realizzare certi suoi progetti. Il teste sconsigliò la contessa di dargliela. Il teste consigliò al Pifferi di occuparsi, ma il Pifferi non trovava mai un posto adatto per lui. In fondo, il teste non fa che deporre sullo stesso tono del teste precedente. Anche lui sconsigliò la Vitali a querelare il Pifferi per gli atti osceni da lui commessi e ciò per non esporre la piccina al ludibrio di un processo. Narra che negli ultimi giorni precedenti al fatto, tre giorni prima che la tragedia avvenisse, l'accusato fu a raccomandarsi al teste perchè proteggesse sua madre ed udendo che la legge nulla poteva per impedire le scenate fra i coniugi, egli esclamò: «E' possibile che nessuno agisca in favore di mia mamma?». Gino così dicendo si mostrava sconvolto. Sa che il cav. Guecchi, ch'era una specie di tutore dei ragazzi Bertrand, soccorreva spesso di denaro la contessa, ma ciò per pura amicizia. Del resto la Bertrand ha del suo una discreta sostanza. Se la contessa non voleva far valere il bambino al Pifferi, secondo il teste, si è perchè questi una volta glie lo aveva rubato.

Un consigliere della Cooperativa.

Il teste Zanetta Alberto, consigliere dell'Unione Cooperativa, la sera del fatto si recò al ristorante e vide il Pifferi che pranzava col cognato; appena salì in Direzione venne richiamato a basso: il Pifferi era stato ucciso. Il cognato del Pifferi inveiva contro la sorella, chiamandola assassina, ecc. Il Pifferi diceva che di tutti i figli della contessa, Gino era il migliore. Una sera la signora Vitali ebbe ad insultare il Pifferi e questi non reagì. Il Pifferi si lamentava che casa sua fosse un inferno. Al teste consta che la moglie trattava molto male il marito, mentre questi la trattava sempre bene. Anche questo teste è convinto che la moglie volesse far perdere l'impiego al marito. Seppe dal Pifferi che gli era stata offerta una somma per lasciare Milano, ma il Pifferi vi si rifiutò. Ritiene che il ragazzo sia una vittima, che sia stato portato al delitto dallo stato esagerato di tensione che vi era in casa sua. Il Pifferi diceva spesso: «Maria Rosa è maltrattata dalla madre, e per questo che io ho dell'affetto verso di lei». Il Pifferi ha dimostrato infondate le accuse che gli erano mosse e disse che la ragazza era affetta da una malattia al naso. Il teste definisce una montatura l'accusa contro il Pifferi, e conclude col dare le peggiori informazioni della signora Vitali.

L'udienza dopo questo teste è rinviata a domani.

Asquith citato come teste nel processo di una «suffragette»

Londra, 13, ore 2,5.

Parecchie suffragiste militanti, come si ricorderà, avevano citato ultimamente come testi due membri del Governo inglese, il cancelliere dello Scacchiere ed il ministro dell'Interno. Sir Lloyd Georges e Gladstone, non avendo potuto sottrarsi alla citazione, fecero la loro deposizione dinanzi ai giudici. Una «suffragette» di Stockport, la signora Baines, la quale comparve dinanzi al Tribunale, ha fatto dichiarare dal suo difensore che essa ha fatto citare a sua difesa il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno.

— Se voi temete di non essere giudicata in modo equo dai magistrati — le disse il presidente — senza la comparsa dei due testimoni, prenderò io le mie disposizioni per farli comparire.

La signora rispose affermativamente, ed Asquith e Gladstone si recheranno sabato a Leeds, dove la «suffragette» sarà giudicata.

Sott'ufficiale di marina che s'avvelena.

Ci telefonano da Napoli, 12, ore 23:

E' stato ricoverato all'Ospedale dei Pellegrini, con gravi sintomi di avvelenamento, il furiere di marina Francesco Solora, d'anni 18. L'infelice ha ingoiato quattro pastiglie di sublimato corrosivo per gravi dispiaceri di famiglia. Così l'infelice ebbe a dichiarare alla guardia di P. S. di servizio all'ospedale. Il suo stato è grave.

Viva agitazione in Croazia.
Le spiegazioni dell'Austria sull'incidente del vapore *Stig*.

Belgrado, 13, ore 1.

Apprendo per telefono da fonte bene informata che ad Agram esiste un vivo fermento. Le autorità sembrano desiderare di sollevare un conflitto fra croati e serbi ed agire per rompere la coalizione serbo-croata. Le autorità favoriscono la formazione di bande nere, reclutate fra gli aderenti del partito anti-serbo-croato. D'altro lato vengo informato che bande rosse nazionali sono costituite, in cui vengono reclutati giovani appartenenti ai partiti democratici della coalizione serbo-croata e socialista. Sono a temersi sanguinosi conflitti. Scopo delle bande nere è di terrorizzare il popolo serbo e slavo, soprattutto di Agram, per impedire di recare qualsiasi soccorso ai serbi, nell'eventualità di una guerra. Attualmente vengono fatti arresti in massa di serbi, nella Slavonia e della Croazia, accusati di propaganda in pro della Serbia. Quindici serbi vennero arrestati. La maggior parte dei quali sono istitutori e preti. Gli arresti sono incominciati due mesi prima della proclamazione dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Da lungo tempo era stata sospesa qualsiasi istruttoria ed i documenti di istruzione non erano stati comunicati ai difensori. Da cinque giorni a Prnjcevic, quattro persone, le quali da tre mesi sono in prigione, senza essere giudicate, rifiutarono di prendere qualsiasi cibo e vennero trasportate all'ospedale. Esse però continuano nel loro rifiuto, dichiarando che preferiscono morire piuttosto che rimanere in prigione senza che sia fatta a loro riguardo alcuna istruttoria.

Mi consta poi che la legazione serba a Vienna ha protestato presso il ministro degli esteri di Vienna per l'incidente del vapore serbo *Stig*, fermato e fatto tornare indietro da una flottiglia di monitori austriaci presso Semlino. Ieri il ministro d'Austria a Belgrado, conte Forgach, si è recato dal presidente del Consiglio, Velimirovitch, spiegando che il suo Governo deplorava il fatto e che i monitori fecero tornare indietro il vapore per misura di precauzione, perchè la flottiglia faceva delle manovre eseguendo dei tiri. Nello stesso tempo Forgach annunziò che il Governo austro-ungarico non permetterà più che nei ritrovi pubblici e nelle pubbliche piazze siano fatte delle allusioni offensive al Re ed al principe ereditario di Serbia ed a tutta la casa reale serba.

Ciò che chiedono all'Austria-Ungheria
i croati cattolici delle provincie annesse.

Vienna, 12, ore 24.

Le provincie della Bosnia ed Erzegovina sono, come, del resto, tutta la Monarchia austro-ungarica, teatro di conflitti di razza. Tre elementi lottano per l'egemonia: croati cattolici in numero di 400,000, serbi in maggioranza ortodossi in numero di 700,000, e 600,000 mussulmani. Ho avuto ieri una lunga conversazione col signor Mandic, vice borgomastro di Seraievo, il quale ha accompagnato a Vienna la delegazione del Consiglio municipale di Seraievo, inviata presso l'Imperatore, onde ringraziarlo per l'annessione delle provincie occupate. Il signor Mandic, il quale è una personalità delle più eminenti del partito croato cattolico, mi ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Non vi può essere questione di gravare sulle nostre provincie con una parte del debito di Stato turco. Noi pensiamo che la Monarchia non può accettare questa condizione. I mussulmani, i serbi, i croati, sono d'accordo per respingere i gravami enormi che ne risulterebbero per il nostro bilancio. La legge che regolerà la Costituzione delle provincie nuove della Bosnia ed Erzegovina sarà fatta, speriamolo, con la collaborazione di personalità eminenti e bene informate, appartenenti alle tre confessioni cattolica, ortodossa e mussulmana. Consideriamo come necessario che l'elemento croato cattolico alla Dieta abbia una rappresentanza superiore a quella che viene data dalla cifra dei suoi membri nel complesso della popolazione. In certi ambienti si parla di dare 36 voti ai serbi, 30 ai mussulmani e 20 ai croati. Non bisogna dimenticare che noi siamo il migliore sostegno della dinastia e della civiltà. Noi siamo soli appartenenti già da secoli all'Occidente, per la nostra cultura. Di più, la nostra religione è chiamata a reclutare fedeli sempre più numerosi, soprattutto se si saprà dirigere verso le nostre provincie il flusso di emigrazione che invece si porta verso l'America. Tra le questioni di cui la Dieta avrà da occuparsi, la prima è il voto del bilancio. Noi reclamiamo l'indipendenza nell'accettazione e l'impiego delle imposte. Secondo compito importante è la soluzione del problema agrario, terzo la creazione di vie di comunicazione. Due linee ferroviarie sono necessarie al nostro paese, quella di Jajce Banjaluka, che unisce Seraievo ed Agram ed a Vienna, e quella di Arzono Fujno, con cui si miglioreranno le comunicazioni Seraievo e Spalato. Chiediamo che si escludano dalle deliberazioni della Dieta le questioni religiose: l'esperienza della discussione nei Consigli municipali ci prova che non si giungerà mai ad una intesa. La Dieta dovrà essere una rappresentanza degli interessi delle tre confessioni religiose, senza che sia possibile che due di esse possano unirsi a danno della terza.

Consigli di prudenza
inviati da Pietroburgo a Belgrado.

Pietroburgo, 13, ore 1.

Pasic, dopo una prolungata udienza a Tsarkoje-Selo, ha inviato un messaggio speciale a Belgrado. Il contenuto della comunicazione di cui questo messaggio è apportatore, rimane segreto; ma, a quanto si crede, il messaggio riafferma probabilmente i consigli amichevoli già dati durante la visita del Principe ereditario, sulla necessità della massima prudenza per parte della Serbia. Posso aggiungere che gli allarmi sorti qui tre o quattro giorni sono relativamente alle possibili complicazioni sulla frontiera austro-serba sono ora scomparsi. Si attribuisce ciò alle assicurazioni ricevute da Vienna e da Belgrado.

L'Austria differisce ancora la sua risposta alle proposte russe. La dilazione causa una certa ansietà negli ambienti ufficiali.

Le proteste anglo-russe contro lo Scià.

Londra, 13, ore 1.

Oggi alla Camera dei Comuni, in risposta a varie interrogazioni relative alla situazione in Persia, sir Grey disse che lo Scià, in risposta ad una petizione che gli fu rimessa il 7 novembre, promise di dare al gran vizir ordine perchè la costituzione venisse abrogata. Lo Scià non ha tuttavia ancora pubblicato alcun rescritto in questo senso. Proteste analoghe a quelle che già sono state indirizzate allo Scià da parte dei Governi russo e inglese furono fatte l'8 novembre: queste proteste avevano però carattere generico.

L'agitazione elettorale a Cuba.

New York, 12, ore 24.

La campagna elettorale continua in questo momento a Cuba assai energica, in previsione delle elezioni generali, che debbono aver luogo sabato prossimo. I pessimisti ricordano i cattivi risultati che furono dati dai primi sforzi fatti per l'autonomia e predicono poco successo per la seconda Repubblica cubana. Tuttavia, è incontestabile che le condizioni sono attualmente più favorevoli di quanto non lo fossero nei tempi passati per il mantenimento di un regime pacifico. A Cuba sono anzi tutti decisi ad evitare qualsiasi intervento da parte degli Stati Uniti, intervento che potrebbe condurre all'annessione di Cuba. Si fa osservare inoltre che l'attuale situazione non è favorevole ad una insurrezione. *(Times).*

L'operaio francese in caso di guerra
Un Comizio di anarchici deliranti

Parigi, 12, ore 24.

L'Unione dei sindacati della Senna ha organizzato ieri sera, nella sala dei concerti del sobborgo del Tempio, un grande comizio per discutere sul contegno della classe operaia in caso di guerra. Parecchie centinaia di persone avevano risposto all'appello. Il commissario di polizia del quartiere, cinto della sua sciarpa, assisteva alla riunione, ma egli non ebbe nessuna occasione per intervenire. Primo a prendere la parola fu il signor Delpech: «Il proletariato, egli disse, passerà dalle parole ai fatti, e di mettere in esecuzione le decisioni del Congresso di Marsiglia concernenti l'antimilitarismo. I fucili si drizzano quasi sempre dinanzi a noi, operai scioperanti. Sarebbe tempo ormai di rendere questi fucili ragionevoli: noi non dobbiamo lasciare nessun tentativo per rendere ormai la guerra impossibile».

Chavio, proclama in seguito il fallimento della «menzogna repubblicana» nella coscienza dei pensieri e dichiara che gli operai non debbono difendere la Repubblica più di quanto difenderebbero la monarchia, quando una Repubblica cerca la sua forza di resistenza e i suoi mezzi di Governo nella forza armata. Ormai, conclude l'oratore, ne abbiamo abbastanza di questa idea nefasta di Patria, la quale tende più che mai ad essere simboleggiata da un ventre dorato, coperto di decorazioni e di ninnoli.

Come appare dalla distinzione assai semplice dell'Internazionale del 1868, l'operaio non deve più avere per scopo che l'espropriazione nello sciopero generale e rivoluzionario. Venne infine votato un ordine del giorno in cui sono riassunte le varie diatribe dei diversi deliranti oratori.

I ricordi Gambetta all'asta

Parigi, 12, ore 24.

Oggi ebbe luogo al palazzo delle vendite di via Drouot l'asta dei mobili di Arturo Ranc, che fu già presidente dell'Associazione dei giornalisti repubblicani ed aveva pienamente conservato i ricordi di Gambetta di cui era stato fedele amico. Questi ricordi sono stati dispersi ieri agli incanti tra i presenti, assai numerosi, che si trovavano al palazzo di via Drouot. Si notavano Clemenceau, il generale Picquart, Thompson, Enrico Rochefort, Kaan, direttore del Museo della città di Parigi.

Una testa rappresentante Gambetta sul suo letto di morte, lavoro in bronzo, fu comprata dal ministro della Guerra. Il ministro della Guerra ha pure comprato per 190 franchi un quadro di Cazin, rappresentante la camera mortuaria di Gambetta ed un bassorilievo in bronzo. L'ammiraglio Thomson ha comprato per 102 franchi un paio di spade da duello, le quali erano pure appartenute al famoso tribuno.

La superiorità della flotta inglese.

Londra, 13, ore 1.

Asquith, primo ministro, ha fatto in questo pomeriggio una dichiarazione importante a proposito dell'interpretazione che il Governo dà all'espressione «Two power standard» (modello delle due Potenze) in ciò che concerne l'effettivo della marina inglese. Si sa che il Governo ha già accettato questo «Two power standard» come quello che deve essere mantenuto nella flotta inglese.

Un deputato unionista chiese oggi se, secondo il Governo, l'espressione «Two power standard» significa una superiorità del 10 per cento sull'effettivo delle navi riunite dei due paesi esteri che posseggono le due marine più potenti dopo quella dell'Inghilterra. Asquith rispose che il Governo accetta questa definizione.

Tale dichiarazione di Asquith ha fatto piacere ai partigiani del mantenimento di una flotta numerosa.

Lo sciopero perdura a Cognac.

Tolosa, 13, ore 2.

Ad Alby ed a Cognac gli scioperanti continuano a fare pattuglie intorno ai cantieri. Un impiegato, che si recava negli uffici della Società, fu sorpreso da una di queste pattuglie di operai e dovette ritornarsene a casa. Ebbene, denunziò la moglie di un minatore che lo avrebbe, a quanto egli dice, insultato e minacciato. Interrogata dai gendarmi, la donna ha potuto provare che l'accusa, per quanto la concerne, non era fondata.

La Compagnia mineraria fa osservare oggi che essa ha già annunziato che non manteneva il licenziamento di venti operai, dappertutto licenziati. Tuttavia la Compagnia si riserva il diritto di infliggere loro una pena disciplinare.

Contro gli operai stranieri nelle costruzioni di Gibilterra.

Londra, 13, ore 2.

Alla Camera dei Comuni oggi un deputato dell'opposizione ha rivolto al ministro della marina un'interrogazione relativa all'impiego degli operai esteri nei lavori di costruzione marittima a Gibilterra. Mac Kenna, ministro, rispose che telegraferà a Gibilterra per chiedere se operai stranieri sono stati o sono impiegati, e se per caso questi operai hanno potuto conoscere particolari confidenziali dell'organizzazione dei cantieri.

Mistral sempre in gravi condizioni.

Nimes, 13, ore 1.

Vi ho riferito ieri che il grande e celebrato poeta provenzale Mistral si trova in cattive condizioni di salute. I medici hanno proibito al Mistral di ricevere qualsiasi visita. Si sa che la piccola casa dove Mistral vive ritirato dal mondo è oggetto di continui pellegrinaggi. Per la prima volta, forse, sarà interrotta la tradizione ospitaliera del cantore della Provenza. Si osserva intorno al malato il maggiore riserbo per non allarmarlo sul suo stato, tuttavia si spera che il poeta trionferà di questa crisi, benchè la sua tarda età desti inquietudini.

Il delitto di un lord oltraggiato.

Londra, 13, ore 1.

Un telegramma da Winnipeg dice che lord Sholto Douglas, dimorante a Creston, nella Colombia inglese, esce ove con altri amici a circa 30 Km. dalla sua abitazione. Ad un tratto lord Douglas chiese di ritornarsene immediatamente a casa. Giungendo, trovò in compagnia di sua moglie un antico ufficiale dell'esercito inglese. Lord Douglas intimò all'ufficiale di andarsene, e l'ufficiale si rifiutò. Lord Sholto sparò allora contro l'ufficiale il suo fucile da caccia, ferendolo gravemente. Lord Sholto fu arrestato e condotto alle prigioni distrettuali vicine, ma fu più tardi rimesso in libertà sotto cauzione. Egli telegrafò tutti i particolari della tragedia a suo fratello, marchese di Queensbury, e chiese il suo aiuto. La moglie di lord Sholto, prima del suo matrimonio, che era avvenuto a San Francisco qualche anno fa, calcò le scene.

Le punizioni ai funzionari della Minerva

Roma, 12, ore 23.

Oggi il Consiglio di disciplina della Minerva ha compiuto i suoi lavori ed ha esaminato all'on. Rava le sue proposte relative ai funzionari Cossa, Fornari, Toscanelli e Mariani, sottoposti al suo giudizio. Le conclusioni sono analoghe a quelle prese dalla Commissione di inchiesta e cioè per Cossa e Fornari la dispensa dal servizio, per Toscanelli un mese di sospensione e per Mariani la censura. Il ministro Rava si è riservato di esaminare le conclusioni del Consiglio e di provvedere in proposito. Egli anzi delibera interamente le proposte fatte.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20:

L'odierno *Bollettino del Ministero della marina* contiene, le seguenti disposizioni:

Il tenente di vascello Dei Greco è esonerato dal prestar servizio presso il Comando del Corpo reali equipaggi ed imbarchi al passaggio in ... dei sommergibili che dovranno ... il comandante della nave *Lombardia* — ... il tenente ... Rosada, per il quale sono in corso le pratiche per il suo collocamento in posizione di servizio ausiliario, per sua domanda — Il capitano medico Viola imbarchi a Genova sul piroscafo *Moltke*, diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il tenente medico Castronove è sbarcato a Genova dal piroscafo *Romanic* — Il sottotenente di vascello Gamberini è collocato in aspettativa, per motivi di famiglia per 11 mesi.

SPORT

IPPICA.

La quarta giornata di corse al trotto a Milano.

Ci telegrafano: — Milano, 12, ore 18,30:

Oggi, all'Ippodromo di Tirreo, presente un pubblico scarso, si è svolta la quarta giornata di corse al trotto. Tempo piuttosto freddo; nebbia foltissima; terreno buono. Ecco i risultati:

Premio Roma (lire 1500 per cavalli di tre anni ed oltre di ogni razza, vincere due prove, metri 1609). — Corrono i cavalli:

Darling Girl, di Giovanni Gerini; *Liana Turner*, della Scuderia Parmigiana; *Achilles II*, di Ettore Barbetta; *Virginia Jay*, di Rossi-Pedroni; *Astruc*, della Scuderia Ambrosiana; *Princess Xenia*, di Francesco Mauro.

Prima prova: 1.o *Astruc*, 2.o *Darling Girl*, 3.o *Achilles II*.

Seconda prova: 1.o *Astruc*, 2.o *Virginia Jay*, 3.o *Achilles II*.

Premiazione: 1.o *Astruc*, 2.o *Virginia Jay*, 3.o *Darling Girl*, 4.o *Achilles II*.

Premio di Compensazione (handicap, lire 1600 per cavalli indigeni di tre anni ed oltre, prova unica, metri 2413). — Corrono i cavalli:

San Geminiano, dei fratelli Giorgi; *Mugnano*, di Giuseppe Bimghi; *Tradito*, di Umberto Lazzaroschi; *Luca*, di Giuseppe Cavalazzi; *Otilloe Kuser*, di Aurelio Gobetti; *Manfredi*, di Ossolani-Majolani; *Giolitti*, di Rossi Bado; *Orlando*, di Giuseppe Pezzati.

Giunge: 1.o *Mugnano*, 2.o *Giolitti*, 3.o *San Geminiano*.

Premio Crema (lire 1800 per puledri interi e puledre di tre anni nati ed allevati in Italia, vincere due prove, metri 1609). — Corrono:

Pirro, di G. Buzzone-Barbetta Boni; *Liana G.*, del nobile Giorgio Griselli; *Fortunio*, del cav. Carlo Berti; *Cleveland*, di Giuseppe Sesana; *Delia*, di Teodosio Bellini; *Pia*, di Aurelio Gobetti.

Prima prova: 1.o *Pia*, 2.o *Cleveland*, *dead heat Pirro* e *Liana G.*

Seconda prova: 1.o *Pirro*, 2.o *Cleveland*, 3.o *Liana G.*

Terza prova: 1.o *Pia*, 2.o *Liana*, 3.o *Pirro*.

Premiazione: 1.o *Pia*, 2.o *Pirro*, 3.o *Cleveland*, 4.o *Liana G.*

Premio Parma (lire 1600 per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre nati ed allevati in Italia, vincere due prove, metri 1609). Corrono:

Caruso, dei fratelli Giorgi; *Manfredi*, di Ossani-Majolani; *Brenno*, della Società Parmigiana; *Gallia*, del marchese G. Di Bagno; *Bernardo*, del barone G. B. Bianchi; *Vandalo II*, di Mario Basero; *Tosca*, del barone G. B. Bianchi; *Nazzardo*, del cav. Giuseppe Rossi.

Prima prova: 1.o *Gallia*, 2.o *Vandalo II*, 3.o *Manfredi*.

Seconda prova: 1.o *Caruso*, 2.o *Vandalo II*, 3.o *Gallia*.

Terza prova: 1.o *Caruso*, 2.o *Vandalo II*, 3.o *Gallia*.

Premiazione: 1.o *Caruso*, 2.o *Gallia*, 3.o *Vandalo II*.

LOTTA.

Il campionato del mondo

Ottava serata

Winter (109 Kg., tedesco) atterra Imhoof (115 Kg., svizzero), con una presa di testa a terra in 8'34".

Strab (105 Kg., tedesco) atterra Mehmed (100 Kg., turco), dopo due riprese in 11'38".

Windhereels (111 Kg., belga) atterra Paxon (112 Kg.) in due riprese con una presa di testa a terra in 11'8".

Constant Le Marin (105 Kg., belga) atterra Strohbants (110 Kg., belga) in due riprese con una cintura a rovescio in 11'30".

Hahn (113 Kg., tedesco) atterra Kolpeko (115 Kg., tedesco) in 3'48".

Arti e Scienze

Il fregio di Sartorio per Montecitorio sarà esposto alla Mostra di Venezia.

Venezia, 12, ore 24.

E' noto che Aristide Sartorio deve dipingere il grande fregio per la Camera dei deputati. La Commissione consultiva pei lavori di Montecitorio, avendo constatato l'impossibilità materiale di eseguirlo a «buon affresco» per la inaugurazione dell'aula nuova, nel marzo 1911, propose di farlo eseguire ad encausto su tela. Ora la Presidenza dell'Esposizione internazionale d'arte di Venezia farà conoscere agli artisti, alla critica ed al pubblico questa grandiosa, disputata manifestazione d'arte; nella prossima Mostra sarà esposto il bozzetto del fregio tutt'intorno alla sala che l'anno scorso era destinata alla regione meridionale. Il bozzetto avrà l'altezza di metri 1.76, uno sviluppo lineare di metri 10.20, e conterrà oltre 200 figure. Il fregio rappresenta la storia ideale del popolo italiano e comprende una serie di sintesi storiche e figurazioni allegoriche, fra cui gli Italiani che respingono i barbari, i Comuni che risorgono, il Rinascimento che glorifica l'Italia, e, venendo alle scene moderne, i morti che levansi dalle tombe scoperchiate al suono dell'Inno di Garibaldi. La Commissione consultiva, pur dissentendo sulla scelta dell'esecuzione tecnica, fu unanime nel riconoscere il pregio dell'opera.

Serata Virginia Reiter

Stasera Virginia Reiter interpreta l'*Adriana Lecouvreur* e la recita è in onore della valorosa attrice, che ormai è giunta pressochè alla fine del breve ciclo di rappresentazioni straordinarie stabilite nel teatro Carignano.

Il vecchio dramma di Scribe e Legouvé è pur sempre una delle opere di teatro più feconde di espressioni rappresentative e di attrattiva pel pubblico. Rappresentata da Virginia Reiter, la protagonista del dramma avrà certo nuovo vigore di vita.

La serata Testa al Rossini

Con la sempre applaudita commedia di Bersezio: *Bastian contrari*, Dante Testa darà questa sera la sua recita d'onore al Rossini. Seguirà *L'ultima tapa*, scena in versi di Amilcare Solferini.

R. Scuola superiore di studi applicati al commercio.

Sabato, 14 novembre, alle ore 16, nell'aula della R. Università agli studi, il prof. Luigi Abello, insegnante di diritto commerciale comparato, inizierà l'anno scolastico con una pubblica lezione, trattando il tema: *Sulle Società commerciali*.

Per una diretta Biella-Torino e pel traforo del Monte Bianco.

Biella, 13, ore 10.

Circa l'importante argomento dei nuovi progetti ferroviari per collegare Biella con Torino si hanno queste notizie: In una riunione tenutasi l'altro giorno nella palazzina dell'onorevole Rosa — deputato di Biella — a Torino coll'intervento di alcuni deputati piemontesi e di un ingegnere francese, che è capo dei più importanti lavori ferroviari della Francia, si è largamente discussa della diretta Biella-Ivrea-Torino e del traforo del Monte Bianco.

Per la diretta Torino-Biella vennero messi in rilievo i grandi vantaggi di queste due città e inoltre con una tale linea, e specialmente per Biella, data l'effettuazione della linea del Monte Bianco e della costruzione della Biella-Novara.

Quanto al traforo del Monte Bianco si è già costituito in Francia un Comitato composto di oltre cento senatori e di 140 deputati, i quali si preparano a ricevere per la fine del mese la Commissione parlamentare italiana che si recherà colà allo scopo di mettersi a contatto col detto Comitato francese e per accelerare i mezzi per far entrare questa importante questione il più rapidamente possibile nella fase di trattative ufficiali tra i due Governi. Si sa che parecchi deputati italiani hanno già aderito al convegno di Parigi, fra i quali l'on. Rosa ed i colleghi presenti alla riunione dell'altro giorno.

Ucciso per istrada da un pezzo di cornicione.

Ci telefonano da Napoli, 12, ore 21:

Stamane, a causa delle intemperie dei giorni scorsi, dal fabbricato del monastero della Maddalena, nella via omonima, si è staccato un pezzo di cornicione, il quale è caduto sulla testa di un pover'uomo, che si trovava a passare di là. L'infelice è stato raccolto e trasportato all'ospedale, per via però è morto a causa di grave commozione cerebrale. Esso non è stato ancora identificato. Sul luogo si è recato il pretore per le constatazioni di legge.

CRONACA CITTADINA

L'impressione per l'arresto di Rosa Tirone.

Le "firme" sono riconosciute autentiche.

Un'intervista coll'avv. Cocito e colla signora

In seguito all'inaspettato colpo di scena eseguito dalla Questura, era interessante udire le impressioni dell'avv. Cocito intorno all'arresto. Ci siamo perciò recati una seconda volta da lui nel suo studio, in piazza Statuto, N. 9. L'egregio legale ci accolse con la consueta cortesia, e, come ognuno può immaginarsi, rimase assai impressionato nell'apprendere l'inattesa novella.

Per essere esatti dobbiamo però aggiungere che fin dall'altra sera un amico, a cui erano note parecchie pagine della vita precedente della Tirone, lo aveva messo al corrente del passato della sua ex-cuoca; dimodochè l'onorevole era già in qualche modo preparato a ricevere la notizia.

— Sono quattro giorni — esclamò — che viviamo in continuo stato di emozione io e la mia famiglia; ma quest'ultima fase dell'avvenimento mi sbalordisce addirittura.

— Riepilogando, ora, tutti i particolari del contegno della Tirone durante il mese che fu nella sua casa, non le emerge nella mente qualche fatto che le abbia lasciato un'impressione sgradevole?

— Ma no, assolutamente. Come ho già avuto occasione di dirle, io e la mia signora non potevamo che compiacerci vivamente della fortuna toccataci nel trovare una donna di casa così vigilante nei suoi doveri, e così volonterosa nel compierli. Le dirò un particolare. Un mese fa, quando ha assunto le sue funzioni di cuoca, noi tenevamo anche una giovane cameriera. La Tirone pregò la mia signora di sbarazzarsene, assicurando che sarebbe bastata lei per tutti i bisogni della casa. La mia signora però non acconsentì a questa preghiera: ma la Tirone trovò modo, con intrighi, di allontanare la cameriera, e in questo modo riuscì a restare sola, come desiderava.

— Cosicchè, presentemente, tutti i servizi della famiglia li compiva lei?

— Sicuro, e con ammirabile zelo. Tanto che sabato, quando apprendemmo la sua fortuna, la mia signora ebbe ad esclamare: «Sono lieta della ricchezza acquistata, ma non posso a meno di dolermi di perdere una donna di servizio così eccezionale». Del resto, — soggiunse l'avv. Cocito, — questa buona impressione era condivisa anche da altri signori che l'avevano avuta alle proprie dipendenze: il signor Isola, proprietario della nota liquoreria in via Roma, e la signora Formento, sorella dell'on. Rastelli, che l'avevano avuta a servizio, le hanno fatto i più ampi elogi di lei: anzi la signora Formento avrebbe desiderato di riaverla ancora in casa. Ella quindi comprenderà — concluse — quale colpo di fulmine fu per noi la notizia del suo arresto.

— Durante il mese che fu in casa sua, la Tirone non ha mai fatto parola del suo passato?

— Con me fu sempre parca di parole, ma con la mia signora si abbandonava più facilmente a confidenze. Così ad esempio, ci aveva narrato che era stata per parecchi anni in Africa al servizio della famiglia di un ufficiale superiore, il generale Santangelo. Anzi ci narrò che il generale l'aveva istituita erede di dodici mila lire, pagabili però o all'atto del suo matrimonio o quando fosse giunta ai 45 anni; e ciò perchè il generale, conoscendo la sua indole generosa, temeva che sprecasse inconsideratamente il denaro.

— E le aveva dato qualche prova della veridicità di questa narrazione?

— Affatto: nè a me importava di averne.

— E che cosa pensa della circostanza che, invece di recarsi a Montechiaro a trovare i suoi parenti, è rimasta a Torino in questi ultimi due giorni, a sua insaputa?

— A me, partendo, aveva detto che si sarebbe recata a Candiolo presso alcuni suoi conoscenti, ma che sarebbe ritornata dopo un paio di giorni. Certo, mi sorprendo ora il sapere che invece è rimasta a Torino; e non so darmene una spiegazione.

— Ancora una domanda: dopo quanto le ha detto l'altra sera l'amico suo sul passato della Tirone, non le è nato il sospetto che anche nel fatto della quaterna non si nascondesse qualche delittuoso raggiro?

— A tutta prima questo sospetto mi ha attraversato la mente come un baleno: ma bastò un semplice ragionamento per dissiparlo.

La vincita fatta dalla signora Cocito.

A questo punto l'avvocato ci fece il particolareggiato racconto di un fatto ancora inedito sui giornali, ma che era già da due giorni nel dominio della voce pubblica. Il fatto riguarda la vincita di una quaterna conseguita dalla signora Cocito cogli stessi numeri.

— La scorsa settimana — ci narrò l'avv. Cocito — la Tirone, narrando alla mia signora il sogno fatto e della quaterna da lei giuocata, la consigliò ad approfittare dell'occasione per fare una «firma» anche lei: ma la mia signora vi si rifiutò. Il consiglio fu ripetuto dalla Tirone in altri giorni ancora, ma sempre con lo stesso risultato. Venuto il sabato, verso le ore 13 la Tirone le disse: «Ma dunque, signora, proprio non vuol giuocare? Badi che fra poco chiuderanno il botteghino, e lei non sarà più in tempo». Questa volta la mia signora fu presa come da uno scrupolo e, consegnandole un biglietto da dieci lire, la incaricò di scendere e di fare una giuocata di lire 1.50. Pochi minuti appresso la Tirone era di ritorno con la «firma», che consegnò subito alla mia signora. E' pensando a questa circostanza che mi convinsi dell'assoluta autenticità della giuocata e della vincita.

Questo racconto ci fu poscia confermato anche, nei suesposti particolari, dalla signora Cocito, entrata per pochi istanti nello studio del marito.

Anche la signora ci ripetè i più ampi elogi sul contegno della Tirone durante il mese che fu a servizio nella casa.

— Essa aveva — ci disse — abitudini casalinghe: non oziava un istante: era sempre vigile ed attenta. Se i fatti non ci stessero dinanzi con tanta evidenza, la mia mente si rifiuterebbe di crederli veri.

L'intervista era finita. Nel congedarci ci compiacemmo con la signora Cocito della fortuna toccatale in compenso delle incresciose noie che l'avvenimento le ha recate. La quaterna da lei vinta ammonta precisamente a 32,125 lire.

Alle carceri.

Appena giunta in Questura il cav. Bouvet le esibì il mandato di cattura, recante la condanna inflittale.

La Tirone rimase trasecolata ed esclamò: «Ma non è possibile! Io ho poi tacitato la signora Casalegno delle 30 lire che le spettavano».

Il commissario le spiegò che però, a querela avvenuta, la tacitazione della parte danneggiata non era sufficiente a sottrarla alle conseguenze penali, dato il carattere di azione pubblica del reato.

La Tirone non rimase però compresa della spiegazione, e, nella persuasione che la cosa non possa avere un lungo seguito, si raccolse tranquillamente in se stessa e seguì gli agenti alle carceri.

Per trenta lire!

Abbiamo detto che l'ultima condanna inflitta il 26 marzo scorso alla Rosa Tirone fu la conseguenza di una truffa compiuta a danno della merciaia Teresa Casalegno. La cuoca, che allora non possedeva ancora i numeri buoni, si era recata al negozio di questa signora e, dicendosi inviata dalla sua padrona, acquistò per trenta lire di merce e se ne andò per non tornar più.

La merciaia sporse querela di truffa, ma qualche tempo dopo, quando meno se l'aspettava, ella si vide ricomparire innanzi la Tirone, la quale pagò le trenta lire, dicendo:

— Non voglio che lei abbia danno e sono venuta a soddisfare il mio debito.

Ma frattanto il processo aveva già avuto il suo corso.

Così la Tirone si trova nella brutta situazione di scontare una pena abbastanza severa per trenta lire troppo tardi rimborsate, mentre ne possiede 361,850!

E' però probabile che la Tirone ricorra in Appello, se pure avrà le circostanze giuridiche favorevoli.

Intanto i primi a stupirsi dell'arresto della Tirone sono stati i coniugi Uselio, i quali erano ben lontani dal pensiero che la loro conoscente avesse subito condanna per truffa.

Il signor Uselio ci narrò che egli accoglieva la donna come semplice cliente. La Tirone infatti frequentava da tempo la bottiglieria annessa al suo negozio di commestibili, e là, per forza di cose, si intratteneva spesso con la di lui moglie, che la credeva onestissima e buona.

Gli espedienti per giuocare

La Rosa Tirone, del resto, — come si è visto, — era riuscita col suo contegno a sorprendere la buona fede della signora Cocito, la quale, in fondo, non ha motivo di rammaricarsi della sua cuoca, dal momento che le recò, in un mese di scrupoloso servizio, il beneficio di oltre trentamila lire!

La cuoca giuocava per abitudine sfrenatamente. Ogni settimana spendeva cinque o sei lire in «firme» al botteghino del lotto, e quando il suo salario non le permetteva questo lusso, ricorreva a stratagemmi e alla truffa spicciola.

Qualcuno che conosceva assai bene la Tirone ha narrato che il sogno famoso risale — contrariamente a quanto la donna ha voluto far credere — a parecchi anni addietro, e da quel tempo essa ripeteva la «giuocata» con una ostinazione straordinaria, che le proveniva — diceva — dalla sicurezza di vincere..... un giorno o l'altro.

Questa sua ostinazione la Tirone non voleva confessare ad estranei, appunto perchè temeva che le si chiedesse la fonte di tutto il denaro che spendeva.

Ora, che il «guadagno» fu conseguito, la donna si trova in carcere. Chissà che dolore ne avranno i suoi genitori, gente semplice che ha sempre vissuto con rettitudine!

La verifica dei biglietti vincitori.

La notizia dell'arresto di Rosa Tirone, è stata accolta dalla cittadinanza con un senso di alto stupore. Nessuno si poteva immaginare che l'avvenimento gaudioso che aveva suscitato tanti commenti invidiosi, sarebbe stato seguito a così breve distanza da un episodio drammatico!

In alcuni, come è naturale, è subito poi nato il sospetto che anche la strepitosa vincita della quaterna fosse il risultato di delittuosi raggiri della Tirone.

Nel pomeriggio di ieri ci siamo perciò affrettati a chiedere un abboccamento al cav. Bergomi, direttore del nostro compartimento del lotto, al quale era pure già giunta la voce dei sospetti sorti nella cittadinanza. Egli se ne mostrò spiacentissimo, perchè, ci disse, sono assolutamente sicuro dell'assoluta onestà di tutti i gerenti del Banco lotto da me dipendenti. Ora, un falso qualunque, ci aggiunse, non è possibile consumarlo senza la complicità dei gerenti, e per me una ipotesi simile non può reggere perchè li so tutti, indistintamente superiori a qualunque sospetto.

Il cav. Bergomi ci mise poscia al corrente della verifica eseguita ieri stesso dei biglietti vincitori. Premettiamo anzitutto, per maggior comprensione del lettore, ignaro come noi del funzionamento amministrativo del lotto, che ogni sabato, prima dell'estrazione, tutti i bollettari-matrici vengono chiusi in una camera assicurata solidamente con tre chiavi, di cui una viene ritirata dal prefetto, l'altra dal sindaco e la terza dal direttore del lotto.

A termini del regolamento, tutti i biglietti vincitori, meno quelli recanti vincite di ambi o di piccoli terni, prima di essere pagati, devono essere confrontati con le matrici, e questa operazione di controllo si deve compiere otto giorni dopo l'estrazione, salvo un'autorizzazione del ministero. Nel nostro caso appunto il cav. Bergomi aveva chiesto quest'autorizzazione, trattandosi di una somma rilevantissima, ed avutala convocò subito il prefetto ed il sindaco nella sede della direzione del lotto per ieri. Nell'ora fissata si trovarono all'appuntamento il cav. Crosara pel prefetto ed il comm. Testera per il Sindaco. La verifica fu compiuta nei termini regolamentari e da essa risultò che tutti i biglietti erano perfettamente in regola. Tutti i dubbi quindi sorti in proposito non hanno alcuna ragione di essere. Rosa Tirone è realmente la vincitrice di 361.850 lire, che riscuoterà appena potrà ritornare libera.

Qualche curiosità statistica sulle vincite della settimana.

Poichè l'occasione ci aveva offerto il mezzo di avvicinare il direttore compartimentale del Lotto, cav. Bergomi, ne approfittammo per conoscere da lui qualche dato statistico sulle vincite conseguite la settimana scorsa nel nostro compartimento. Complessivamente le vincite ammontarono a 805 mila lire, ripartite in ventimila biglietti.

In questa cifra la nostra provincia è rappresentata dalla somma di L. 489 mila. Deducendo le 361,850 lire toccate alla Tirone e le 32 mila della signora Cocito, restano 95 mila lire, che furono vinte e ripartite fra gli altri giuocatori della provincia.

La Tirone potrà appellarsi.

Se le nostre informazioni — come abbiamo ragione di credere — sono esatte, Rosa Tirone potrà di questi giorni ricorrere in appello e chiedere di essere giudicata per l'imputazione di truffa a danno della signora Casalegno. La donna avrà mezzo di motivare il suo ricorso col fatto che la sentenza non fu notificata nella forma prescritta dal Codice di procedura penale. E' probabile quindi, che per aver essa tacitato tempo addietro la creditrice, la pena le venga ridotta a qualche mese soltanto di reclusione.

Il tentato suicidio d'una giovane nelle carceri giudiziarie.

Da poco tempo era detenuta alle nostre carceri giudiziarie, sotto l'imputazione di furto in danno di una compagna di lavoro, l'operaia Teresa Caudano, d'anni 20. La giovane in questi giorni si mostrava abbattutissima e invano le suore andavano confortandola.

Nel pomeriggio di ieri, verso le 14, la Caudano, mentre rientrava nel suo reparto, tranquilla in apparenza, prese improvvisamente la corsa e salì una scala che conduce al secondo piano. La guardiana, pur non comprendendo che cosa la giovane intendesse fare, la inseguì per trattenerla. Non fece in tempo, chè la Caudano, scavalcato un balconcino interno, si gettò nel vuoto.

Fu raccolta e trasportata, svenuta, in infermeria, dove il dottor Quarelli le riscontrò gravissime lesioni, con probabile frattura della spina dorsale.

La giovane versa in condizioni disperate.

Il cav. Moruschi, direttore degli stabilimenti carcerari, fece personalmente un'inchiesta, dalla quale risultò che la guardiana aveva tentato ogni cosa possibile per evitare il dramma.

Grave urto di treni elettrici sulla linea di Gassino.

Numerosi feriti.

Il treno elettrico N. 222 della Società Belga-Torinese, condotto dal manovratore Panciera, partito da piazza Castello verso le 12 di ieri mattina, correva in direzione di Gassino e Brusasco sul tronco di linea tra Sambuy e Castiglione, quando improvvisamente, a una svolta del binario, il macchinista vide davanti al suo un altro convoglio della stessa linea. Egli si avvide subito che non avrebbe più fatto in tempo a frenare il treno per evitare l'imminente urto. Tuttavia, usando tutti i mezzi a sua disposizione, rallentò la corsa più che potè.

Ma il cozzo avvenne ugualmente e fu violento. Si udì uno schianto di catenacci e di freni e un rumore di vetri infranti. Poi grida e lamenti. Tutto il personale e la maggior parte dei passeggeri in un attimo furono a terra, correndo verso il luogo donde giungevano i lamenti. Si constatò subito che v'erano parecchi feriti, dei quali però nessuno pareva grave.

Intanto furono avvertite le stazioni vicine e quindi quella centrale di Torino alla Barriera di Casale. La voce dello scontro giunta così, nelle prime ore del pomeriggio, in città, si divulgò ingigantendo man mano e accennando persino a morti.

Impressionatissimi della notizia giunta subito alle nostre orecchie, ci siamo affrettati a recarci sul posto.

Colà abbiamo potuto riconoscere l'esagerazione delle voci corse e la minore gravità dell'incidente.

Alcuni medici giunti da San Mauro, il personale e viaggiatori rimasti incolumi avevano nel frattempo provveduto a soccorrere i feriti: questi erano forse una dozzina, di cui alcuni avevano soltanto riportate leggere scalfitture. Tutti erano stati sbattuti in seguito all'urto contro le pareti dei rispettivi vagoni, e riportando così contusioni e lesioni varie.

I meno bisognosi di una medicazione stabile vennero curati sul posto dai dottori sopracennati e poterono riprendere col treno bis costituito appositamente dopo il fatto, il loro viaggio. Gli altri furono trasportati a Torino, all'Ospedale di San Giovanni. Li abbiamo seguiti al nosocomio ed abbiamo così potuto avere le loro generalità, e sapere l'entità delle loro ferite.

Ecco l'elenco, secondo quanto risulta dalle nostre note:

Pacifico Valabrega, d'anni 33, abitante in corso Cairoli, N. 22, negoziante ambulante. Ha contusioni al ginocchio destro, guaribili in dieci giorni.

Giuseppina Gedone, d'anni 51, abitante a Bertoulla, negoziante: riportò contusioni al costato destro. Guarirà anch'essa in dieci giorni.

Maddalena Vischi, d'anni 38, residente a Sassi, [illegible]. Ha riportato contusioni al dorso sinistro e abrasioni alla mano destra guaribili in otto giorni.

Enrico Petruccioli, d'anni 25, abitante in via Santa Giulia, N. 11, fattorino: ha contusioni alla faccia e alla coscia destra, guaribili in otto giorni.

Quanto al materiale dei due treni, esso riportò parecchie avarie; ma non tali da renderlo inservibile. Il servizio sulla linea è riattivato.

Il tentato suicidio di un ladro fuggito dalla camera di sicurezza. Il suo arresto all'ospedale.

Qualche giorno fa le guardie daziarie della Barriera dell'Aurora arrestavano in flagrante un ladro, che stava scassinando la porta di una bottega, armato di leve e di grimaldelli.

L'arrestato fu condotto nella Sotto-Brigata di pubblica sicurezza dell'Aurora, dove quegli agenti lo identificarono per certo Carlo Buzzi, d'anni 30, calzolaio, abitante in via Napione, N. 10. Era un pregiudicato [illegible], sovraccarico di condanne. Gli agenti lo ospitarono nella camera di sicurezza, dov'egli rimase sino alle sei del mattino. A quell'ora nella camera non v'erano che due guardie, occupate a redigere dei verbali d'arresto.

Il ladro, allora, approfittando della circostanza in cui esse erano chine sulla carta e non lo sorvegliavano, saltò dalla finestra sopra un balcone vicino, poco alto dal suolo, e di lì si lasciò cadere nel cortile, guadagnando tosto la via.

Tutta la Brigata fu in breve sossopra: si fecero ricerche accurate, ma non si trovò nulla. Il ladro era sparito!

Pare tuttavia che la fortuna cieca, quella che protegge i malfattori, questa volta non lo assistesse. Il Buzzi andò vagando per la città, per le osterie dove soleva rintanarsi, ma il caso ad alcuni giorni si accorse che aveva fame e le tasche a vuoto. Che fare? L'occasione propizia per qualche buon colpo non si presentava. Vivere! I tempi, anche per i ladri, sono cambiati, la gente, edotta dalla esperienza, è diventata furba e sta sul qui vive...

« Non c'è più religione » finì per concludere il cavaliere del grimaldello, mentre vagabondava ieri, sotto il sole appena tepido di novembre, pei viali di piazza d'Armi.

E il disgusto della vita [illegible] prese il sopravvento delle proprie abitudini. Spese gli ultimi soldi per comperare undici pastiglie di chinino di Stato, e le inghiottì. Poco dopo, assalito da forti dolori — come una qualunque persona afflitta da dispiaceri intimi — fu soccorso dalle guardie municipali e tosto accompagnato all'Ospedale di San Giovanni.

Qui un'altra sorpresa aspettava il Buzzi. Mentre il dottor Moraudi lo visitava, dichiarandolo in grave stato, l'agente di pubblica sicurezza di servizio, Minuzzi, istruito dai connotati e da altre circostanze, che quegli doveva essere il ladro fuggito dalla camera di sicurezza dell'Aurora, e lo dichiarò in arresto, facendolo piantonare. Poco dopo, chiamate per telefono, accorrevano le due guardie dell'Aurora, alle quali era fuggito, e queste lo riconoscevano perfettamente.

Ora il Buzzi è ricoverato coll'assistenza di una guardia. Due sole vie lo attendono: quella del carcere, o quella della morte.

Investimenti.

Certa Rosa Allora, d'anni 68, abitante in via Basilica, N. 4, fu investita, in corso Regina Margherita, dinanzi al N. 138, da un carretto condotto da uno sconosciuto. L'infelice cadde, riportando la frattura del femore destro. Accompagnata al San Giovanni, fu dal dottore Lerde giudicata guaribile in 60 giorni.

— Lucia Rolle, d'anni 82, abitante in via Lagrange, N. 6, fu investita da una tranvia della linea di corso Vinzaglio, all'angolo di via Roma e piazza San Carlo, tra le due chiese. Venne trasportata al San Giovanni, dove il dottor Campora la giudicò guaribile in 12 giorni.

— Il carbonaio Franchino Bulenti, d'anni 48, abitante in via Po, N. 25, passava all'angolo di via XX Settembre e via Cappel Verde, guidando un carretto, quando fu investito dalla tranvia elettrica N. 154 della linea del Valentino. Fu accompagnato anch'esso al San Giovanni, dove il dottor Jachia lo giudicò guaribile in 12 giorni.

— Il [illegible] Occhetti Alfredo, di anni 41, abitante in via S. Tommaso, 25, questa mattina, sul corso Valentino, fu investito dalla vettura tranviaria N. 157 e riportò una contusione alla spalla destra, giudicata guaribile in otto giorni.

Scottato dall'acido solforico.

Il lattoniere Giovanni Ferrero, d'anni 14, abitante in via Cottolengo, N. 25, mentre nel negozio del suo principale, in corso Regina Margherita, N. 156, trasportava una bottiglia di acido solforico, questa si ruppe e una parte del liquido gli schizzò sul viso. Il Ferrero riportò scottature alla fronte e al viso, che al San Giovanni, il dottor Amato giudicò guaribili in 25 giorni.

Il capo contro una tranvia.

Il negoziante Giuseppe Nebli, d'anni [illegible], che si trovava sopra una tranvia proveniente da Brusasco, giunto alla Barriera di Casale, si sporse troppo dal finestrino e battè il capo contro i vetri di un'altra tranvia riportando due ferite lacero-contuse. Le guardie municipali lo accompagnarono in una vicina farmacia, dove un medico gli prestò le cure più urgenti, e lo inviò quindi alla sua abitazione dichiarandolo guaribile in quindici giorni.

La partenza di Giolitti.

Ieri sera, col diretto delle ore 20.30 è partito per Roma l'on. Giolitti, [illegible].

Arrivo di Principi.

Sono giunti ieri sera da Milano il principe Luigi Napoleone [illegible].

Un'altra oblazione per la vedova Picco

I soci della Casa Verde, [illegible] per la vedova Picco [illegible].

Avvelenata coll'arsenico.

La giovane Borga Decima Mosena, d'anni 14, bevette nella sua abitazione, in via Gallieri 10, una soluzione arsenicale, che era nella [illegible] per cura. Questa volta il rimedio, preso forse in dose troppo grande e dopo un pasto non adatto, [illegible]. Colta da violenti dolori venne accompagnata al San Giovanni, dove il sanitario di turno si riservò sulla prognosi, riscontrandovi i sintomi dell'avvelenamento.

Un pugno.

Il [illegible] Luigi, d'anni [illegible], abitante in via Vanchiglia 16, si recò al San Giovanni a farsi medicare una contusione al naso, prodotta da un pugno datogli dal [illegible] Barresi Giacomo. [illegible] in dieci giorni.

I furti.

Il signor Selmo Umberto denunziò il furto di una bicicletta che aveva lasciato presso l'atrio d'ingresso dell'Ospedale Mauriziano.

— Un altro [illegible] di bicicletta che il signor Genero Pietro aveva lasciato in via [illegible] all'angolo di via Cavalli.

— Grech Francesco, abitante in via del Ridotto, 27, denunziò che nella notte dal 10 all'11 corrente ignoti gli rubarono 25 bottiglie vuote e due quintali di legna.

— Nella scorsa notte ignoti, passando da una piccola finestra penetrarono nella bottiglieria del signor Revelli Carlo, in corso Cairoli, 22, e vi rubarono L. 25 ed una medaglia d'oro.

Stato Civile di Torino

12 novembre 1908.

NASCITE. — 22, cioè maschi 8, femmine 4.

MATRIMONI. — Falcon Guido con Rosso Candida — [illegible] Umberto con Re Maria — Colombello Giuseppe con Botta Caterina — Davico Lorenzo con Ceresero Maddalena — Gossa Cesare con Chiesa Vittoria — Bruatti Emilio con Corino Giuseppa — Mila Domenico con Vittone Teresa — Narrese Amabile con Rossa Maria — Recagno Edoardo con Marsiglio Laura — Vittonetto Pietro con Castagno Maria — Bolognesi ing. Giovanni con Peretti Assunta.

MORTI. — Gabert Gaetano, d'anni 77, di [illegible], vedovo, piazza Emanuele Filiberto, 17.

Michela Maria n. Rossi, id. 42, di Torino, casalinga, via Roma, 26.

Bosa Giuseppe, id. 26, di San Salvatore Monferrato, [illegible], piazza Vittorio Emanuele, 1.

Gallo [illegible], id. 36, di Torino, agiata, strada di Pianezza, 27.

Vaje Pasquale, id. 75, di Oddalengo Grande, capomastro, strada Casale, 133.

Morano Mario, id. 28, di Torino, tornitore, via [illegible].

Oliveri Giovanna, id. 22, di Torino, tessitrice.

Nosso Ernesto, id. 22, di Torino, via S. Giulia, 53.

Alasso Luigia, id. 64, di Cassio Monferrato, casalinga.

Fallello Secondo, id. 22, di Torino, calzolaio.

Alasso Maurizio, id. 71, di Torino, materassaio.

Sesegu Giovanni, id. 22, di [illegible], contadino.

Giolla Antonio, id. 77, di Racchetta Tanaro, contadino.

Treves [illegible] Colomba ved. Dotto, id. 62, di Torino, [illegible].

Pace Giuseppe, id. 64, di Lavino, contadino.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

Piazza Castello — *Nelle stanze al nord del Palazzo Madama.*

Temperatura massima del giorno 12 ... + 8,7
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 ... + 1,0

14 novembre — Il sole nasce alle ore 7, min. 27; tramonta alle ore 17, minuti 0.
Giorno della luna 20°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 12 ... + 9,0
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 ... 0,0

Borsa di Torino.

13 Novembre

Prezzi delle ore 11.30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 103 50.

CAMBI A VISTA

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 122 85, lettera 122 95.
Londra 2 1/2: denaro 25 13, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 3 ¾ p. c. 504.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 ½ p. c. 495 50.
Azioni Banca d'Italia 1270, 1271, 1270, 1269 1/2.
» Banca Commerciale 815, 814, 813 1/2.
» Ferrovie Meridionali 674 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 408 1/2.
» Cotonificio Veneziano 103, 102.
Contratta l'Unificata a [illegible] medio.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 4 — Aggio dell'oro 22 1/2.
Buenos Aires, 10 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

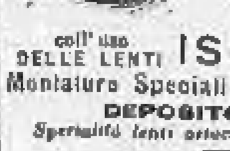
Parigi, 10 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. [illegible].
Londra, 10 — Argento puro 23 1/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 10 — L'argento si quota a centesimi di dollari 49 7/8 per oncia fine del titolo di 1000 millesimi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie Virginia Reiter), ore 20,45: *Adriana Lecouvreur*, dramma in 5 atti, di Scribe e Legouvé (serata d'onore dell'attrice Virginia Reiter) — L. 1 [illegible] (Ultime recite).
TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana E. Grammatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *La donna nuda*, commedia in 4 atti, di H. Bataille, traduzione di A. Polastri. L. 2,60.
TEATRO BALBO (Compagnia italiana di operette e feerie, di C. Lombardo), ore 20,45: *Santarellina*, operetta in 3 atti, musica del maestro Chervé — L. 0.80.
TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Casaleggio), ore 20,45: *Ruston contravi*, commedia in 3 atti di Vittorio Bersezio; *L'ultimo tupin*, scena in versi, di Amilcare Solferini (serata d'onore dell'attore Dante Testa) — L. 0.50.
TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale « La Torinese », diretta dall'avv. Gemelli), ore 20,45: *Luca, ossia I episodio della Repubblica d'Asti*, dramma, di Mario Leoni; *I doi* [illegible], farsa (serata dell'attrice Maria Gemelli). — L. 0.40.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
CAFFÈ LIGURE — Tutte le sere concerto.





ULTIME NOTIZIE

Tra Bülow e il Kaiser dopo le storiche giornate del Reichstag.

Situazione piena di incertezze.

Berlino, 13, ore 10.

La situazione nell'Impero germanico, che era assai delicata, è diventata molto più complicata, in seguito alle ultime due sedute del Reichstag. Prima delle interpellanze, si era unanimemente d'accordo nel riconoscere che Bülow rimarrebbe Cancelliere dell'Impero, ma stamane e durante tutta la giornata gli animi più esperimentati in materia di politica germanica, come pure alcuni giornali, mostravano che il mantenimento suo al potere era divenuto impossibile. « E' cosa ammissibile, dicevano, che l'Imperatore perdoni al Cancelliere di avere permesso di lasciarlo attaccare e criticare ed ingiuriare al Reichstag durante due giorni? » Si affermava che il dissenso tra il Sovrano ed il suo Cancelliere fosse completo. Bülow aveva convocato ieri sera i membri del Governo pensando che avrebbero approvato la sua politica nel lasciare al Reichstag di prendere un contegno netto verso il Sovrano. Si aggiunge che il Cancelliere ha telegrafato al suo Augusto signore, che è attualmente alla caccia nel Wurtemberg, per domandargli un colloquio, ma che la risposta dell'Imperatore era stata vaga. S'aggiungeva che il Cancelliere aveva le simpatie unanime del Reichstag e che mai avrebbe potuto avere una uscita più elegante dalla Wilhelmstrasse. Si diceva che la storia ricorderà Bülow come Cancelliere liberale che si era opposto alla autocrazia, fino che l'avvenire è di tendenza democratica, in Germania le future generazioni si ricorderanno di lui con soddisfazione. Tali erano le opinioni che si udivano nei corridoi [illegible] del Reichstag, ove si era [illegible] d'accordo con la *Tägliche Rundschau*, la quale scriveva: « Sembra quasi che la crisi della Cancelleria [illegible] » [illegible] il *Berliner Tageblatt*, il quale assicurava che il Cancelliere lascerebbe il potere.

Ma, secondo informazioni che mi sono pervenute ad un'ora tarda della sera, credo poter affermare che, se nulla di imprevisto avviene a complicare di più la situazione, Bülow rimarrà al potere. Mi si disse che, per quanto l'Imperatore sia altamente irritato, ha troppo senso politico per non comprendere che Bülow è in questo momento indispensabile. Non vi sono forse sul tappeto questioni della più alta importanza? Nell'interno le riforme finanziarie e le nuove imposte; all'estero la questione dei Balcani, per la cui soluzione occorre un uomo dell'importanza di Bülow. Come trovare un successore, se se ne andasse? L'Imperatore, a quanto si dice, si rende pienamente conto di questo stato di cose e non prenderà sotto un aspetto tragico gli avvenimenti di questi ultimi giorni. [illegible]

[illegible] tra qualche giorno, un colloquio col principe di Bülow. La conversazione che avranno i due uomini sarà certamente importante, per quanto concerne lo svolgersi degli avvenimenti futuri; ma risulta già, secondo le persone che circondano il cancelliere, [illegible] del Sovrano. Si dice che Bülow [illegible] capo del Governo. Mi si aggiunge che il [illegible] non sarà che momentaneo, il cancelliere se ne andrà quando le questioni pendenti, e specialmente la riforma finanziaria, saranno state approvate dal Reichstag, cioè al principio dell'anno prossimo.

Ecco la situazione esatta, secondo quanto mi dicono le persone che circondano il cancelliere. Ma è lecito aggiungere che, dato il temperamento di Guglielmo II e la complessità della presente situazione, [illegible] in Germania, ed il movimento di malcontento contro l'Imperatore, [illegible] Bismarck, le *Hamburger Neueste Nachrichten*, [illegible] l'Imperatore [illegible] freddezza e riserva, quando si mostrerà in pubblico [illegible] dell'entourage di Bülow. In [illegible] della Germania è pieno di incertezze.

Mi limito a riassumere i commenti dei giornali, [illegible]. La *Gazzetta di Voss*, radicale, dice: « E' un [illegible] ». [illegible]

La *Germania Cattolica*, dice: « Nelle discussioni sopra le interpellanze, a proposito della intervista imperiale, [illegible] ».

La Commissione degli affari esteri del Consiglio federale si è riunita nel pomeriggio di oggi, alle 4, ed ha seduto fino alle 8 della sera. Le discussioni sono state tenute segrete completamente, ma si sa che [illegible] sopra tutte le due sedute del Reichstag sono stati oggetto di discussione.

Lo stato dei negoziati turco-bulgari

Costantinopoli, 13, ore 10.

I negoziati relativi all'acquisto della ferrovia orientale hanno fatto un certo progresso ieri. La Compagnia domanda un'indennità per il tempo in cui rimane ancora in vigore la concessione, cioè 49 anni. I bulgari non ammettono questa pretesa, ma vi è ragione di credere che si troverà una soluzione della [illegible] questione che avrà luogo sabato sera. Liaptcheff, inviato bulgaro, conferisce col Gran Vizir circa i beni Wakouf della Bulgaria. Ieri, un inviato bulgaro ha pranzato con Gabriel Effendi, ministro dei lavori pubblici, e coi delegati ottomani. Circa i negoziati turco-bulgari si dice che la Porta non domanda alla Bulgaria alcun compenso, ma semplicemente il regolamento delle questioni [illegible]. D'altra parte, avendo la Bulgaria dimostrato che non era pronta a rimborsare le perdite materiali, la Turchia crede che la Bulgaria deve restituire la somma che essa ha versato da 28 anni al debito pubblico ottomano, per conto della Bulgaria. Queste somme ammontano annualmente a 100 mila lire turche. Si crede sapere che, nella sua risposta alla comunicazione della Porta, l'Inghilterra accetterà il modo di vedere della Turchia su tutti i punti, salvo uno, e che essa si sforzerà ad ottenere l'adesione delle altre Potenze.

Dubbi sull'autenticità della tomba di Andrè.

Londra, 13, ore 10.

Il Daily Mirror riceve da Stoccolma intorno alla pretesa scoperta della tomba dell'esploratore Andrè, nel Labrador, presso Narkoes, che il capitano Nelson, il dottor Ekholm e tutto il mondo competente considera come impossibile che il pallone di Andrè sia disceso sulla costa del Labrador e che i suoi occupanti siano periti colà. Ritengono quindi che la voce corsa in questi giorni sia infondata.

L'Inghilterra contro il Papato

Londra, 13, ore 10.

Un'assemblea nazionale protestante si è tenuta iersera all'« Albert Hall », per protestare contro l'intrusione del papato in Inghilterra. Il deputato Thomas ha dichiarato che la processione eucaristica era un insulto al protestantismo ed ha predicato l'unione di tutti i protestanti per la lotta contro qualsiasi tentativo di modificazione parlamentare alla costituzione protestante. Una mozione è stata approvata ringraziante il primo ministro per la sua attitudine circa la processione ed affermante la necessità di agire immediatamente contro le mene aggressive del papato e domandante un'inchiesta tendente a regolare legalmente i conventi ed i monasteri.

Il « treno dei milionari » deragliato. Dodici feriti.

New York, 13, ore 9.

Il treno « ventesimo secolo » della New York Centrale Railway, che è il treno più bello e più rapido che esista in America, è deragliato ieri, alle ore 3, presso Rochester, mentre era diretto a New York con una rapidità di 75 miglia all'ora. Tre vetture-letto deragliarono e furono trascinate lungo dieci metri. Dodici, tra i cento viaggiatori che erano nel treno, rimasero contusi. La maggioranza tra essi sono milionari. Il treno del ventesimo secolo è conosciuto sotto il nome di treno dei milionari. E' ricchissimo, provvisto di botteghe, di parrucchiere, con due macchine tipografiche, telefono, bagni, oltre ai soliti ristoranti, una libreria, salone-letto, ecc. Tutte le vetture sono interamente costruite in acciaio per impedire che gravi catastrofi possano accadere e si deve a questo fatto se i passeggeri non sono stati gravemente feriti.

L'organizzazione del boicottaggio turco antiaustriaco

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 10:

Mandano da Smirne: Benchè le rappresentanze ufficiali a Costantinopoli abbiano abbandonato il boicottaggio, fatta apertamente contro le merci austriache, si è formata una Società di Giovani Turchi, che pretendono di non avere alcun legame colle Autorità e la Polizia, ed ha iniziato un movimento di boicottaggio sistematico, che non mancherà di avere il suo effetto sugli industriali austriaci, perchè i Giovani Turchi non rifuggono dall'usare l'intimidazione quando la persuasione non riesce.

Le sorti del dirigibile militare tedesco.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10.15:

Il *Paris Journal* ha da Berlino: « Ecco in quali condizioni scese a terra il dirigibile militare tedesco. In seguito ad una perdita di gas, il pallone è caduto nel mare Baltico, presso l'isola Wollin. Due ufficiali e due soldati, che si trovavano nella navicella, sono riusciti a salvarsi a stento. »

L'*Echo de Paris* ha pure da Berlino: « Gli aeronauti sono stati [illegible] dalla nebbia, essendosi [illegible] trascinati dalla corrente [illegible], il loro motore non ebbe più la forza di ricondurli verso terra. Il pallone fu assai danneggiato. Sarà rimorchiato stasera a Berlino. »

L'Imperatore di Cina è morto?

Ci telegrafano da Pechino, 13, ore 6:

L'opinione generale è che l'Imperatore sia morente. Si dice anche che sia morto. Il giovane figlio del principe Chun è stato condotto a Palazzo. Da dieci anni l'Imperatore soffriva di nefrite cronica, che si è complicata dopo col diabete.

Tra la marchesa Di Rudinì e la ditta Gilardini.

Un debito non pagato e una sentenza di Tribunale.

Roma, 13, ore 11.

In occasione di una controversia tra la ditta Gilardini di Roma e la marchesa Di Rudinì vedova Carlotti, figlia del defunto presidente del Consiglio, Antonio Rudinì, il Tribunale di Roma [illegible] sentenza. Come è noto la marchesa Carlotti [illegible] la ditta Gilardini, perchè sono nulle le obbligazioni assunte [illegible]. Il Tribunale di Roma ha respinto tutte le eccezioni di nullità sollevate dalla marchesa Carlotti, [illegible]

Intorno alle tragiche "fosse" incendiate di Hamm.

Non vi è più speranza.

Berlino, 13, ore 10.

L'inviato speciale del Lokal Anzeiger sul luogo della catastrofe di Hamm, telegrafa alle 7 pomeridiane che si è disgraziatamente abbandonata ogni speranza di salvare i minatori che rimangono in fondo al pozzo e che, nonostante gli apparecchi respiratori, i drappelli di salvatori hanno dovuto salire precipitosamente alla superficie, soffocati dal fumo intenso, asfissiante, sprigionantesi dall'incendio che divampa sempre. Si dovette all'ultimo momento inondare la miniera per domare il fuoco, e preservare i luoghi vicini dove si trova un deposito di dinamite. Un ritardo è avvenuto nei lavori di salvataggio. Quando un drappello di soccorso ebbe esaurito le provvigioni di ossigeno, un automobile si recò a prenderne un'altra provvista, ma una sua ruota si spezzò, prima di arrivare sul posto. In breve si dovette abbandonare ogni speranza di salvare i minatori sepolti. Nonostante si lotta, con una energia sempre crescente, contro il fuoco che divampa nella miniera. Torrenti di acqua sono versati sopra il focolare d'incendio.

Finora si è ridotti a congetturare sopra le cause esatte che hanno determinato la catastrofe, essendo impossibile scendere nella miniera. Coloro che avrebbero potuto dare qualche spiegazione sopra le cause di questa spaventosa catastrofe sono morti, vittime del dovere. Nei circoli competenti, le persone del mestiere ritengono che vi siano state parecchie esplosioni successive di grisou, combinate con l'infiammazione della polvere di carbone. Le dichiarazioni delle persone che son ritornate dal luogo della catastrofe lasciano intendere che lo spettacolo è spaventoso, orribile. Tutti gli uomini sono eccitati, nervosi: si contentano di levare le braccia al cielo e scuotere le spalle, dicono semplicemente « tutto brucia ». Non si vedono che volti i quali esprimono la disperazione. Il fumo diventa così denso che si stenta a tenere gli occhi aperti. In mezzo a questa oscurità, fiamme terribili si levano improvvisamente e gettano una luce sinistra sopra i cadaveri disposti in lunghe file alla superficie, sotto capannoni. Scene strazianti si svolgono sul luogo della catastrofe, mentre una pioggia fitta e noiosa comincia a cadere e penetra nelle ossa. Le donne sono numerose; alcune tengono i bambini per mano, molte portano sulle braccia gli ultimi nati. Esse piangono. La pioggia, che cade, ha appiccicato loro i capelli sulla fronte. I fanciulli pallidi, atterriti, con gli occhi pieni di paura, guardano ansiosamente la gabbia che sale dalla sinistra profondità. Quattro cadaveri sono calcinati, irriconoscibili. La folla silenziosa considera i salvatori che lentamente recano le vittime nella sala delle macchine.

In una cellula sopra barelle sono stati posti i corpi, spaventosamente bruciati, che hanno dovuto essere ricoperti. In una sala vicina le Autorità della provincia e quelle della miniera discutono sulle cause della catastrofe. Tre fra i feriti sono morti. Lo stato degli altri è oltremodo grave. Portano tutti bruciature spaventose al volto ed hanno per la maggior parte le membra rotte.

Una riparazione giudicata necessaria ad una condottura d'acqua ha reso difficile la penetrazione nella galleria N. 2, non potendo i drappelli di salvatori che avanzarsi lentissimamente. Il fuoco ardeva da ogni parte. Si cercò di sbarrare la galleria nord, facendo un muro per impedire che le fiamme si propagassero. Automobili e vetture percorrono le vie in gran numero e recano all'ospedale i feriti, che sono immediatamente circondati dalle loro famiglie. Non si odono che grida di lamento e di dolore.

Finora non si sono potuti identificare che pochi cadaveri. Era già notte ed i fanciulli e le madri piangenti circolavano ancora in mezzo alla fila dei morti, cercando di riconoscere i loro padri ed i loro mariti. La metà dei minatori sepolti sono tedeschi; gli altri sono polacchi, croati e boemi. La miniera impiegava 1800 uomini in due drappelli: 1400 di giorno e 400 occupati durante la notte. La scorsa notte 380 minatori, sopra 400, erano discesi. Il capo-porione, che fermatosi alle sei, accompagnato da sei minatori, era disceso ad esplorare la fossa, non è ricomparso.

Si crede che il deposito di dinamite, che si trova nella seconda galleria del pozzo, ove è accaduta la catastrofe, abbia esploso durante la notte. I minatori raccontano che nella fossa il controllo non era così severo durante la notte come durante il giorno; ed inoltre quando si facevano colpi di mine, gli insufflamenti erano sempre difettosi e la siccità delle polveri poteva facilmente provocare esplosioni.

Il partito del Centro cattolico ha fatto sapere al cancelliere dell'Impero di aver intenzione di interpellarlo sopra le cause della catastrofe e sopra i provvedimenti che il Governo pensa di prendere per evitare simili disastri. Si sa che la popolazione di Westfalia, che lavora nelle miniere, è soprattutto di religione cattolica.

Un orribile tentativo di suicidio.

Ci telegrafano da Venezia, 13, ore 9.10:

Il facchino Santo Azzolin, [illegible]

OSSERVATORIO DI TORINO.

Ultimo Bollettino — 12 novembre:

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura: Ore 9, 744,2; ore 15, 743,4; ore 21, [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi

Massima + 8,5 — Minima + 1,3



BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 Novembre

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 104. — C. d. m. per f. c. 104 05, 104 075, 104 10.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150), prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 10.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 103.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103 10.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 103 10.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 90.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1271, 1271 50, 1272 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 816, 816 50, 817, 816 50 f. c.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in l. 570 50 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Cont. d. m. in l. 103, 103 50 f. c.
Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in l. 107, 107 50 f. c.
Azioni Ferrovie Meridionali — C. d. m. in l. 674, 674 50, 675 f. c.
Az. Acqua Potabile di Torino — C. d. m. in l. 645, 640 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabb. conc. chim. — C. d. m. in l. 401, 402, 402 50, 403, 404, 404 50, 405, 404, 403 50 f. c.
Cart. Fond. S. Paolo 3 75% — Contr. del m. in l. per contanti 504 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 20.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.
Germania 4: denaro 122 85, lettera 122 95.
Londra 2 1/2: denaro 25 14, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1270 1/2, 1271, 1272.
» Banca Commerciale 815, 815 1/2, 816 1/2, 817.
» Ferrovie Meridionali 673 1/2, 674 1/2, 675.
» Ferrovie Mediterranee 399 1/2, 399.
» Concimi Vicenza 402, 403, 404, 404 1/2, 405.

Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 3 50 p. c. 496.
Mercato fermo, ma senza animazione.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
12 novembre — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1271, 1271 1/2, 1269, 1268 1/2.
» Banca Commerciale 816, 815, 814, 813 1/2.
» Meridionali 675 1/2, 675.
» Mediterranee 399.
» Concimi 404, 403, 402.

Alla riunione di stamane ferma ed assai attiva, successe in Borsino un po' di pesantezza con affari ridottissimi. I Bancari, su qualche offerta di Genova che trovò qui difficile assorbimento, accusaro sensibilmente chiudendo ai minimi.

Prezzi nominali 12 novembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Reti Medit., Adr. e Sic.)	358 75	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	356 —
» Ferr. Romane 3 0/0	360 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	357 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 50	» Canali Cavour 4 0/0	510 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	365 50	» Risan. Napoli 5 0/0	517 —
» Ferr. Novara 3 0/0	360 50	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 5 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	364 —	» Ferr. Bra-Cantal.-Castagn. e Mortara	302 —
» » 5 0/0	404 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C prem. 1882 / serie C prem. 1888	360 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 10
città Roma 3 75 0/0	502 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	485 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	— —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Molini di Genova	— —
Credito Italiano	— —	» Bonifiche Ferrar.	281 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Vanoli e C., elocc.	110 —
Banco della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino	[illegible] —	Soc. Cartiera Italiana	950 —
Società Banc. e Industriale Torinese	115 —	» Cart. Meridionali	680 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	413 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	736 —
» » Second. Sardegna	373 —	» di Risanamento e Costruz. (Milano)	— —
» » Sicule	695 —	» An. Felt. e Calzat.	175 —
» » Mantova-Modena	235 —	*Obbligazioni*	
» » Italia	[illegible] —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	490 —
» » Pinerolo (1ª em.)	433 —	Ferrovie Meridionali	358 —
» » » (2ª em.)	475 —	» Second. Sardegna	510 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	348 —
» Piaggio e Rubattino	440 —	» » » B	351 —
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	506 —
» » Ferr. economiche	200 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	513 —
» An. Tramway Tecn.	400 —	Officine di Savigliano	515 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Soc. Sider. di Savona	505 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napol. Impr. Elettr.	503 —
Società Ital. Gas	330 —	Carb. di calcio (Roma)	495 —
» Consum. Gas-Luce	154 —	Prest. Prov. Alessand.	444 50
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	496 —
» Ferriere Italiane	211 —	*Cartelle*	
» An. Offic. già Miani	204 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	— —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	195 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	400 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	218 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	502 —
» Siderur. di Savona	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	516 —
» Ital. d'Elettrochim.	62 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	506 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	485 —
» Acciaierie Terni	— —		
» H. Züst, c. autom.	25 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr	103 —		

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 104 05.
» 3 3/4 fine 105 95.

Antimonio 109 — Acqua Marcia 1495 — Azoto 185 — Ansaldo 179 — Banca d'Italia 1271 — Banca Commerciale 815 — Banco Roma 107 50 — Beni Stabili 289 — Carburo 563 — Cines 333 — Concimi 155 — Credito Italiano 570 — Condotte d'Acqua 337 — Eritrea 7 — Elba 438 — Ferriere Italiane 218 — Forni Elettrici 70 — Florentia 10 — Fides 8 — Gas 1055 — Imprese Fondiarie 94 — Kerka 415 — Lignite 71 — Metallurgica Italiana 114 — Meridionali 675 — Mediterranee 402 — Montecatini 112 50 — Molini Pantanella 61 — Navigazione Generale 404 — Omnium 276 — Piombino 206 1/2 — Petrolio 400 — Risanamento 71 — Soda 64 1/2 — Valnerina 150 — Zuccheri Romani 80 1/2.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:
Rendita 104 10 — Banca 1270 — Comit 816 — Credito 570 — Bancaria 103 50 — Meridionali 675 — Mittel 398 — Rubattino 402 — Raffinerie 356 — Industrie 270 — Eridania 619 — Terni 1455 — Armstrong 182 — Elba 436 — Savona 350 — Molini 125 — Semolerie 140 — Carburo 562 — Kerka 413 — Imprese 95 — Italia 36 — Officine 472 — Voltri 330 — Banco 115, 116.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:

Borsino del mattino — Ore 12. Disposizioni generali sempre buone, pur non entusiasmando per tutti i valori di chiusura di ieri. Terni 1445 e 1452; Banca d'Italia 1270 e 1272; Commerciale 814 50 e 815 50; Elba 434 50 e 435; Credito 569 e 570; Rubattino 402. In nuova ripresa ottenute le Meridionali a 673 [illegible]; Montecatini 109 50 e 111; Carburo 567; [illegible] 240; Italo-Americane ricercate a 178 e 182. Rendita stazionaria a 104 07 fine mese. Cambi pure invariati.

Borsa ufficiale — Ore 16. Continuano le ottime disposizioni del mercato, e, dopo una breve pausa di stanchezza, la fermezza si afferma ancora più brillantemente. Nuovamente beneficiate le Terni a 1455, 1462 e 1461; Commerciale 814 50 e 817; Bancaria 103 e 104; Meridionali 674 50 e 677 50; Mediterranee 397 50 e 399; Elba 435 50 e 438 50; Edison 641 50 e 649; Concimi 404 50 e 405 50; Montecatini 109 50 e 111; Zuccheri L. L. 352 e 355 50; Rubattino 403 e 406. In buona ripresa e con animatissime transazioni le Italo-Americane a 178, 190 50 e 189, e la ripresa del resto, è giustificata dalla notizia che la Società ha venduto a Buenos Aires un palazzo di sua proprietà, realizzando un beneficio di oltre mezzo milione. Nessuna variazione per la Rendita e per i cambi.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 12 novembre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	103 95	103 925	103 98	— —
» » f. m.	104 07	104 15	104 07	104 05
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 07	103 075	103 10	103 05
» 3 0/0	— —	70 50	— —	— —
Banca d'Italia	1272 —	1271 —	— —	1272 —
Meridionali	675 50	671 —	671 54	672 —
Mediterranee	398 50	398 —	397 50	400 —
Banca Generale	— —	25 —	17 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1571 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	112 —	— —
Nav. Gen. Italiana	407 —	405 —	407 —	— —
Raffin. Zuccheri	356 —	— —	352 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	74 —	— —
Società Veneta	— —	— —	105 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	357 25	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	342 —	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	501 75	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	505 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	502 75	— —
Acqua Marcia	— —	1495 —	— —	— —
Immobiliare	— —	258 —	— —	— —
Società Tranvia	— —	277 —	— —	— —
» Gas	— —	1059 —	— —	— —
Condotte acqua	— —	318 —	— —	— —
Banco Roma	107 —	108 50	107 65	108 —
Credito Italiano	571 —	570 —	568 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	561 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	560 —	— —	— —
Banca Commerc.	815 —	816 —	815 —	— —
Azioni Terni	1456 —	— —	1445 —	— —
» Edison	— —	— —	648 —	— —
Risanamento	— —	70 50	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	103 50	— —
Eridania f. Zucch.	393 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	181 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	483 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 18	100 1425	100 15	100 125
Londra	25 14	25 1425	25 14	25 13
Germania	122 85	122 14	122 87	122 875

Tendenza calma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 11 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	97 55	Rend. Spagn. estera	96 57
d. franc. 3 0/0 perp.	96 05	Banca Ottomana	711 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	—	Argento fino	94 50
Rend. ital. 3 75 0/0	103 80	Credito Fondiario	726 —
Cambio su Londra a vista	25 18	Suez	4414 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 3/4	Lotti Turchi	176 —
Obbligaz. Lombarde	303 50	Ferr. Merid. a term.	675 —
Cambio sull'Italia	pari	Rend. Russa nuova	75 30
Turco nuovo	91 47	Nuovo prest. russo	73 50
Banca di Parigi	1580 —	Rend. portogh. 3 0/0	64 50
Tunisino	455 —	Banca di Francia	—
Egiziano 4 0/0 unif.	103 20	Cambio su Madrid	11 65
Rend. Ungher. 4 0/0	91 —	Banca C. mobil. ital.	815 —
		Rendita Serba	71 35
		Rio Tinto	1800 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 12.

Cambio su Londra	20 33	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	79 40
Cambio su Parigi	81 05	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	200 25	Ferr. Meridionali	134 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	71 50
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prus. 4 0/0	94 75	Russo (contanti)	214 60
Rend. Turca 1 0/0	92 —		

Tendenza debole.

Borsa di Vienna, 12.

Credito Austriaco	634 —	Lire italiane (carta)	95 20
Lombardo	111 50	Rend. Austriaca (arg.)	95 90
B. Anglo-Austriaca	295 25	Id. in carta	95 90
Austriache	661 —	Union Bank	526 —
B. Austro-Ungarica	1747 —	Rend. Austr. in oro	115 15
Napoleoni d'oro	19 14	Ungherese 4 0/0	90 —
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 40
Cambio su Parigi	95 45	Banca Paesi Austr.	435 50
Cambio su Londra	239 61		

Mercato pesante.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 13 novembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,14** (giornaliero).

Roma, 9-14 novembre — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,15** (settimanale).

Genova, 12 novemb. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 12 1/2; Londra 25 14 3/8; Germania 122 82 3/4; Svizzera 100 02 1/2; Belgio 99 77 1/2; Austria 104 85 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 5 — Aggio dell'oro 17 1/2.
Buenos Aires, 10 (sera) — Pesos carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 11 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 50.
Londra, 10 — Argento puro 23 1/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 10 — L'argento si quota a centesimi di dollari 49 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 12 novembre 1908.

Grano di Piemonte al quintale da L. 28 25 a 28 75; id. buoni mercantili di Piemonte da 26 a 28 25; id. id. fini di altre provenienze nazionali da 29 50 a 30 50; id. id. mercantili id. id. da 29 a 29 50; id. esteri teneri di forza da 31 a 31 50; id. id. id. comuni del Danubio da 30 a 31.

Granoni — Fino del Piemonte da 17 50 a 18 25; id. mercantili id. da 16 a 17; id. esteri fini da 18 25 a 18 75.

Segale nazionale da L. 22 a 23.

Mercato sostenuto. Affari difficili.

Farina di grano tenero N. 1 da L. 37 75 a 38 25; id. id. id. marca B superiore da 37 — a 37 50; id. id. id. marca B comune da 36 a 36 50; semola di grano duro SS da L. 43 — a 44 —; semolino di grano turco da 24 — a 24 50; farina di grano turco da 21 — a 21 50; crusca di grano tenero da 15 a 15 50; cruschello id. da L. 15 50 a 16; farinaccio da 16 50 a 17.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte da 19 75 a 20 50; idem comuni di Piemonte da 18 75 a 19; id. id. estere da 19 a 19 50.

Fave da L. 19 50 a 21 75.

Favini nostrani da L. 22 a 22 50.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da lire 20 a 21; id. bianchi diversi da 25 a 28; id. colorati esteri da 18 a 23 25.

Riso Comune Delgia 1.a qualità da L. 46 75 a 48 75; id. Camolino nostrale 1.a qual. da 39 25 a 40; id. Bertone Ostiglia da 38 a 38 50; id. Bertone nostrale da 36 75 a 37 50; id. buono mercantile nostrale da 35 50 a 34; id. Camolino giapponese da 33 50 a 34; id. id. mercantile da 32 a 32 75.

Prezzi invariati. Affari calmi.

Avena vino fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 30 al 31 ottobre:

Fieno. — **Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso, in lire 0 10, imballaggio escluso.**

Maggengo L. 1 05; Ricetta 0 83; Terzuolo 0 75.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 12 novembre 1908.

Organzini	C.	11	Kg.	1111,75
Trame	»	3	»	268,37
Greggie	»	14	»	1981,72
Ariaschi diversi	»	—	»	—
Lane	»	—	»	—
Totale	C.	28	Kg.	3361,84
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	C.	28	Kg.	3361,84
Colli entrati nel mese a tutt'oggi:				
Stagionati	N.	224	Kg.	27990,43
Pesati	»	28	»	3309,47

Torino, 1908 — Tip. A. Fratelli e C.

Cotonificio Pozzi Novara Valsesia

Società Anonima debitamente autorizzata con Sede in NOVARA

Capitale sociale L. 5,000,000 interamente versato.

Per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione dell'8 novembre 1908 ed a termine di legge, gli Azionisti del Cotonificio Pozzi Novara Valsesia sono convocati in Assemblea ordinaria pel giorno 28 novembre 1908, alle ore 10 precise, nei locali della Spett. Banca Popolare di Novara, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Rapporto dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio chiuso al 31 agosto 1908 e deliberazione relativa;
4. Nomina di 3 Sindaci effettivi e due Sindaci supplenti per l'esercizio 1908-1909 e determinazione della loro retribuzione.
5. Nomina di un Consigliere di amministrazione.

Qualora l'Assemblea di prima convocazione andasse deserta per difetto degli intervenuti, essa rimane radunata in seconda convocazione per lo stesso giorno e stessa Sede alle ore 11, per deliberare sullo stesso ordine del giorno.

Per intervenire all'Assemblea i signori Azionisti dovranno depositare non oltre il 18 corrente mese, presso la Banca Popolare di Novara, le Sedi del Credito Italiano di Torino, Novara e Milano, presso le Sedi della Banca del Piccolo Credito Bustese di Busto Arsizio e Milano, e Banca Popolare d'Intra, le loro Azioni. 30651

Novara, 7 novembre 1908.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE



"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CESSIONE quinto ufficiali, impiegati governativi, comunali, ferrovieri, anche in prova. Estinzioni correnti in corso; facci anticipazioni. — Prof. Pietro, Ceppo, 6, Torino. 29657

CINEMATOGRAFISTI. Per semestrale rinnova, [illegible] 100,000 metri di film, in blocco o parzialmente, a prezzi d'occasione. — Rivolgersi Società Anonima C. N. [illegible], S. Benedetto, 2967, telefono [illegible]. 31022 V

ESERCENTI, privati, si comprano, si cedono crediti, anche inesigibili. — Posta, B. 31063

GUADAGNO giornaliero L. 3-10 ogni persona ambo i sessi lavoro facile [illegible] illustrativi senza abbandonare occupazione. — Baudici, Piedina, Samuele, 3425, Venezia. 30621 V

PIANTE frutta, pini, fortissime pieno vento, piccoli, per tappeti, alte, varietà vende offre Ditta Burdin Maggiore, via Lagrange, 12, Torino. Catalogo gratis. Prezzi eccezionali. 29950

PER chi va a Montecarlo. Pratico sarebbe disposto con mia martingala [illegible] a giuocare [illegible] pretende [illegible] ulteriori spiegazioni lettera. — Aster 125 S. posta, Milano. 31025

RATE mensili articoli [illegible], tessuti. — Certi Bonomico, posta. 31053

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AMMISSIONE Istituto Tecnico. Corso preparatorio speciale presso Istituto Tecn. Arti. 31020

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato, in [illegible] impiegato. — Studio Ragioneria, Sacchiere, 1. 31048

CORSI serali italiano, francese, tedesco, inglese, spagnuolo, contabilità, matematica. — Istituto via Fiori, 3, Torino. 31020

CHAPMAN (College of Preceptors, London). Professore di Lingua Inglese. — Piazza Lagrange, 2. 30419

GIOVANETTO cerca compagni formare classe speciale francese. — Berlitz School, Roma, 43. 30839

LEZIONI di piano, facile metodo per famiglie, speciale insegnamento per adulti. — S. Quintino, 35. 29934

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington, corso completo 15 lezioni diurne, serali. — Madama Cristina, 62. 31041

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE agrario Opera Pia cercasi: stipendio 1800, alloggio, ecc. — Scrivere: Contratti, Aracoeli, 19, Roma. 30789 R

BUONA portiera troverebbe posto [illegible] giardino, capace [illegible] minute lavoro. — Scrivere cassetta 1157 D. Haasenstein e Vogler, Torino. 31167

CAPO-lattoniere provetto cercasi subito, energico, attivo. Buone condizioni. — Ing. Roscaldi, corso Umberto, 39. 30536

CERCASI ragazzo con bella calligrafia per facili lavori d'ufficio, stipendio subito. — Scrivere indicando età, pretese, referenze, casella postale 321. 30676

CERCASI ovunque operaie per lavoro all'uncinetto. Lavoro in casa propria, facile, continuo e costante. — Scrivere Delachi, San Gottardo, Genova. 30618 G

CERCO impiegato 3000 contanti. Impiego immediato. Stipendio 150. — Delaude, Mazzini, 30. 30811

CERCO custode [illegible], stipendio, alloggio, [illegible]. — Bichone, via Po, 55. 31049

CERCO commesso negozio di [illegible]. — Bighone, via Po, 55, Torino. 30917

CERCO cameriera piccola famiglia. — Presentarsi Bighone, via Po, 58, Torino. 30910

CERCO pasticcere pasticceria. — Rivolgersi C. Dellinger, piazza Vittorio, N. 1. 31064

COMMESSA conoscenza contabilità, perfetta calligrafia, piccola cauzione, cercasi. — Inviare domanda Bassano, posta, Torino. 30973

DAMA compagnia cercasi per signora facoltosa per viaggio estero: non occorrono lingue. Splendide condizioni. — Scrivere Contratti, Aracoeli, 19, Roma. 30679 R

INGENIEUR recherche comme secrétaire demoiselle nationalité française, connaissant parfaitement anglais, instruction supérieure. Emploi durable. — Écrire case 1125 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 30687

MAESTRA con calligrafia perfetta cercasi — Inviare domanda «La Vita», posta, Torino. 30972

PRIMARIA Fabbrica automobili cerca capo collaudatore per riparto collaudo chassis. Saranno considerate solo referenze primissimo ordine. Scrivere Ho. 17226 G., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 30736

RICERCANSI da Direzione Italiana Compagnia Vita impiegati concetto, anche d'ordine, e apprendisti e ragazzine, preferenza bella scrittura. — Scrivere Ho. 17266 G., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 31064 P

STABILIMENTO in Torino cerca dattilografa, aiuto contabile. — Offerte 915, fermo posta. 30858

STABILIMENTO industriale cerca subito giovane dai 15-17 anni molto lavori ufficio. Lavoro adatto a persona di buona volontà per fare carriera. Indispensabile bella calligrafia. — Scrivere, dando referenze e saggio scrittura, cassetta 1129 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 30933

VOLONTARIO Amministrativo. Ad importante Manifattura urgono due volontari affine di contabilità. Mediante assiduità potranno abilitarsi buon impiego, bella calligrafia. — Scrivere referenze G. A. T., fermo posta, Torino. 30603

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ATTIVO, giovane segretario contabile cerca occupazione serale. — H. 72, posta. 30919

CAPITANO pratico contabilità, lasciando servizio, cerca impiego. Occorrendo, cauzione. — Scrivere cassetta 1151 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 31091

CAPO Contabile importante Azienda (tessile), lavoratore indipendente, corrispondente italiano, tedesco, 20 anni pratica commerciale Italia, estero, desidera cambiare. — [illegible] offerte cassetta 127 A., Haasenstein e Vogler, Milano. 30687

CERCANSI modelle. — Scrivere Pietro, 53, posta. 31022

COMMESSA Drogheria, pratica, seria, cerca posto. — Offerte cassetta 1125 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 30974

DISTINTA signorina, avendo ore disponibili, occuperebbe presso seria ufficio come copista. Miti pretese. — Scrivere posta, Torino. — L. 394.

DICIOTTENNE [illegible] posto quale aiuto contabile [illegible] presso seria Casa. Miti pretese. Referenze. — Fermo posta, S. A. 31014

DOMESTICO bella presenza, giovane, buone referenze, cerca posto. — Scrivere casella postale 75, posta, Torino. 30973

DONNA [illegible] recherebbesi servizio [illegible] — F. 75. 30992

GIOVANE [illegible] intelligente, diplomato, disposto [illegible] posto [illegible] — Giacoma, posta, Torino. 30915

GIOVANE [illegible] referenze, [illegible] per guardiano [illegible] — Scrivere B. [illegible], posta, Torino. 30969

GIOVANE pratico tanti elettricità, meccanica, disegno, bella calligrafia, cerca occupazione ore serali. — Offerte cassetta 1136 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 30931

GIOVANE serio, attivissimo, buona volontà, conoscenza francese, tedesco, inglese, studi commerciali regolari, pratica industria tessile, commercio, pratico viaggi, offresi impiegato Ditta industriale commerciale. Serie referenze; disposto breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1124 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 30973 T

INFERMIERA [illegible] letterata, diplomata, [illegible] già [illegible] ospedali, cerca posto clinica privata od ospedale. Seconda chirurgica. — Scrivere cassetta 1144 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 31053

PERSONA [illegible] cerca con [illegible] presso famiglia signorile. — Fermo, via Giuliani, 15. 30403

RAGIONIERE giovane provetto contabilità [illegible] Azienda, disponendo ore serali. Modeste pretese. — H. G., fermo posta. 30991

RAGIONIERE lunghissima pratica bancaria, commerciale, [illegible] cerca posto [illegible], corrispondente contabile. Ottime referenze [illegible]. — Scrivere cassetta 1146 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 31035

SARTA [illegible] famiglia. — Rivolgersi [illegible] Paglia, via Quartiere, 5. 31039

SIGNORINA [illegible], diploma tecnico, impiegherebbesi [illegible]. — Cassetta 1131 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 30946

SIGNORINA licenza tecnica, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi. — B. 24, posta. 30937

SIGNORINA istitutrice, istruita, discreta presenza, impiegherebbesi come persona servizio presso persona [illegible]. — Rivolg. C. Dellinger, piazza Vittorio, 1. 31065

SIGNORINA [illegible], intelligente, bella presenza, [illegible] posto per compagnia signora o [illegible]. — H. 18, posta. 31052

SIGNORE buona età, istruito, pensionato, desidera [illegible] posto [illegible]. Presso 15 [illegible]. — Vistocco, posta. 31974

TRENTENNE [illegible] e conoscenze [illegible] signore, desiderando migliorare posizione, offresi a primaria Ditta come direttore o rappresentante. Conoscendo migliori piazze d'Italia [illegible] privata [illegible], accetterebbe viaggiare. — Scrivere Bozza, 1256, fermo posta, Modena. 30651 F

Capitali Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AZIENDE liquidazione distribuzione energia elettrica, entro grande, piccoli, qualunque località, acquistasi pagando contanti in esercizi da cui attivo della Società, accettansi pure progetti nuovi impianti. — Scrivere Elettricità, 370, posta, Genova. 31027

CAUSA malattia cedesi importante negozio [illegible] [illegible]. — Rivolgersi Pio [illegible], Maggio, S. Gallo, 5. 30993

CERCASI appartamento ammobigliato quattro camere da letto, sala da pranzo, con uso salotto primo piano, vicinanze Porta Nuova. — Scrivere cassetta 1130 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 31021

CERCASI socio L. 15 mila per sviluppo [illegible] [illegible] speciali [illegible] grande [illegible] capitale assicurato L. [illegible], impiego personale. — Scrivere cassetta 1123 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 30660

FARMACIA privata, cittadina paese Riviera di [illegible] cedesi [illegible] — Rina, Gallari, Torino. Telefono 36-45. 30973

FARMACIA Torino, reddito netto 5000, affitto pace, [illegible] — Casella postale 210, Torino. 31053

GIAVENO Causa ritiro dal commercio cedesi avviatissimo Caffè ristorante, con annessi ampio caseggiato, cortile, giardino, terrazzo, stallaggio, vasti magazzini, adattabile uso Collegio o pensione, [illegible], acqua potabile, illuminazione elettrica, comodissimo, posizione centrale. — Rivolgersi al proprietario Giuseppe [illegible]. 30978

GIOVANE abilissimo inventori pubblicità cerca socio 10-20 mila per lanciare nuove grandiosissime reclame. Offerte Direzione riparto pubblicità [illegible]. — F. 22, posta, Torino. 31036

IN provincia di Torino rimettesi avviato negozio [illegible] e [illegible], con fabbricazione propria, estesa clientela, ottimo affare. — Scrivere cassetta 1105 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 30568

MUTUO lire cinquantamila cercasi dando garanzie prima ordine. — Scrivere Ho. 17520 G., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 30977 G

OFFICINA ferro da rimettere, ritiro dal commercio, 30 anni vita. — Via Barbaroux, 28. 30708

RIMETTESI negozio [illegible] vicino Porta Nuova, [illegible], a grande [illegible]. — Scrivere cassetta 1077 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 30864

STIRATRICI. Cedesi [illegible] laboratorio, rilievo L. 800. Macchinario, alloggio. Buon affare. — Panetteria via S. Secondo, 24. 30765

SOCIO cercasi da negozio stoffe 10-15 mila. — Scrivere cassetta 1077 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 30955

UFFICIO rappresentanze cerca socio capitalista vendita pellicole per cinematografo; lauto guadagno. — Offerte cassetta 1143 D. Haasenstein e Vogler, Torino. 31019

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI fra via Nizza e via Madama Cristina casa completa di 25 membri circa, preferibilmente di nuova costruzione e con annesso giardino. — Scrivere cassetta 1130 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 31037

COMPREREI per contanti podere di giornate 15, [illegible] Torino o dintorni. Inutile offrire [illegible] proprietà affare [illegible]. — Scrivere al N. 1128 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 31019

TORREPELLICE. Stagione invernale. Affittasi bello appartamento mobiliato in villino [illegible] decorato [illegible] e soleggiato. — Rivolgersi Agenzia Luigi Giordano, Torrepellice. 30960

VENDESI [illegible] palazzina con [illegible] terreno, giardino. — Rivolgersi all'avvocato Valchrega Davide, via S. Dalmazzo, 28. 30641

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI via Chieri, 13, alloggio primo piano [illegible] riscaldamento termosifone. 29715

APPARTAMENTO cercasi Torino o barriera, 7-9 [illegible] giardino o cortile. — Mandare offerte dettagli cassetta 1125 D., Haasenstein e Vogler, Torino. Ritirasi offerte entro 20 corrente. 30695

CERCASI subito in affitto locale adatto officina [illegible] di mq. 400 vicino Ponte Isabella, Stradale Moncalieri, Cavoretto, oppure Moncalieri. — Scrivere 1133 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 30550

INDUSTRIALI — Diffittasi grandi locali mq. 270, con alloggio, cortile chiuso. — Via Piacenza, N. 16, angolo corso Vercelli. 30787

LOCALI [illegible] — 3 Via Montecuccolo, 13. 31061

SPLENDIDI [illegible] locali [illegible] presso via Po Sonaza, 11, [illegible]. — Rivolgersi portinaio Davide Bertolotti, 2. 30934

Camere mobiliate e Pensioni

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BELLA camera libera, anche per due impiegati, Piazza Castello, 15. 31020

CAMERA e salotto, bene riscaldamento, affittasi [illegible] persona seria. — Via Cibrario, 17. 30699

CAMERA ammobigliata presso Istituti universitari [illegible] — Via Esposizione, 21. 30986

CERCASI camera, anticamera. Pensione [illegible]. Luce elettrica o gas. — F. G., fermo posta. 30961

CERCASI da medico in casa signorile due tre camere [illegible] camera e salotto elegantemente ammobigliati, entrata propria, dettagli e [illegible]. — Scrivere cassetta 1124 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 30037

PENSIONE, solcale camera presso famiglia [illegible]. — Via Lagrange, 21, Torino. 30951

PERSONE distinte, impiegati, troverebbero pensione presso famiglia signorile. — Rivolgersi Drogheria corso Valentino, 7. 30652

PERSONA tranquilla cerca camera elegante, quieta, riscaldata, non lungi centro, presso buona famiglia non affittacamere. — Scrivere cassetta 1132 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 31035

SACERDOTE cerca pensione e camera presso piccola famiglia [illegible]. — Rivolgersi personalmente Bighone, via Po, 55, Torino. 30915

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BURRIFICIO cerca piazzista [illegible], Stipendio [illegible]. — Casella postale 357, Milano. 31029

CASA primaria [illegible] svizzera tedesca, ecc., [illegible], cerca rappresentanti [illegible] Italia. Offrasi [illegible] capitale, serie referenze. — Scrivere cassetta 1131 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 30989 T

CERCO attivo viaggiatore piazzista vini fini, liquori, champagne. — Scrivere: Casa Edera, Torino, posta. 30093

CERCASI persona desiderosa [illegible] ben [illegible] [illegible] e generi alimentari. — Scrivere Sommario, posta, Torino. 31091

CERCASI [illegible] agenti [illegible] [illegible]. — Offerte Arcisa, [illegible], Vittorio, 10. 31071

CERCANSI rappresentanti, agenti e piazzisti che intendono lavorare in Esposizione nazionali ed estere. Largo provvigioni. — Scrivere Direzione Esposizioni, via Calimala, 17, Firenze. 30975 F

PIAZZISTA esperto [illegible] per importante [illegible] ferrea [illegible] provvigione su [illegible] di piazza. — Scrivere Relatopongo, via Francesco Paolo, 30. 30980

PRIMARIA Compagnia Assic. Infortuni ricerca rappresentanti Milano, Lombardia, Torino, Piemonte, Elevatissime provvigioni. — Scrivere cassetta 1560 E. Haasenstein e Vogler, Milano. 30980

Annunzi varii.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AUTORE drammatico cederebbe buone condizioni [illegible] commedia. — Maxim, posta, Torino. 31064

ALMESE. Finalmente [illegible] [illegible] lettera, [illegible] desidero [illegible], Pecora non telegrafasti: avrei [illegible] trovato [illegible] questi, rapporando [illegible] felicissimi avanti. Spiegami perfettamente ragioni impegnati, corrispondenti giornale. Pazienza! Assoggetteremmi [illegible] sperando sempre prossimi. Pecora scriverò prima settimana. Pensami [illegible]. Voglimi tanto, tanto bene. Appassionatissimi... Eternamente appartengo... Addio. 30924

BICICLETTA splendida, rara occasione, L. 60, [illegible]. — Via Lagrange, 15, Doglioni. 31046

B. Ricevesti due corrispondenze giornale? Lunedì, ore 10, sarò casa tua. Sempiterna scrivere. Sempre, C. 31075

CAVALLO adatto vettura [illegible], vendesi prezzo [illegible]. — Debernardinis, via Bacca, 25. 30830

55. — Martedì — Tua lettera mi fa tanta malinconia. Fai molto male a non darle. Scrivi per S. Non dovessi, telegrafa.

CRAVATTA. Giungo con dolore alla conclusione di ritenere amico provato a tanto buono 4... [illegible] [illegible] Miglioramento [illegible] [illegible] promessa circostanze inesaltanti... Invece compatimento che mio ricordo non divenga completamente [illegible]. Grazie fin d'ora. E. F. 31084

DOUBLE-phaeton 12-16 HP., 4 cilindri, 1908, fari, [illegible], lire 5000. — Scrivere casella postale 115, E. G., Torino. 30597

ELD, vivo ricordando [illegible], quanti trascorsi inesausta dolcezza, sempre ricordo giorni beatissimi. Sappi in pure trovato conforto ricordi [illegible], fede sicuro. Sempre tuo. 31057

GRAMMOFONO buona marca preferirebbesi contro buona macchina da scrivere. — Casella 356, Torino. 30939

INDUSTRIALE straniero abitante fuori Torino desidera far conoscenza scopo matrimonio bella, elegante, intelligente signora. — Favon, 10, posta, Torino. 30710

MATRIMONIO. Giovane impiegato simpaticissimo, buonissimo, senza dipendenza, sposerebbe signorina, carina, bella, simpatica. — Scrivere urgentissimo, Vittorio, 555, posta, Torino. 30648

MAMMA, ultima dimostrazione quanto [illegible]. Non hai piena fiducia in me, altrimenti giammai avresti dovuto credermi capace tanto. Scrissi ultima corrispondenza [illegible] per rendermi [illegible] dubbio mia fedeltà. Come mai [illegible]! Riteggo, convincerati. Compatisco linguaggio violento, dicono non meritato. Non credo mai [illegible] impossibile maltrattare cattivi, incantevolissimo Fanina. 30981

MIA Santa, Leggi Tribuna 12. Giunto oggi R.... Non pensare a te. Ti adoro. Tuo amore mi [illegible]. 31075

MOTOCICLETTA Fafnir [illegible] 1908, forniture [illegible]. Occasione vendesi Lire 500. — Rivolg. [illegible] Viaraggio, 11. 31053

MOTORE a gas [illegible] 2 HP., visibile in funzione, [illegible] con altro di forza superiore. — Marietti, [illegible], Torino Rizzardi. 30718

NOEMI 31. Ritornata [illegible] desiderio. Quando? Martedì ore 11 30, se non prima. 31056

OCCASIONE. Splendida toilette velluto seta, [illegible] nuova. — Acquarone, Vanchiglia, Lungo Po, 4 (Ponte Regina Margherita). 31045

OCCASIONE favorevolissima. Cedonsi solitario [illegible] brillanti. — Radaines, posta. 30008

PIANOFORTE Colonna, [illegible] d'occasione vendo. — Via Garibaldi, 40, portinaio. 30900

PIANOFORTE buona marca preferirebbesi [illegible] americana [illegible] 350 lire. — Casella 386, Torino. 30933

POINTER quattro anni, bello, buono, bravo, ben riportò, vendo. — Bosco, via Po, 45. 30871

SI sbaglia gloriosissima. Ricevuto. Sabato, domenica, lunedì sarò Torino. Mi scriva colà fermo posta. Nulla dimenticato, tutto viaggio, prima dove parlarle. Beniamino. Bagnasco. 30971

SIGNORA accompagnante bambina [illegible] bianco, incontrata mercoledì ore 2½ via Garibaldi, pregata indicare [illegible] chi corrispose sorriso. — Ortis, posta. 31045

SPARTANO, Cordialmente. Amici. Desidero tua lettera pel 22. Tantissimi. 30953

TENERISSIMI. Irritatissimo [illegible], lettera [illegible] [illegible] affatto ridotto. Uomo [illegible]. Grande, adoratissima. Quando vuoi, scrivi come [illegible] poteri desiderare. Non dubitare: sono tutto tuo, piccola mia. Beleragio. 30976

VALKIRIA ringrazio profondamente, vivissimamente pelle due [illegible] lettere. Chieda appunto, tendenze [illegible] nel consigliare, negli scritti, la mia, [illegible] tuo manifestarti. Diriga ufficio. Scrivere giotto [illegible]. Sempre tua. 31008

VIOLA. Giungati mio [illegible], quest'oggi non avesti [illegible]. Appassionati. 31089

VENDESI d'occasione, magnifica sala da pranzo [illegible]. — Via Torino, 21, Tropodi. 31080

2 NOVEMBRE. Amicizia domandata ed accordata [illegible] sincera [illegible] con lungo saluto, [illegible] sua [illegible] da che ti conosco! Avrà [illegible]. 31045

Appendice della *Stampa* (16)

Chi è l'assassino?

Romanzo di Fergus Hume.

(Unica versione autorizzata dall'inglese).

Verso mezzanotte ritornarono in quartiere. Random, Riccardo, il medico ed il delegato restarono in vece sul posto, in attesa che la signora Jasher riprendesse i sensi. Forse essa poteva offrire la chiave del mistero.

— Questo fatto, vedete Random, — osservò Riccardo, — si connette strettamente coll'altro dello smeraldo ed altresì coll'assassinio di Bolton.

— Credete forse che la persona la quale ha ferito la signora Jasher sia quella stessa che ha ucciso Bolton?

— Precisamente. Lo smeraldo sarà stato mandato dalla signora Jasher ed il tentativo di assassinio sarebbe in tal caso dovuto a vendetta.

— Ma l'assassino come poteva sapere che essa aveva lo smeraldo?

— La vedova può essere stata la sua complice.

— Non so se quanto voi dite si apponga al vero; ad ogni modo è certo che l'assassino questa volta non sfuggirà alla giustizia. Gartley finirà col divenire un villaggio di estrema importanza.

— E nel frattempo non ci resta che attendere, — concluse Hope, sedendosi sopra una seggiola ed accendendo un sigaro. Il delegato si ritrasse nella sala da pranzo vicino alla finestra, abbassando alla bell'e meglio i cortinaggi sui vetri rotti, per ripararsi dal freddo. Nella camera da letto, il dottore e la domestica vegliarono la morente. E morente essa era davvero, stando all'avviso espresso dal medico.

Verso le quattro del mattino Riccardo erasi assopito sulla seggiola, quando venne destato da un'esclamazione dell'ufficiale, il quale, fumando un sigaro dopo l'altro, non aveva interrotto un istante la sua vigilanza. In un attimo l'artista fu in piedi.

— Che c'è?

Random, dal salottino in cui si trovava, passò rapidamente nella sala da pranzo.

— Mi pare che il delegato abbia chiamato, — disse.

La sala era vuota, ma i cortinaggi che mascheravano la finestra erano stati rimossi ed essi poterono scorgere al di là della finestra la figura di Painter.

— Painter, avete chiamato? Mi è parso di aver udito rumore.

Il delegato rientrò nella camera.

— Ero sul punto di addormentarmi, quando udii un leggerissimo fruscio. Aprii gli occhi scorsi dietro la tenda un uomo. Balzai allora in piedi, chiamandovi, e scostata la tenda, saltai dalla finestra.

— Ebbene? Che cosa avete veduto?

— Nessuno! Eppure sono certo di non essermi ingannato!

Come spinti da uno stesso impulso, Random e Riccardo passarono solleciti dalla camera nel giardino, nella speranza di essere più fortunati del delegato. Ma la nebbia era tanto densa che si convinsero ben presto non solo della inutilità della ricerca, ma anche della impossibilità di effettuarla. Fecero quindi ritorno nella sala di ricevimento.

— Dubito che abbia sognato, — disse Riccardo.

— No, sono certo che l'assassino ronza attorno al luogo del delitto. Avrà cercato avvicinarsi, facendo a fidanza sulla nebbia, per finirla nel caso fosse sveglia.

— E per qual ragione volete che corra tale pericolo?

— Per una ragione evidentemente assai grave.

— Che cosa volete dire?

— M'inganneró, ma credo che nella casa stavi qualcosa che possa offrendo all'assassino. La nostra venuta lo ha costretto alla fuga; nel frattempo interrotta l'opera sua, ed ora, protetto dalla nebbia, vaga attorno al luogo del delitto, in attesa di condurre a termine quanto gli sta a cuore.

— E che cosa gli starebbe a cuore, secondo voi?

— Il secreto smeraldo.

— Come! Voi credereste...

— Non credo nulla. Sono troppo stanco per poter credere o pensare a qualcosa. Mi limito ad aspettare colla maggiore rassegnazione che la faccenda giunga una buona volta al suo termine.

June, stravolta in viso, entrò.

— Il dottore vi chiama! Correte! La signora Jasher ha ripreso i sensi...

I due si affrettarono in silenzio verso la camera da letto della vedova. Il medico le stava al fianco, tenendo il polso fra le mani.

— Chi c'è? — chiese con un filo di voce la vedova.

— Il signor Hope ed il signor Frank Random, — rispose il medico, all'orecchio della morente. — Sono giunti in tempo.

— Per vedermi morire... Ma non debbo morire che dopo aver parlato. — La voce roca, debolissima, era percettibile a stento.

— Sono contenta che Random sia venuto. Egli è un bravo giovane e si è comportato generosamente verso di me... Oh!... datemi qualcosa!... Non più forza!...

Il medico le versò fra le labbra un cucchiaio di cordiale.

— Ed ora restate in silenzio. Non potete parlare.

— No! Devo parlare!... Devo parlare! — articolò la donna, tentando di sollevarsi — Random!... Random!... Vicino, più vicino!...

L'ufficiale accostò il suo capo a quello della vedova. — Eccomi, signora Jasher.

La donna con uno sforzo gli prese la mano.

— Vi dirò tutto... Sarete voi il mio confessore... Avete ricevuto lo smeraldo?

— Come! Lo smeraldo...

— Ve l'ho mandato io, come regalo di nozze. Era dolente e temevo... io... io...

Il dottore le somministrò ancora alcune goccie di cordiale.

Con uno sforzo sovrumano la donna potè rizzarsi a sedere.

— Ho molte cose a dirvi... — soggiunse con voce più sicura. — Oh, molto!... Ho gettato lo smeraldo nella gerla della contadina, mentre il sabbio non guardava... Era molto buio e credo di esservi riuscita... Camminavo in silenzio, curvata per non essere veduta... Sono contenta che lo abbiate ricevuto...

— Dove l'avete preso?

— E' una storia lunga... Non so se avrò la forza di raccontarla... Ma ho scritto tutto...

— Avete scritto!... — chiese tosto Riccardo, appressandosi alla sua volta.

— Sì... June credeva che io stessi scrivendo delle lettere e invece scrivevo la storia del delitto... Voi siete stato buono con me, Random, ed io, per riconoscenza, vi ho regalato uno smeraldo... E poi ero tormentata dal rimorso... e ho deciso di dir tutto...

— Volete dire che siete colpevole della morte di Bolton? — domandò Random, stupefatto.

— No, non l'ho strangolato io... Ma so chi lo ha ucciso... Stavo finendo la descrizione, quando ho udito battere alla finestra... L'aprii e l'assassino entrò...

— Che cosa gli avete detto?

— I fogli erano sparsi sul tavolo ed aveva compreso... Mi impose di consegnargli lo smeraldo e tutto quanto avevo scritto... Gli dissi che lo smeraldo l'avevo consegnato a voi... Senza rispondere e si avventò sopra di me, colpendomi con un coltello... Io ho gridato... Mi parve che ogni cosa mi turbinasse attorno... Poi non udii più nulla... Ah!...

— In nome del cielo, dite il nome! Chi è l'assassino? — chiese Random ansiosamente.

Ma la signora Jasher erasi abbattuta sul letto, svenuta. Il dottore le umettò le labbra.

— Farete meglio a lasciare in pace questa donna! Essa sta per morire...

— E' necessario che sappiamo la verità! — esclamò Random. — E voi, Riccardo, andate a cercare questo scritto. Andate, andate, prima che scompaia!

Riccardo uscì tosto dalla camera per andarne alla ricerca nella sala da pranzo.

Al rumore dell'uscio, la vedova riaprì gli occhi.

— Non lasciatemi, Random, — sospirò.

— Chi è l'assassino? — domandò Random, con accento insistente.

(Continua).

Pubblicazione di Matrimonio

Si rende noto che:

1. ENRICO GIMBEL, incisore, domiciliato a Torino, corso Regina Margherita, 63, figlio di Giacomo Gimbel, adoratore, e della di lui moglie Caterina nata Biegel, residenti in Offenbach;

2. SUSANNA ELENA MENKEL, magazziniera, domiciliata a Offenbach, figlia di Giovanni Menkel, lavorante in portafogli, e della di lui moglie Maria Catterina Elisabetta nata Wolf, residenti in Offenbach,

intendono di unirsi in matrimonio.

Le pubblicazioni matrimoniali debbono seguire nei Comuni di Offenbach e di Torino.

Offenbach sul Meno, li 7 novembre 1908.

L. S. *L'ufficiale di Stato Civile:* BUCHMANN Consigliere di Cancelleria.

c 30077

Vendita di Piante

Il Municipio di Alessandria mette in vendita circa N. 3100 piante di alto fusto (acacie, pioppi, platani) esistenti nei Bastioni da Porta Savona a Porta Marengo, da Porta Mazzini al Tanaro ed intorno alla vecchia Piazza d'Armi. 30959

Rivolgersi per informazioni al Municipio stesso, ove potranno farsi offerte per singoli lotti o per un solo blocco, salva ogni facoltà di scelta da parte dell'Amministrazione, compresa quella di indire l'asta sulla base delle offerte pervenute e che si intendono vincolative solo per l'offerente.

Alessandria 9 novembre 1908.

Il Sindaco: SACCO.

Società An. Fabbrica Materiali per Costruzioni Edilizi

in liquidazione

TORINO - Corso R. Parco, 39 - TORINO

Si rende noto che sono poste in vendita a trattative private le seguenti attività:

1. Stabilimento per la fabbricazione dei mattoni (terreno, fabbricato e macchinario) in corso R. Parco, 39;
2. Fornace in Piossasco (terreno, fabbricato, macchinario e materiali in corso di lavorazione);
3. Cave di calce e cementi con fornace in Stradella;
4. Terreni in territorio di Cambiano e Poirino;
5. Mobilio dell'ufficio in Torino.

Per schiarimenti e trattative rivolgersi allo studio dei liquidatori rag. P. FERROGLIO, via Po, 24, ed avv. A. MOSSO, via Orfane, 16. 30601

Comune di Cisterna d'Asti

A tutto il 30 novembre 1908 è aperto il concorso per il posto di guardia campestre. Salario L. 500, oltre L. 20 per vestiario e metà provento per contravvenzioni. Età dai 25 ai 45 anni. Preferibili i concorrenti estranei al paese. 31035

Ospedaletto Ernesta Troglia IN CIRIÈ

Incanto volontario di Stabili

Il 30 corrente novembre, ore 9, nel mio studio, via Botero, N. 12, si procederà ad asta per vendita volontaria dei seguenti stabili di spettanza del predetto Istituto, divisi in 5 lotti, cioè: *Lotto I*: Casa e terreno in TORINO, VIA CUNEO, 25, di are 21.76, sul prezzo di L. 25,000 — *Lotto II*: Casa e terreno in TORINO, VIA ROSSINI, 26, di are 22.46, sul prezzo di L. 62,000 — *Lotto III*: Casa e terreno a CAVORETTO (TORINO), strada Comunale, N. 100, di are 17.82, sul prezzo di L. 12,000 — *Lotto IV*: Fabbricati, orti ed adiacenze in LUSERNA S. GIOVANNI, via Bottorie e piazza della Parrocchia, con mobili contenutivi, di are 37.75, sul prezzo di lire 20,000 — *Lotto V*: Cascina detta Cassagna nei territori di CHIUSANO D'ASTI e COSSOMBRATO, di are 771.46, sul prezzo di L. 20,000; e gli stabili stessi si delibereranno provvisoriamente al miglior offerente, osservate le condizioni di cui in avviso d'asta in data d'oggi.

Torino, 7 novembre 1908.

Notaio ORESTE COSTA.

DIFFIDA per cambiamento di titolare

Si avvisano coloro che abbiano crediti verso la Ditta Dorelo, via Giberti, 36, di presentare entro dieci giorni da oggi le loro note di credito allo studio dell'avv. E. Bonnetti, in Torino, via Fabro, 2. 30926

12 novembre 1908.

DIFFIDA

Il sottoscritto Sola Carlo fu Domenico, di Vallanzengo, dichiara che d'ora innanzi non riconoscerà più alcun debito od atto che possa compiere il suo figlio Leonaldo. 30924 SOLA CARLO. Vallanzengo, 5 novembre 1908.

Avviso

Sarà data generosa mancia a chi consegnerà in via Zecca, 25, alla portinaia un cagnolino bianco, testa nera con piccolo taglio bianco, coda corta, perduto il 9 c. m. c 31036